

TERRALBA

ieri & oggi

rivista d'attualità - cultura e turismo
ANNO X N. 20 - SETTEMBRE 1996

STORIA

DOCUMENTI INEDITI SUL
VESCOVATO DI TERRALBA

ARCHEOLOGIA

NUOVE RIVELAZIONI SUL
PERIODO NURAGICO



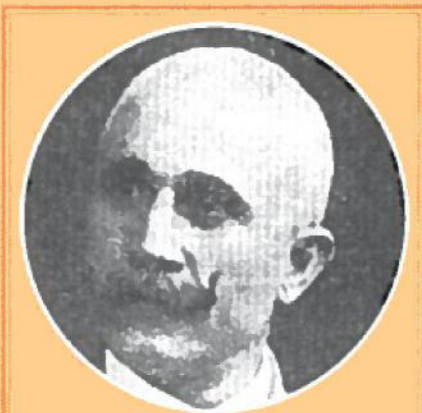
Economia in crisi: aumentano i disoccupati



Cooperazione: l'esempio della Coop. "Pane e lavoro"



Fonte battesimale: ecco come verrà restaurato



Felice Porcella il Riformista



Come filavano e tessevano le donne terralbesi

TRADIZIONI : "IS CAMPANAS DE TERRALBA"

La rivista
TERRALBA ieri & oggi
edita da
PRO LOCO DI TERRALBA



CON IL PATROCINIO DELLA
BIBLIOTECA COMUNALE "S. SATTA"
P.ZZA LIBERTÀ, 15 - TERRALBA

TERRALBA
ieri & oggi

RIVISTA FONDATA NEL 1987

DISTRIBUZIONE GRATUITA

PRESSO: BIBLIOTECA COMUNALE
SEDE PROLOCO
NEGOZI CONVENZIONATI

CHI VOLESSE RICEVERE LA RIVISTA A
DOMICILIO PUO' RICHIEDERE
INFORMAZIONI ALLA PRO LOCO
TELEFONO 0783/84096

TERRALBA
ieri & oggi

ANNO X - N. 20 - SETTEMBRE 1996

DIRETTORE RESPONSABILE
Gianfranco Corda

Redazione:

QUINTINO MELIS
LIVIO MURA
ANTONIO PIRAS
EUGENI ATZEL
FELICE MURGIA
SILVANO PIRAS
ALDO MURGIA

Hanno collaborato a questo numero:

RENATO MELIS
GIANLUIGI CARTA
GIAMPAOLO SALARIS
LUIGI SANTUS
BEPPE MELONI
ANTONIO PORRU
GINO ARTUDI
MARCO STATZU
LIVIO LINI
SERENA SIMBULA
SANDRO PERRA
LIVIO MELIS
ANTONIO DERIU
CRISTINA PAU
GIANNI SERNAGIOTTO
MASSIMILIANO ATZORI
WILLY MARTIS

TERRALBA IERI & OGGI
Rivista d'attualità, cultura e turismo
edita dall'Associazione Turistica Pro Loco
di Terralba, con il patrocinio della
Biblioteca Comunale "S. Satta".

Registrazione del Tribunale
di Oristano Nr. 1 - 1988

Stampa

GRAFICA MEDITERRANEA srl

Redazione

PRESSO BIBLIOTECA COMUNALE
PIAZZA LIBERTÀ - TERRALBA

Per la pubblicità su questa rivista rivolgersi alla:
A.T. PRO LOCO

*La riproduzione anche parziale di testi, bozzetti,
fotografie, messaggi pubblicitari, è vietata*

Hanno collaborato a questo numero:
TULLIO MELIS - MARIO PIRINA - G. PIETRO PESTORI

LA TIRATURA DI QUESTO NUMERO
È DI 3.500 COPIE

*Consiglio di Amministrazione della
PRO LOCO TERRALBA:*

PRESIDENTE: PIETRINO MARTIS
VICEPRESIDENTE: OLGA MELCHIONDA
SEGRETARIO: PINO DIANA
CASSIERE: ROBERTO MARONGHI
CONSIGLIERI: MARCO PORCU
GIULIO ESPIS, DINO SERRA

S O M M A R I O

- | | | | |
|----|--|----|--|
| 5 | Editoriale | 21 | Le torri costiere dell'Oristanese |
| 6 | Disagio Socio-Economico per la disoccupazione crescente | 23 | La torre di Marceddi |
| 7 | Dati sulla disoccupazione | 24 | Il lavoro femminile: filare e tessere |
| 8 | Strutture esistenti nel territorio comunale | 26 | "Is campanas de Terralba" |
| 9 | Quali priorità per Terralba? | 27 | Felice Porcella il riformista |
| 10 | In calo ripetenze e abbandoni alle medie di Terralba | 29 | 1900, esplode la crisi economica. I sindaci si invocano al Governo |
| 12 | "Pane & Lavoro", un esempio di cooperazione | 32 | Un ricorso riscoperto dall'onorevole Porcella |
| 12 | Iniziati i lavori di restauro del fonte battesimale | 33 | La fabbrica de "su ladiri" |
| 13 | Concorso Selas: presto un murales alle medie | 34 | Teatro a carnevale con "Sa coia de Pitanu" |
| 13 | La sperimentazione del "Coro Terralba" | 36 | Lavoro scolastico della V elementare "Tanca Marchese" |
| 14 | La città notiziario terralbese | 37 | Il periodo nuragico nel territorio di Terralba |
| 17 | Anagrafe cittadina | 42 | Foto d'epoca "Come eravamo" |
| 18 | Ecco perché la chiesa di San Pietro è Cattedrale | 46 | Le fasi della preistoria in Sardegna |
| 20 | Il vescovato di Terralba ed il Parlamento del 1355 di Pietro IV "Il Cerimonioso" | 48 | Proverbi e modi di dire locali |
| | | 49 | Mutettus |
| | | 50 | Numeri utili |



*Successo di pubblico
alla presentazione dell'ultimo
numero della nostra rivista*



*Nella foto di questa pagina alcuni momenti della serata svoltasi
nella sala polivalente della biblioteca comunale*



Marco

FRATTINI

FOTOGRAFIA

Via Roma, 45 - Tel. 81393

TERRALBA

Mobilstil

Angotzi & C

MOBILI E ARREDAMENTI

Via Porcella, 41 - Tel. 82003

TERRALBA

**Bar
Uliana**

Via Reggio Emilia, 3
Loc. "Tanca Marchese"

TERRALBA

Una carica di entusiasmo

Eccoci al ventesimo numero, ad un nuovo, importante appuntamento con questa iniziativa editoriale che in dieci anni ha riscosso l'apprezzamento dei lettori che trovano in Terralba ieri & oggi un punto di aggregazione per l'interesse della collettività.

La riscoperta delle tradizioni, la storia, i personaggi, l'associazionismo di ieri e di oggi, le problematiche giovanili, il mondo della scuola e del lavoro: tutti argomenti, questi, che sono stati trattati con l'intento di essere propositivi e di contribuire alla crescita sociale e culturale della cittadina.

Le venti edizioni della rivista rappresentano, ormai, un riferimento preciso per chi vuol conoscere o approfondire i vari aspetti che caratterizzano la gente ed il territorio terralbese e sono un utile strumento per gli studenti che si cimentano nella riscoperta degli usi e costumi locali che sono scomparsi o in fase di profonda trasformazione.

Rivisitando gli anni in cui la rivista è stata pubblicata balza subito all'attenzione il grande impegno che è stato profuso nel sociale da tanti volontari che, di fatto, hanno vivacizzato la cittadina trasformandola in una comunità viva ed ospitale. È visibile l'attività di tantissime persone ricche di idee che parlano e fanno concretizzando e finalizzando al meglio le varie iniziative.

A conferma di quanto detto basta prendere in considerazione il cartellone della 13^a Estate terralbese": è un susseguirsi di manifestazioni che spaziano dall'arte allo sport, dalla cultura al teatro, dalla musica folk a quella internazionale. È un gran bel risultato di tutte le associazioni locali e del ritrovato entusiasmo dei comitati delle feste religiose a cominciare da quello di S. Pietro ricostituitosi, dopo tanti anni di assenza, in istituzione permanente a quello di S. Ciriaco, rafforzato da nuovi collaboratori fra cui diversi giovani, e della Madonna di Bonaria dove il gruppo "Corru 'e Prama" s'impegna con sempre maggiore attenzione.

Un ruolo primario nell'allestimento dell'agosto terralbese è senza dubbio dell'Associazione turistica Proloco così come è da rimarcare la disponibilità dell'Amministrazione comunale che ha finanziato numerose manifestazioni inserite nel cartellone. La nostra rivista è orgogliosa di questo proliferare di iniziative e con la sua opera di volontariato vuol contribuire ad essere la voce di una cittadina che si impegna e che vuol migliorare il proprio futuro con un dialogo ed un confronto costruttivo.

Siamo altresì entusiasti della calorosa attenzione che voi amici lettori ci state riservando da anni e con questa carica non possiamo far altro che continuare a offrirvi una rivista libera e credibile realizzata da giornalisti, studiosi e appassionati delle tradizioni locali che con autorevoli articoli offrono un rilevante contributo culturale.

Un grazie, infine, a tutte le attività commerciali che, nonostante la crisi che investe il settore, continuano a sostenerci, sottoscrivendo gli sponsor che ci permettono di autofinanziarci e di distribuire gratuitamente le migliaia di copie della rivista.

Gianfranco Corda

**Indagine
dei servizi
sociali
del comune
di Terralba**



Cresce il disagio socio - economico per la disoccupazione crescente

Il Comune di Terralba, posto ai confini fra la provincia di Oristano e quella di Cagliari nella fascia costiera occidentale del Centro Sardegna, con i suoi 10.580 abitanti (M. 5289; F. 5291 - ultima rilevazione ottobre) rappresenta il centro più popoloso della provincia di Oristano dopo il capoluogo.

Del territorio comunale fanno parte le frazioni di Tanca Marchese e di Marceddì, entrambe a nord - ovest della cittadina.

I problemi che attualmente investono l'intera Regione non hanno certo risparmiato un centro come il nostro, che basa la propria economia soprattutto sull'agricoltura e la pesca.

La profonda crisi nei due settori ha determinato a Terralba un ulteriore degrado della situazione socio - economica, causando un notevole aumento della disoccupazione.

Tale fenomeno non costituisce più un problema circoscritto ai giovani in cerca di prima occupazione ma si estende anche a quei lavoratori che dopo aver svolto per anni una determinata attività lavorativa, si ritrovano senza un impiego e con una famiglia a carico.

Quindi, il Comune di Terralba, che poteva prefigurarsi un polo di svi-

luppo e di riferimento, dal punto di vista dei servizi, anche per i centri del circondario, rischia di diventare un consistente serbatoio di disagio socio - economico e di disoccupazione crescente.

A Terralba la popolazione minorile fino ai 14 anni è composta da 1.805 residenti che rientrano quindi nell'età di frequenza dell'asilo nido, della scuola materna e delle scuole dell'obbligo.

I residenti al di sopra del 60° anno di età sono 1984 (18,7% della popolazione), di cui 351 gli ultra ottantenni (3,03%).

La popolazione attiva che potenzialmente potrebbe rappresentare forza lavoro, è composta da 7.275 residenti (68,8%).

Fra questi sono tantissimi i disoccupati il cui tasso di incidenza è stimato intorno al 28%, gli scritti all'ufficio di collocamento risultano 2.019, con un incremento percentuale del 7% rispetto all'anno precedente.

Dai dati su esposti si può rilevare che il processo di invecchiamento della nostra popolazione è leggermente superiore agli indici regionali mentre l'età media ad abitante cresce in percentuale lievemente più costante rispetto a quella regionale.

ANALISI DEI FENOMENI SOCIALI EMERGENTI

Dall'analisi delle condizioni sociali della popolazione sono emersi alcuni dati molto significativi ed esplicativi delle problematiche insite nel territorio.

Si è rilevato un alto numero di cittadini con **problematiche psichiatriche**; sono infatti **69** quelli riconosciuti dalla Commissione Medica Provinciale e che usufruiscono dei benefici della L.R. 44/87, ma accanto a questi vi sono circa **30 persone** che seguono un piano di intervento del **CIM** oltre ad un numero imprecisato di persone che non seguono alcuna terapia pur presentando problemi di salute mentale.

Un'altra area di disagio è costituita dalla presenza di bambini **portatori di handicaps** nelle scuole. Sono infatti **46** quelli certificati dalla USL, ma si tratta di un fenomeno in crescita, in quanto vi è un numero elevato di bambini che presentano gravi problematiche comportamentali e di apprendimento.

Una possibile spiegazione a tale fenomeno può essere costituita dall'alto indice di separazioni e di casi di giovanissime ragazze madri, che denotano una fase di crisi della famiglia, alla quale si accompagnano spesso fenomeni di devianze minorile.

Sono infine numerosi i **casi di tossicodipendenza** (**36** uomini e donne seguiti dal SERT) e **7 casi di alcolismo**, fenomeno che pur non essendo considerato tanto grave quanto la tossicodipendenza da sostanze stupefacenti, è una realtà negativa in continua espansione.

DATI SULLA DISOCCUPAZIONE

ANNO	POPOLAZIONE	DISOCCUPATI		
		MASCHI	FEMMINE	TOTALE
1982	9.929	496	481	977
1983	10.103	448	490	938
1984	10.241	546	542	1.088
1985	10.202	604	572	1.176
1986	10.266	636	582	1.218
1987	10.334	630	598	1.228
1988	10.341	632	622	1.254
1989	10.329	1.501 *	1.605 *	3.106 *
1990	10.357	1.558 *	1.773 *	3.331 *
1991	10.374	1.706 *	1.990 *	3.696 *
1992	10.322	1.808 *	2.109 *	3.917 *
1993	10.470	1.069 °	1.538 °	2.607 °
1994	10.526	854 °	1.006 °	1.860 °
1995	10.580	958 °	1.061 °	2.019 °°

* Dati riferiti all'intera circoscrizione

° Dati riferiti alla popolazione di Terralba

°° Dati aggiornati al 30.09.1995

POPOLAZIONE RESIDENTE PER SESSO DAL 1971 AL 07/10/1995

ANNO	1971	1981	1990	1991	1992	1993	1994	1995
MASCHI	4.572	4.999	5.211	5.216	5.196	5.250	5.269	5.289
FEMMINE	4.341	4.890	5.146	5.158	5.126	5.220	5.257	5.291
TOTALI	8.913	9.889	10.357	10.374	10.322	10.470	10.526	10.580

Dalla tabella si può rilevare che la popolazione ha registrato una crescita costante dal 1971 al 1991 mentre nel 1992 vi è stata una brusca inversione di tendenza con un decremento totale di 52 unità dovuto ad un rilevante calo del tasso di natalità.

Mentre si è avuta una buona ripresa nell'anno 1993, raggiungendo il massimo storico nel 1995 con 10.580 residenti.

INDAGINE SERVIZI SOCIALI

DATI SULLA SCOLARITÀ

Nel territorio di Terralba sono presenti diversi servizi educativi così suddivisi:

- 1 Asilo nido con una ricettività massima di 56 posti
- 4 Scuole materne di cui una privata gestita da una congregazione di Suore per un totale complessivo di 315 bambini
- 4 Scuole elementari con 617 alunni frequentanti
- 1 Scuola media inferiore con 449 alunni frequentanti
- 1 Scuola media superiore ad indirizzo tecnico commerciale per ragionieri con 284 alunni frequentanti, di cui 204 di Terralba.

Si è accentuata la tendenza ad una diminuzione degli alunni frequentanti le scuole dell'obbligo, mentre si è registrato un leggero aumento nelle fasce prescolari, pari a 22 unità in più rispetto all'anno scorso.

Gli alunni che frequentano le scuole superiori, compresi quelli dell'Istituto Commerciale di Terralba, sono presuntivamente 560.

I portatori di handicaps con diverse patologie inseriti nella Scuola materna sono 6, quelli inseriti nella Scuola elementare sono 26, nella Scuola media sono 14.



STRUTTURE ESISTENTI NEL TERRITORIO COMUNALE

SERVIZI CULTURALI

- 1 Biblioteca comunale attualmente aperta al pubblico di recente, e gestita da una Cooperativa

- 2 Società di basket
- 3 Società di arti marziali
- 1 Società di ciclismo
- 1 società di pallavolo
- 1 società di tennis

SERVIZI SPORTIVI

- 2 Campi di calcio comunali
- 1 Campo da tennis comunale e 1 in via di ultimazione
- 1 Campo di calcio parrocchiale
- 3 Palestre comunali di cui una utilizzata esclusivamente dalla Scuola.
- 1 Campo da tennis privato e diverse palestre private.

ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO

- Centro d'ascolto "Buon Samaritano"
- Caritas
- L.I.V.A.S. - Volontari del Soccorso
- A.V.I.S.
- A.D.M.O.

ASSOCIAZIONE CULTURALI E RICREATIVE

- 1 Associazione teatrale
- 2 Associazioni musicali
- 2 Radio private
- 1 Associazione Pro Loco
- 1 Associazione ambientale (Lega ambiente)
- 1 Associazione scambio culturale (Intercultura)
- 3 Circoli ricreativi del dopolavoro

ASSOCIAZIONI CULTURALI

- S.E.L.A.S.

COOPERATIVE

- 1 Cooperativa che si occupa di assistenza geriatrica e dell'infanzia

ASSISTENZA PROFESSIONALE E PREVIDENZIALE

- 7 Rappresentanze Enti di Patronato

ASSOCIAZIONI SPORTIVE

- 3 Società di calcio
- 4 Società di atletica
- 2 Società di ippica

SERVIZI DECENTRATI

- Distretto sanitario con poliambulatorio
- Ufficio circoscrizionale del lavoro
- Pretura circondariale
- Consultorio familiare

Quali priorità per Terralba?

di Livio Mura

Più che l'impressione si ha ormai la constatazione, per chi vive in contatto e non ai margini della società, che governare una realtà così complessa come quella d'oggi sia più che mai difficile e piena di strade intricate. Più necessaria si fa allora l'esigenza della trasparenza, perché il cittadino sappia ciò che gli amministratori pubblici fanno, cosa hanno fatto e cosa non hanno potuto fare e perché.

Diversamente si dà l'impressione che si va avanti per inerzia e non per un disegno chiaro e preciso.

Per calarci nello specifico e in una realtà che ci sta a cuore, Terralba dà ai suoi cittadini l'impressione di un'eterna incompiuta, nel senso che tante cose iniziano, anche suffragate dall'entusiasmo, e poi si arenaano, attendono anni e anni prima di essere portate a termine. per fare qualche esempio tra quelli più eclatanti, è sotto gli occhi di tutti l'ingombrante scempio delle impalcature e lamiere arrugginite che cingono quella che una volta era la Casa del Fascio e che nelle intenzioni dovrebbe diventare un utilissimo Centro sociale e culturale per i nostri cittadini.

Per non parlare della Casa dell'anziano, edificio anche questo rimasto incompiuto e spesso bersaglio e luogo privilegiato di vagabondi, vandali e tossicodipendenti. Se, come dico-

no, il grado di civiltà si misura dalla risposta che noi diamo alle necessità di crescita per i giovani e ai bisogni di integrazione degli anziani, ebbene, Terralba non fa molto più di quanto facciano altrove. Sì, Terralba è una cittadina vivace, piena di voglia di vivere e per questo siamo additati in tutta la Sardegna, ma le varie manifestazioni che puntualmente si succedono per rendere più liete le nostre serate estive, e per sottrarre giovani e anziani all'inedia, lasciano poi il vuoto e non hanno risposte per i loro bisogni di lavoro, di una scuola più attrezzata, di luoghi di ritrovo per una crescita sociale comune.

A Terralba costituisce priorità per esempio, per ribadire un'idea già espressa in un precedente articolo, la nascita e lo sviluppo di una zona industriale che potrebbe aprire prospettive concrete di lavoro in un paese che vede un altissimo tasso di disoccupazione giovanile; costituisce priorità la sistemazione della rete idrica (che costringe la popolazione a costi aggiuntivi per autoclavi e serbatoi), la conclusione degli edifici sopra citati e cioè il Centro sociale e la Casa dell'anziano e il completamento dell'illuminazione pubblica tuttora fatiscente in alcune zone del paese. Nel futuro Centro Sociale potrebbero trovare giusta collocazione quelle organizzazioni sociali e culturali (Livas, Admo,

Pro Loco, Intercultura, Centro d'ascolto, Selas, ecc.) che finora hanno operato così bene a Terralba e che hanno bisogno di incoraggiamento e incentivi per migliorarsi e continuare a dare il loro contributo al bene della collettività. Il Centro fornirebbe soprattutto quegli spazi necessari per molti giovani che stimolati, incomincerebbero a fare cultura, a stare insieme magari per "inventarsi" un lavoro e dare senso alla loro vita. La Casa dell'anziano invece aprirebbe tante prospettive per una vita attiva e ancora da protagonisti a coloro che non sono più giovani; potrebbe essere non solo un luogo di ritrovo, ma di iniziative sociali e culturali dai risvolti positivi per l'intera popolazione; qualcuno, per esempio, ha già pensato a possibili collegamenti con l'Università della terza età.

Prioritario deve essere, infine, l'impegno con l'amministrazione provinciale per la realizzazione di un nuovo edificio scolastico in grado di ospitare un Istituto superiore polivalente, che possa diventare punto di riferimento culturale non solo per Terralba, ma per i paesi limitrofi.

E in questo siamo troppo in ritardo se è vero, come è vero, che a pochi giorni dall'inizio dell'anno scolastico non sappiamo ancora dove l'Istituto di Ragioneria potrà ospitare le nuove classi costituite.

Rispetto al precedente anno scolastico, nel '95 - '96 la percentuale degli studenti ripetenti è scesa dal 10,9 al 7,6%. Nell'anno appena trascorso si è verificato un solo abbandono in corso d'anno mentre 4 alunni non hanno mai frequentato.



In calo ripetenze e abbandoni nella scuola media di Terralba

ANNO SCOLASTICO 1995 - 1996			
	NUMERO CLASSI	ALUNNI FREQUENTANTI	RIPETENZE
1ª MEDIA	7	146	15
2ª »	6	133	10
3ª »	8	166	8
TOTALI	21	445	33

Vanità

BIANCHERIA INTIMA
PER LA CASA - CALZE

Via Porcella, 96

TERRALBA

IMPRESA
ARTIGIANA
COSTRUZIONI

**Perra
Francesco**

Via Carducci, 3 - Tel. 82069

TERRALBA

PHOTO
IMAGES

di

Piera Pieri

SVILUPPO FOTO A COLORI
IN 30 MINUTI

SERVIZI CERIMONIA

Viale Sardegna, 2 - Tel. 84404

TERRALBA

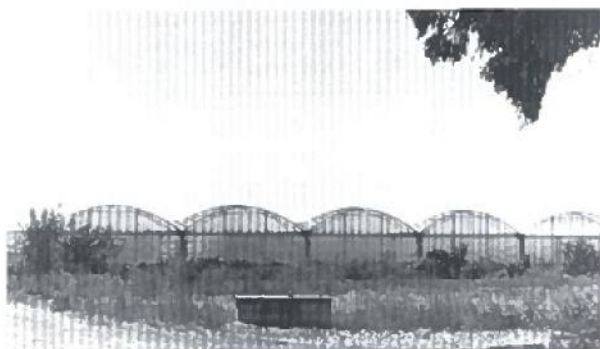
DATI STATISTICI SUGLI ALUNNI**SCUOLA MEDIA DI TERRALBA**

ANNO SCOLASTICO 1992 - 1993										
CLASSI	N. ALUNNI ISCRITTI	N. ALUNNI PROMOSSI	%	N. ALUNNI RESPINTI	%	N. ALUNNI IN RITARDO	%	N. ALUNNI NON FREQ.	N. ALUNNI TRASFERITI	N. ALUNNI USCITI SENZA TITOLO
1°	156	127	81,9	27	17,4	22	14,1	1	1	
2°	154	128	83,1	21	13,6	45	29,2	5	0	
3°	161	141	88,1	18	11,2	42	26	1	1	
TOTALE	471	396	84	66	14	109	23,1	7	2	7

ANNO SCOLASTICO 1994 - 1994										
CLASSI	N. ALUNNI ISCRITTI	N. ALUNNI PROMOSSI	%	N. ALUNNI RESPINTI	%	N. ALUNNI IN RITARDO	%	N. ALUNNI NON FREQ.	N. ALUNNI TRASFERITI	N. ALUNNI USCITI SENZA TITOLO
1°	182	154	85	26	14,3	32	17,5	1	1	
2°	147	131	89,1	12	8,1	34	23,1	4	0	
3°	140	116	83,4	13	9,3	45	32,1	0	1	
TOTALE	469	401	85,8	51	10,9	111	23,6	5	2	8

ANNO SCOLASTICO 1994 - 1995										
CLASSI	N. ALUNNI ISCRITTI	N. ALUNNI PROMOSSI	%	N. ALUNNI RESPINTI	%	N. ALUNNI IN RITARDO	%	N. ALUNNI NON FREQ.	N. ALUNNI TRASFERITI	N. ALUNNI USCITI SENZA TITOLO
1°	139	123	88,4	11	7,9	30	21,5	5	0	
2°	169	156	92,3	10	5,9	38	22,4	1	0	
3°	151	135	89,4	14	9,2	44	29,1	2	0	
TOTALE	459	414	90,1	35	7,6	112	24,4	8	0	12

“Pane e lavoro” un esempio di cooperazione



Nel panorama cooperativistico terralbese, la società agricola “Pane e lavoro” è sicuramente la più vecchia fra quelle che attualmente sono in attività. La cooperativa è stata costituita nel lontano 1950 da quindici braccianti agricoli che si organizzarono con l'obiettivo di migliorare le loro condizioni di lavoro e di usufruire, tra l'altro, delle previdenze emanate dal governo di allora per la concessione delle terre incolte o insufficientemente coltivate.

I soci che costituirono la “Pane e lavoro” dinnanzi all'avv. Pippia di Oristano furono: Pierino Frau, Antonio Furcas, Erminio Vaccargiu, Giovanni Casula, Giuseppe Oliviero, Luigi ed Erminio Tranza, Giuseppe Tocco, Giuseppe Pianti, Efisio Lampis, Giuseppe Caboi, Emanuele Lilliu, Efisio Scodina, Mario Serra e Antonio Ghiani.

La cooperativa ottenne in concessione terreni comunali e da privati, terreni prevalentemente paludosi e malsistemati che si potevano lavorare dalla primavera all'estate, in autunno ed inverno erano impraticabili a causa dell'acqua stagnante.

Inizialmente la “Pane e lavoro” poteva produrre solo cereali (grano, orzo, avena, fave, ceci, ecc.) e si lavorava senza mezzi meccanici che la tecnologia ha offerto solo in seguito. Con le innovazioni tecnologiche e con le leggi favorevoli per l'acquisto delle attrezzature, nonché con la realizzazione del consorzio di bonifica, la cooperativa ha trasformato e diversificato il lavoro producendo in serre di vetro primizie nel settore ortofrutticolo.

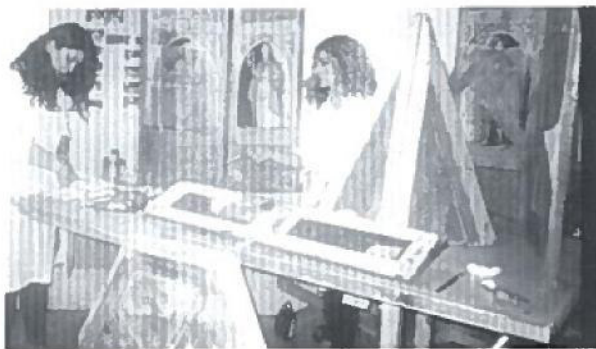
La cooperativa “Pane e lavoro” ha in concessione 35 ettari di terreno di cui 20 mila metri quadri di serre sparse in diverse zone tra cui *Giogoni, Candelaris e Rio Cortis*.

Si producono melanzane, pomodori, cetrioli, peperoni, fagiolini, alle fragole, meloni ecc.

Tutti questi prodotti vengono venduti direttamente nel mercato all'ingrosso di Oristano. Attualmente fanno parte della cooperativa i seguenti soci: Dino Loi, Beniamino e Giovanni Puddu, Giuseppe Atzori, Giuliano e Remigio Casula, Mario Frau, Salvatore e Ilario Lilliu, Marcello e Giancarlo Muntoni, Emanuele Spanu, Giuliano Tiddia, Gianfranco Meloni e Antonio Biancu. A Terralba opera anche la cooperativa “S. Andrea” che è stata costituita nel 1979. Conta 9 soci e lavora in 13 ettari di terreno nelle zone di *Sa Ussu e Pauli Zorca*. Anche la cooperativa “S. Andrea” ha 5 mila metri di coperto di serre.

Silvano Piras

Iniziati i lavori di restauro del fonte battesimale



Terralba avrà un nuovo monumento artistico-storico finalmente fruibile: il bellissimo fonte battesimale rivestirà i suoi antichi colori e potrà essere ammirato dalla popolazione. Ad interessarsi in prima persona è stato il Parroco della Cattedrale di S. Pietro Don Nico Massa che, grazie ad un finanziatore privato terralbese, ha potuto fare un primo importante passo per decorare la grande chiesa. Si auspica che ora intervenga anche la mano pubblica per poterla adornare e valorizzare ed essere degna erede dell'antica Cattedrale che proprio nel 1994 avrebbe compiuto il 950° anniversario di fondazione. Sotto il controllo della sovrintendenza ai monumenti e dopo un'accurata selezione la scelta è caduta su due giovani restauratori oristanesi: Anna Sanna e Annarita Fodde. Nel loro laboratorio attiguo all'antiquarium arborense e all'antichissimo monastero di S. Chiara è custodito il coprifonte dipinto. Dopo essere stato smontato e trasportato da Terralba, le prove di pulitura hanno rilevato che sotto numerose stratificazioni di vernici si nascondono interessantissimi motivi decorativi oltre a quelli che rappresentano le figure sacre. Purtroppo a causa di restauri attuati da persone non preparate e per l'opera del tempo, ci sono state pesanti rovine sull'opera originaria. Durante la fase di pulitura è venuta alla luce la naturale cromia, costituita da un'interessante motivo in finto marmo presente sulla parte anteriore degli sportelli. In seguito ad un'analisi più accurata si è potuto notare che la struttura lignea esagonale e le ferramenta sono di epoca successiva, quindi settecentesche, rispetto alle tavole dipinte con immagini dei santi datate 1626. Il proseguimento delle fasi di restauro prevede il recupero completo della cromia originale oltre al ripristino della arenaria costituente la base del fonte con ricostruzione degli elementi mancanti. Dalla relazione storico-artistica il fonte battesimale risulta proveniente dalla parrocchiale di S. Nicolò di Guspini e utilizzato fin dal 1766 nell'antica Cattedrale romanica, successivamente nella nuova. Nella vasca in pietra sono scolpite le figure di S. Nicola di Bari, il battesimo di Cristo e S. Sebastiano. Nel coprifonte, invece, realizzato in legno dipinto nella parte interna e datato 1626, troviamo raffigurati il battesimo di Cristo, S. Pietro, S. Nicola di Bari, S. Gavino e S. Paolo. Dopo lo smontaggio delle varie parti dell'opera, si procederà alla pulitura dalle incrostazioni e ridipinture. La parte inferiore in pietra arenaria, verrà trattata con impacchi imbevuti di tensioattivo neutro in soluzione acquosa. Si procederà quindi alla risciacquatura con acqua deionizzata, e dopo si procederà al consolidamento della pietra con un impregnante polimerico ad alta penetrazione resistente all'umidità. A breve potremo ammirare il fonte battesimale nel suo pieno splendore riutilizzato nella nostra bella cattedrale.

Aldo Murgia

Concorso Selas: presto un murales nelle scuole medie

Al concorso grafico e letterario "Reinventiamo un paese", (illustrato nel precedente numero di questa rivista) hanno partecipato con entusiasmo gli alunni della scuola media di Terralba.

Nei mesi di febbraio e marzo i ragazzi hanno ascoltato dagli anziani sia a scuola che presso le loro abitazioni la vita lavorativa, le tradizioni, i giochi, i racconti, i miti e le leggende del proprio paese.

In seguito all'ascolto e alla riflessione, guidati dagli insegnanti, hanno realizzato una sessantina di disegni e relazioni illustrative del nostro passato, finalizzati alla realizzazione dei murales nelle pareti del cortile interno della scuola.

Questi lavori sono stati esposti per quindici giorni nella biblioteca all'attenzione del pubblico.

I visitatori hanno costituito la giuria popolare esprimendo queste preferenze in ordine di gradimento: n. 24, 12, 20.

Mentre la giuria interna costituita da quattro anziani, quattro alunni, quattro insegnanti e un rappresentante dell'associazione SELAS ha scelto: per la sezione giochi l'elaborato n. 43, per la sezione racconti il n. 39, 1, 4; per la sezione storia, tradizioni, lavoro il n. 20, 30, 33, 12, 24.

A ottobre gli autori dei disegni, guidati da un maestro muralista e con la collaborazione degli insegnanti, affrescheranno i muri della scuola, che testimonieranno la vita passata del paese velocemente dimenticata: una piccola pagina di storia locale che aiuterà a ritrovare i segni della propria identità. Durante un incontro-dibattito sui murales verranno premiati gli alunni vincitori del concorso e gli anziani che hanno collaborato.

Felice Murgia

Da una relazione del concorso

"Agli occhi di un bambino Terralba può sembrare un paese senza un passato di leggende, di giochi, di segreti: ma se andiamo ad informarci da persone ora anziane, di com'era e come si viveva prima, possiamo scoprire il contrario"

Giuseppe e Andrea

Infatti c'era una volta ... Un uomo di nome Arò

"Si racconta a Terralba che c'era un uomo di nome Arò tanto povero da non aver di che sfamare la sua niduata di figlioli. Quando i bambini chiedevano pane perché avevano fame, il babbo raccontava loro una storiella per distrarli dalla fame. Finita la storiella i bambini chiedevano ancora pane e allora il babbo continuava con un'altra storiella e così di storiella in storiella li distraeva dalla fame finché si addormentavano. Arò era così povero che ogni giorno si recava ai monti di Morgongiori per raccogliere la legna. Era un uomo forzuto e portava il fascio più grande di tutti i taglialegna. Le mamme del paese di Terralba mandavano alla legna i loro figlioli, li affidavano ad Arò per insegnar loro, a far un fascio, per non bisticciare e non farsi male nei monti. Quando a fine giornata li riportava in paese le mamme di questi bambini davano a "zù Arò Maboni" per ricompensarlo "sa carruga" che sarebbe un pane fatto di mezza crusca e mezza semola. La leggenda racconta ancora che nell'angolo tra riva Porcella e riva Azuni, fino agli anni '70, vi era un masso ad altezza d'uomo e si chiamava "sa pedra de Arò" perché zù Arò lì era solito riposarsi poggiando il fascio sul masso. Poi riprendeva la strada per casa sua. Da allora, quando non si riusciva a portare un fardello di legna perché troppo pesante, si diceva "sa fasciu de Arò non si dattua nemus", ciò significa che il fascio di Arò nessuno lo poteva portare sulle spalle tanto era pesante"

Felicità

La sperimentazione musicale e culturale del "Coro Terralba"

Nell'insieme delle iniziative culturali che, sempre più numerose, si contano nel panorama cittadino, ha fatto ingresso una nuova figura: l'Associazione Culturale Coro Terralba, sintesi di una esperienza venutasi a maturare in tempi recentissimi e che, a piccoli passi, tenta di conquistare uno spazio proprio ed una definita identità.

Durante l'estate 1995, nel corso di alcune manifestazioni a sostegno dell'attività dell'Associazione Donatori Midollo Osseo - il cui alto contenuto di solidarietà umana ci piace anche qui riproporre all'attenzione di quanti leggono - fanno la loro comparsa a Terralba diverse formazioni legate alla musica corale della tradizione popolare in Sardegna. Sarà che il genere non è mai stato troppo presente nella platea del luogo, (sarà per la notevole qualità degli esecutori) sarà perché in molti non si è mai assopita la voglia di ridare il giusto posto alla cultura delle origini: il fatto è che un gruppo di amici si incontra e decide di dedicarsi alla ricerca di quei valori, quei modi di essere, quelle espressioni che il tempo - nella nostra area di Campidano sempre aperta agli apporti ma anche alle suggestioni esterne - rischia irrimediabilmente di travolgere. Gli scopi sociali si riassumono, quindi, in tale impegno, aperto ad una infinità di possibilità ed obiettivi, ma con un particolare occhio di riguardo alle espressioni della tradizione popolare musicale, locale in particolare e sarda più in generale. Dalla fine dello scorso anno tutti coloro che compongono il coro Terralba dedicano una parte dello scarso tempo libero a pensare in termini di sperimentazione musicale e culturale, alla ricerca all'interno della comunità dei ritornelli dimenticati, delle serenate perdute, delle preghiere dei nonni.

Un'attività di simile spessore non poteva essere lasciata, però alle sole forze della buona volontà e dell'empirismo dei singoli: per questo motivo l'Associazione ha ottenuto la consulenza e la preziosa collaborazione tecnico-didattica del Maestro Francesco Vacca Baldus, figura di rilievo nel mondo della musica popolare sarda, in quanto direttore del coro folk Melchiorre Murenu di Macomer e autore di pagine musicali di indubbia qualità e suggestione, divenute anch'esse "tradizione". L'Associazione ha fatto la sua comparsa pubblica il primo giorno di aprile quando, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale e la Pro Loco, ha organizzato *Sa cida santa*, una rassegna delle migliori espressioni della tradizione popolare sarda nei canti della Settimana di Passione. Nel corso della manifestazione, che ha avuto quali ospiti *Su Cuncordu 'e su Rosariu* di Santulussurgiu, *Su Cuncordu de Orosei* e il *Coro Melchiorre Murenu* di Macomer, il *Coro Terralba* ha avuto l'occasione di presentare su musiche originali prodotte esclusivamente per l'occasione dal Maestro Vacca Baldus, i canti del *Miserere*, dello *Stabat Mater* e *Su lamentu 'e Gesù*.

Il coro è stato nuovamente in scena nella seconda rassegna dei canti della nostra terra in occasione dei festeggiamenti della B.V. di Bonaria a Marceddi proponendo diverse nuove produzioni.

La breve storia dell'Associazione Coro Terralba si riassume in queste poche righe: sarà la costanza del cammino verso l'obiettivo di ridare attualità alle espressioni, a volte dimenticate, di un popolo che ne valuterà ragion d'essere. Di fatto, intende proporsi all'attenzione di tutti come un'iniziativa aperta, pronta ad accogliere con senso di amicizia tutti coloro che, in qualsiasi momento, dovessero decidere condividerne il lavoro e gli scopi.

Gianluigi Carta

LA CITTÀ

NOTIZIARIO

TERRALBESE

Piano Pastorale Parrocchiale

Al momento di andare in stampa il giornale è allo studio da parte del Consiglio Pastorale Parrocchiale di S. Pietro, sotto la guida del Parroco, il Piano Pastorale Parrocchiale, che vorrà essere, nei prossimi tre anni, il vero programma di azione pastorale da parte di tutti i membri battezzati della comunità ecclesiale.

Partendo da una situazione sociale non proprio rosea - pensiamo alla disoccupazione e alla tossicodipendenza per citarne solo due - la Parrocchia cercherà di riproporre l'annuncio della Salvezza agli uomini di oggi, rinvigorendo l'azione catechistica ed evangelizzatrice per la maturazione spirituale della comunità. Ma non si pensi ad un'azione fine a se stessa o ad un annuncio campato in aria: concretamente la Parrocchia vuole riuscire a portare la parola di Dio in tutti gli ambiti, lavorativi come scolastici, come caritativi.

E un annuncio che non si fa pratica rischia di rimanere una "voce che grida nel deserto". Per ciò sono state formate tre sottocommissioni che si interesseranno dei diversi aspetti della pastorale. Si vogliono formare inoltre dei cosiddetti "gruppi d'ascolto" - famiglie con una certa preparazione spirituale - che fungano da polo di



I SAC. DELLE PARROCCHIE TERRALBESI CON (AL CENTRO) L'ARCIV. DI CAGLIARI ALBERTI

aggregazione rionale per la conoscenza e l'approfondimento della Parola di Dio. Sul piano caritativo è prevista l'istituzione di una casa famiglia - nell'edificio recentemente lasciato in eredità alla Parrocchia da un benefattore - per persone sole con difficoltà nel reperire una sistemazione decorosa.

E inoltre sono già cominciati gli incontri formativi per volontari del Centro d'Ascolto "Buon Samaritano" affinché - ci auguriamo - possa riprendere con più forza la sua azione caritatevole.

Un altro settore importantissimo è quello giovanile: si cercherà di formare un gruppo di ragazzi cresimati

che vogliano seguire un certo cammino di fede e ci sarà la possibilità di istituire anche un gruppo scout.

Rimangono alcune difficoltà nel reperimento di alcune persone con le doti adatte ai progetti prefissati ma confidiamo nella buona volontà e nella collaborazione di tutta la Parrocchia poiché, come già detto, l'annuncio del Vangelo è affidato a tutti i battezzati. Ci auguriamo di riuscire a portare avanti, e ad incominciare, prima di tutto, i progetti di cui il Piano delinea metodi, tempi e modi.

Copia del P.P.P. verrà pubblicata e distribuita in tutta la Parrocchia

Marco Statzu

L'AVIS ed i giovani

Dopo 12 anni d'attività continuativa, l'AVIS Sezione Comunale di Terralba rinnova la propria immagine inserendo nel nuovo Consiglio Direttivo, in carica dal mese di febbraio, anche i giovani, speranza di un futuro sempre più attivo e impegnato nei confronti della donazione del sangue.

La presenza dei giovani all'interno di questa associazione denota un forte cambiamento in quanto pone in rilievo l'interessamento ai problemi sociali di quella parte della società considerata sempre e solo incline al divertimento. Questo è testimoniato soprattutto dall'incremento delle donazioni effettuate negli ultimi mesi, dovuto all'adesione e alla disponibilità

di ragazzi, talvolta appena 18enni, che rinnovano con coerenza il loro impegno con l'AVIS di Terralba.

In quest'ultimo periodo, l'AVIS ha anche la possibilità di offrire ai suoi soci donatori, sostenitori e collaboratori parecchie novità a cominciare dalla convenzione stipulata con la Veneta Assicurazioni, che offre il 15% di sconto su assicurazioni, polizze ecc. a tutti coloro che fanno parte dell'associazione; un'altra novità è la convenzione con il Metro di Elmas, un incontro che offre una gamma di articoli con oltre 10.000 referenze alimentari e 30.000 non alimentari.

Ma la novità in assoluto più importante riguarda la collaborazione con l'associazione ADMO Sardegna, con la quale l'AVIS si impegna a portare

avanti la battaglia per le donazioni di sangue e di midollo osseo, in una società come la nostra che registra un alto tasso di talassemici e di leucemici. Infatti, dal 22 giugno l'ADMO Sardegna ha sede presso l'AVIS di Terralba.

Dopo aver fatto fronte ai vari debiti di cui l'associazione si è dovuta far carico a causa della necessità di dover cambiare sede, il Presidente assicura la realizzazione della prima festa sociale e delle manifestazioni previste per il 1996.

Inoltre l'AVIS coglie l'occasione per ricordare l'emergenza sangue nel periodo estivo e per sensibilizzare l'intera popolazione di Terralba al dono del sangue.

Cristiana Pau

LA CITTÀ

NOTIZIARIO

TERRALBESE

Aperto consultorio familiare

Dal 1° aprile è iniziata l'attività del consultorio familiare, struttura attesa per tanti anni dalla cittadinanza terralbesa.

Il centro sito nella via S. Suina ha come scopo principale la prevenzione del malessere familiare e soprattutto l'informazione alla madre o futura tale e una consulenza specifica sul mondo dell'infanzia di carattere prettamente medico e psicologico. Il consultorio è a disposizione per prevenire i segni patologici dei genitori e dei figli. Sono a disposizione il lunedì, il mercoledì e il venerdì, un pediatra, un ginecologo, l'ostetrica, l'assistente sanitario, lo psicologo e l'assistente sociale.

Mentre il martedì e il giovedì la stessa assistente sociale e un altro pediatra.

Il bacino d'utenza interessa i comuni di Terralba, Arborea, Uras, Marrubiu e S. Nicolò Arcidano.

Aldo Murgia

Un miliardo e 850 milioni per la sanità

Il CIPE ha approvato il programma regionale per la ristrutturazione e l'adeguamento delle strutture sanitarie pubbliche. Si tratta complessivamente di 316 miliardi: i lavori potranno essere immediatamente appaltabili in quanto le autorizzazioni ci sono già tutte.

Nella Provincia di Oristano verranno ristrutturati gli ospedali di Oristano, Ghilarza, Ales e Terralba.

Per la nostra cittadina sono stati stanziati 1 miliardo e 500 milioni per la costruzione di un poliambulatorio e 340 milioni per le tecnologie.

S.P.

Premiati alunni di "Tanca Marchese"

A Cagliari, presso l'Hotel Setar, in occasione dei festeggiamenti di "Sardie de sa Sardigna" agli alunni delle

classi IV e V è stato consegnato il 2° premio regionale del concorso "Sardegna da conoscere e da amare" indetto dal Centro Studi Sardegna Federale.

Il 27 maggio, presso l'Agenzia Assitalia-INA di Oristano è stato consegnato a Matteo Cerbara della classe V il primo premio regionale riservato a tali classi nel concorso "Oggi per domani" indetto da Assitalia e WWF.

Lo stesso alunno è risultato vincitore del primo premio nella selezione nazionale a Roma. Matteo parteciperà a un "campus" del WWF durante le vacanze estive.

Inoltre l'alunna Frau Linda, della classe V dello scorso anno scolastico, è stata premiata per l'elaborato mandato al concorso "Viva il verde, ecco la mia città" indetto da Mondadori. Il testo è stato pubblicato sul libro "Viva il verde" edito da Mondadori, e alla biblioteca scolastica è stata regalata una raccolta di dieci volumi di fiabe dal mondo.

Serena Simbula

Festeggiati 2 centenari terralbesi

Per ben 2 volte Terralba nel 1996 ha festeggiato i fatidici 100 anni: a festeggiare per prima è stata Carmelina Frau, la simpatica nonnina nata ad Arbus, vissuta a Cagliari e quindi a Terralba. Donna semplice, animata da una grande fede, nubile oltre all'amore Divino non ne ha conosciuto altro, è molto dolce e affettuosa con tutti ma in particolare con i bambini; non guarda la televisione perché fanno vedere "cosas malas". Unica eccezione la domenica, vede la messa del Papa.

Il secondo festeggiato è stato Giuseppe Casu, terralbeso purosangue. Racconta della sua vita come in un romanzo: rimasto orfano giovanissimo partecipò alla 1° guerra mondiale, ha lavorato in ferrovia poi tutta la vita in bonifica. Nel 1924 si spo-

sò con Carmelina Spanu, ebbe 9 figli, ricorda l'arrivo a Terralba di Benito Mussolini e del Re V. Emanuele III. È stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere di Vittorio Veneto e dal 1990 è vedovo e vive a casa dei figli. Uomo saggio,



I DUE CENTENARI
IN ALTO: CARMELINA FRAU
A SINISTRA: GIUSEPPE CASU

colpisce la sua lucidità mentale e la sua ferrea memoria, affronta le varie problematiche attuali con grande apertura mentale e modernità, è proprio un vecchio giovanotto. Ai due nonnini non resta che augurarli ancora lunga vita in salute e serenità.

A. M.

LA CITTÀ

NOTIZIARIO

TERRALBESE

L'ADMO ringrazia la popolazione terralbese

Scoprire la generosità delle persone, è sempre molto bello, ma ricevere l'attenzione e la solidarietà di un'intera comunità, questo riempie il cuore non solo di gioia ma anche di grande speranza per il futuro.

Per la prima volta in campo nazionale, abbiamo avuto il grande onore di avere una serata culturale sarda, con lo scopo di attirare tanta gente appassionata di canti sardi, per poi poter loro trasmettere il messaggio sulla necessità di avere un numero sempre maggiore di potenziali donatori di sangue di piastrine e di midollo osseo.

Il giorno 5 agosto del 1995 nella piazza antistante la chiesa di S. Ciriaco, si è tenuto il concerto di diversi Gruppi e Corali sarde, provenienti da varie località della Sardegna, è stato uno spettacolo meraviglioso, che ha commosso sia me che la Sig.ra Alice Bandiera, Presidente della Sezione ADMO di Treviso, la quale coordina in campo nazionale, il progetto banca del cordone ombelicale a fine di trapianto di cellule staminali.

Dopo il nostro intervento illustrativo su cosa si poteva e doveva fare per aiutare le persone bisognose del nostro aiuto, abbiamo lanciato un messaggio-preghiera a tutti i Gruppi, affinché diventassero da quel momento, non solo Ambasciatori della cultura sarda, ma anche portatori di cultura tradizionale e sociale del popolo sardo.

Grazie Terralba, perché ci hai permesso di conoscere la tua Gente, di farci conoscere oltre che la grande generosità, anche l'alto senso dell'ospitalità, hai permesso a persone che ancora non ti conoscevano, di apprezzare e di ricordare quei momenti magnifici e di parlarne anche fuori della Sardegna, del tuo popolo delle tue qualità culturali, sociali e della voglia di essere d'aiuto a chi ne ha bisogno.

ADMO, ricorderà sempre quei momenti magnifici, ma ancor più la serata del 16 dicembre 1995, dove volendo ringraziare la comunità terralbese per l'alto senso di solidarietà dimostrataci, ha voluto festeggiare l'anniversario della costituzione della

Sede regionale sarda (12-12-1992), organizzando la mattina ad Oristano, un convegno nazionale dal tema: "Il Registro Italiano Donatori di Midollo osseo, ieri, oggi e ... Domani?" concludendola poi in quella splendida cornice della Cattedrale, piena di emozioni cristiane ed umane, dove si sono esibite varie Corali che hanno eseguito canti natalizi, che hanno riempito di gioia ed emozione tutti i presenti. Tutto organizzato dal coro "Res Nova" di Terralba - S. N. Arcidano.

Grazie Terralba, perché ci hai dato la carica per combattere sempre di più contro chiunque rimane spesso indifferente alle necessità vitali di tantissima gente, spesso bambini, ci hai aiutato a crescere in Sardegna, in quel modo genuino e schietto di cui noi tanto abbiamo bisogno.

Avere avuto la possibilità di incontrare il Direttivo dell'AVIS, ci ha permesso di creare una solida base operativa per meglio aiutare il nostro prossimo, reperendo da persone generose, quel liquido vitale di cui spesso si registrano carenze nella nostra bella isola: Sangue - Piastrine e Midollo osseo.

Grazie Terralba, anche attraverso il consiglio Direttivo della locale Sezione di AVIS, ti abbiamo maggiormente apprezzato, sono dei giovani che con l'esperienza degli anziani, daranno ancora di più ai malati che aspettano in silenzio di trovare un donatore, che possa far tornare sulle loro bocche il sorriso.

Sabato 22 giugno 1996 a Terralba in Sardegna, si è inaugurata grazie alla popolazione locale, capeggiata dal sindaco e dai vari Assessori e coordinata da Willi Martis, con la collaborazione stretta degli Amici della Sezione AVIS, ADMO - Sezione di Terralba, padrino d'eccezione il calciatore dell'Inter di Milano Gianluca Festa, il quale ha volentieri rinunciato ad altri appuntamenti pur di essere presente alla magnifica manifestazione.

Grazie Terralba, hai saputo seminare il verbo della solidarietà anche fuori dei tuoi confini comunali, facendo opera di informazione e di sensibilizzazione, ovunque hai avuto la possibilità.

**Gianni Sernagiotto
Willi Martis**

Nuova rappresentazione del teatro Terralbese

La compagnia Teatro Terralba, in occasione della festa del patrono San Pietro, ha presentato una nuova commedia dialettale "Su cungiau de is domus beccias", scritta e diretta da Salvatore Murgia, da anni membro della stessa compagnia.

Le vicende della commedia ruotano attorno ad una leggenda riguardante il paese di Terralba.

Per molti, non più proprio giovanissimi, quelle vicende, che parecchi anni fa, ebbero come protagonista una vasta zona della campagna nei dintorni di Terralba, non risuoneranno certo come una novità, avendo sicuramente udito e apprezzato quei racconti in gioventù.

Ma la commedia vuole rivolgersi anche ai giovani che non ebbero modo di conoscerne direttamente i fatti.

Tralasciando, ogni discussione relativa a fantasia popolare o storicità presunta, la commedia ha la sola e semplice ambizione di servirsi di quella carica ironica, da sempre caratteristica delle rappresentazioni dialettali, per portare in scena una tipica vicenda di quegli anni alimentati da radicate credenze paesane e forti superstizioni.

Sullo sfondo di una Terralba che addita le proprie campagne come luoghi abitualmente partecipi a misteriose apparizioni notturne, va, col tempo, a maturarsi, tra la popolazione, la convinzione di dover addebitare proprio a tali infernali creature l'improvviso arricchimento da parte di compaesani sino ad allora poverissimi.

Fatti questi che suscitano ben presto l'attenzione di un certo Giannelfisi, protagonista della commedia, che, incalzato sempre più dalla moglie e dalla miseria, si deciderà ad affrontare anche il rischio delle fiamme dell'Inferno pur di riuscire, loro stessi, a mettere finalmente qualcosa sul fuoco.

La commedia ha suscitato interesse al vasto pubblico presente.

Massimiliano Atzori

Anagrafe cittadina

NATI E MORTI DAL 1° GENNAIO AL 30 GIUGNO 1996

NATI

COGN. E NOME	LUOGO DI NASCITA	DATA NASC.	COGN. E NOME	LUOGO DI NASCITA	DATA NASC.
Abis Veronica	Oristano	15*04/1996	Marras Alice	»	08/06/1996
Aramu M. Laura	»	11/03/1996	Melis Chiara	»	29/03/1996
Atzori Simone	»	13/01/1996	Melis Eleonora	»	16/02/1996
Bellu Giacomo	Cagliari	22/06/1996	Mereu Riccardo	»	22/06/1996
Benatti Simona	Oristano	06/01/1996	Milanovic Bobano	S.G. Monreale	04/04/1996
Caddeo Manuel	»	09/06/1996	Mocci Nicola	Oristano	16/06/1996
Cadeddu Michela	»	03/01/1996	Onnis Luca	»	04/01/1996
Cannas Marta	»	16/05/1996	Paderi Daniele	»	26/01/1996
Casula Claudia	»	12/03/1996	Pau Gianluca	»	28/02/1996
Cenedese Davide	»	30/04/1996	Pili Massimiliano	»	17/05/1996
Cortis Nicola	»	08/05/1996	Piras Luca	»	22/04/1996
Cuccu Francesca	»	13/06/1996	Podda Lorenzo	»	17/06/1996
Deidda Andrea	»	22/06/1996	Podda Valeria	S.G. Monreale	04/05/1996
Dessi Stephan	Cagliari	30/05/1996	Porcella Adaia Eden	Sassari	13/05/1996
Fais Marco	Oristano	29/04/1996	Sanfilippo Alessio	Oristano	24/05/1996
Favretto Giulia	»	23/06/1996	Sardu Noemi	»	13/01/1996
Frongia Mattia	»	03/06/1996	Serpi Andrea	Aosta	01/02/1996
Li Calsi Nicola	»	27/04/1996	Serra Andrea	Oristano	25/04/1996
Lilliu Angelica	»	05/03/1996	Soru Marianna	»	07/02/1996
Lisci Maria Susanna	»	23/02/1996	Spada Luigi	»	30/06/1996
Lisci Roberto	»	16/06/1996	Spano Eleonora	»	07/04/1996
Loi Giada	»	26/06/1996	Trogu Michela	»	01/02/1996
Marcias Federico	»	02/06/1996			

MORTI

COGN. E NOME	LUOGO DI NASCITA	DATA NASC.	COGN. E NOME	LUOGO DI NASCITA	DATA NASC.
Angius Assunta	Terralba	11/10/1908	Mura Mario	»	18/08/1948
Cadeddu Onorino	Collinas	16/11/1912	Murgia G. Maria	Marrubiu	08/03/1907
Cadoni A. Francesco	Souk El Khemis	20/01/1907	Pau Emma	Terralba	07/11/1903
Carrus Caterina	Cuglieri	26/06/1906	Pianu Gerardo	Roma	22/02/1977
Carta Esterina	Terralba	20/12/1935	Piras Annetta	Terralba	23/04/1908
Carta Laura	»	08/11/1949	Piras Erminia	Terralba	22/05/1903
Casu Virginia	»	20/12/1904	Podda Carmelina	»	16/07/1943
Concas Albina	Arbus	24/08/1924	Podda Giuseppina	Guspini	06/08/1905
Corrias M. Rosaria	Terralba	17/10/1955	Scalas Francesco	Terralba	20/09/1905
Deias Bibiana	Simaxis	13/06/1902	Scanu Daniele	Santa Giusta	27/08/1914
Deidda Igino	Terralba	17/12/1921	Scanu Raimondo	Sanluri	23/12/1905
Deiola Vincenzo	Ales	06/11/1927	Scintu Carmelina	Terralba	09/11/1906
Fenu Giuseppina	Gonnosfanadiga	12/08/1927	Serra CAterina	Arbus	08/01/1915
Furcas Antonio	Terralba	17/04/1907	Serra Vitalia	Terralba	28/07/1907
Furcas Natalina	»	24/12/1906	Simioni Giuseppina	Ormele	19/03/1914
Licheri Agnese	Pau	04/02/1925	Statzu Raimonda	Morgongiori	27/09/1910
Manis Luigi	Sinnai	06/02/1923	Steri Dario	Guspini	29/09/1909
Marongiu Giovanni	Narbolia	23/07/1913	Tranza Giuseppe	Terralba	15/02/1908
Martis Giancarlo	Terralba	24/10/1951	Trombini anna	Arborea	03/02/1946
Melis Benito	Carbonia	22/09/1935	Trudu Antonio	Morto il	22/06/1996
Melis Claudino	Terralba	22/06/1911	Unida Mario	Terralba	19/06/1942
Melis Germano	Iglesias	01/11/1912	Zucca Raffaele	»	17/08/1912
Melis Pasqualina	Terralba	03/05/1967			

Ecco perché la chiesa di San Pietro è Cattedrale

di Marco Statzu

L'articolo che pubblichiamo in questa pagina è già apparso sulla rivista "Nuovo Cammino" e ha suscitato una piccola polemica circa la veridicità del fatto che la chiesa di S. Pietro Apostolo possa fregiarsi del titolo di cattedrale.

Riproponiamo questo argomento per il suo interesse storico rispettando e condividendo appieno l'unità della diocesi di Ales Terralba.

A rafforzare la tesi che la chiesa di Terralba è Cattedrale è stato recentemente anche l'Arcivescovo di Cagliari Mons. Ottorino Alberti durante la S. Messa della vigilia di San Pietro.

G.F.C.

La Cattedrale fu costruita a Terralba nel 1144 ad opera del Vescovo Mariano, come testimoniava l'epigrafe andata perduta: "Anni Domini cum mille et centum quadraginta quattuor currerent maii die decima episcopus marianus haec posuit limina". Dopo vari rimaneggiamenti se ne decise la distruzione nel 1820 (distruzione voluta da Mons. G.S. Paradiso, vescovo di allora). Questo avvenne 317 anni dopo l'unione delle Diocesi di Usellus (con sede in Ales) e Terralba ad opera di papa Giulio II della Rovere con la Bolla "Aequum reputamus" datata 8 dicembre 1503. E a 252 anni dalla Bolla di S. Pio V datata 12 aprile 1568 che parla ancora di "Venerabili Fratris Uxellensis et Terralbensis episcopis" (ma probabilmente fu una svista dei copisti del Vaticano). E infine a 240 anni dall'abolizio-

ne del Capitolo Canonico della Cattedrale di Terralba, che pure aveva eletto anche un Arcivescovo di Oristano nel 1565.

L'unione fece sì che la diocesi prendesse il nome di "Uxellensis et Terralbensis", vulgo di Ales, (ma anche Usellus) e Terralba e fosse formata dunque dalle Diocesi di Usellus e di Terralba (tre volte più grande per estensione). Dunque la Cattedrale non perse mai il suo titolo.

Ancora il Can. Tomasi, autorevole e mai dimenticato storico della diocesi dalle pagine di Nuovo Cammino scriveva nel n° 7 del 13 febbraio 1958 che la chiesa di Terralba è Cattedrale e che Terralba è Sede Episcopale.

Ora, quest'ultimo titolo, Terralba lo ha perso in virtù del provvedimento della Congregazione per i Vescovi che il 30 settembre 1986 ha fuso le diocesi di Usellus-Ales e Terralba, decretando che la Sede sia in Ales, dove la chiesa Cattedrale mantiene questo titolo, altresì decretando che ci sia un solo Capitolo (quello di Ales), una sola Curia Episcopale, un solo Tribunale ecclesiastico, un Seminario, ecc., ma non una sola Cattedrale.

Tant'è che, se si pensa a cosa avvenne dopo il provvedimento ad Usellus, si comprende subito che Terralba ha la sua Cattedrale: potrà sembrare strano ma è così. Infatti la denominazione completa della Diocesi prima dell'86 era "Ales-Usellus-Terralba", dopo il decreto essa venne mutata in "Ales-Terralba".

Gli Usellesi insorsero: Parroco e Sindaco in testa a scrivere lettere e telegrammi per salvaguardare 18

secoli di storia di "Colonia Julia" - com'era stata chiamata Usellus appena fondata - al Papa e al Presidente della Repubblica. Rispose dal Vaticano il Card. Angelo Sodano, a quei tempi Segretario di Stato, che scrisse che non era possibile reinserire Usellus nella denominazione italiana poiché essa è data solo dal luogo in cui si trovano la Cattedrale e le eventuali Concattedrali (questa lettera si trova in Testimoniare Oggi dell'1.1.1987).

Dunque una conferma autorevolissima viene addirittura dal Card. Sodano.

E poi Mons. Gibertini fece il solenne ingresso anche a Terralba dopo essere stato consacrato Vescovo della nostra Diocesi. Diverso è il discorso sull'importanza che è stata attribuita alla Cattedrale di Terralba.

Infatti se la si fosse tenuta veramente in considerazione probabilmente la sua costruzione non sarebbe durata 110 anni ed ora non sarebbe così spoglia com'è.

Ma questo è un problema dei Vescovi che non si sono (quasi) mai interessati di Terralba preferendo Ales che ancora nel '600 non era frequentata neppure dai Canonici per recitarvi le lodi perché in un luogo troppo isolato e malsano.

Ma io mi astengo (quasi del tutto) dalle polemiche.

E posso solo dire che dopo tante ricerche sono giunto alla logica conclusione che la chiesa di San Pietro apostolo in Terralba è Cattedrale come quella di Ales, senza tuttavia attentare all'unità della diocesi, in questo periodo in cui si parla tanto di secessione.



CHIESA DI SAN PIETRO AI PRIMI DEL NOVECENTO (FOTO A.DERIU)

Obò qibò

Ristorante - Pizzeria
Via Marcedd, 193 - TERRALBA
Tel. 0783/83730

FALCIGNAMERIA
MURA
& BROVELLI

INFISSI INTERNI ED ESTERNI
MOBILI SU MISURA
CUCINE RUSTICHE

Via Millelire, 19 - Tel. 81464

TERRALBA

Daniel's
Bar

Via Roma, 35

TERRALBA


ONORANZE
FUNEBRI

UGO PUSCEDDU
Sede: Vico Aquila, Portico Tre Palme
Tel. 78662 - Oristano
Abitazione: Rimedio (Or) Tel. 33378
Succursali: P.zza Martiri
Tel. 22283 - Cabras
Via Garigliano - Tel. 85254 - Marrubiu
Tel. 0337/813958

PATRONATO ENPAC
*Al servizio
di tutti i cittadini*

Responsabili:
Andrea Cocco e Pina Concu
Aderente alla COPAGRI

Via Baccelli, 42 Tel. 70291
TERRALBA

FUTURA SNC
Loredana
& Cristina

FOTOCOPIE - INGRANDIMENTI
RILEGATURE - RIDUZIONI
FOTOCOPIE - BATTITURA TESTI (TESI, TESINE,
DOMANDE PER QUALSIASI ENTE O CONCORSO)
CANCELLERIA - MATERIALE PER L'INFORMATICA
MODULISTICA FISCALE

Via Concordia, 46
Fax - Tel. 0783/81755

TERRALBA

Il Vescovato di Terralba ed il Parlamento del 1355 di Pietro IV "Il Cerimonioso"

di Renato Melis

Pietro IV "Il Cerimonioso", Re d'Aragona e in virtù dell'atto papale di Bonifacio VIII del 4 aprile 1297 anche di Sardegna e Corsica, nel quadro della lunga guerra di conquista della Sardegna, condotta principalmente contro il Giudice di Arborea Mariano IV, intraprese anche una serie di iniziative politico - diplomatiche che culminarono nel Parlamento (Corti) del 1355. Era questo il primo Parlamento sardo. Fu convocato a Cagliari per il 15 febbraio 1355 con una lettera circolare datata 23 gennaio inviata da Cagliari, città in cui al momento risiedeva il Re, a nobili, militari, ecclesiastici, rappresentanti di villaggi e città non infeudate che costituirono così i Bracci Ecclesiastico, Feudale, Reale in cui il Parlamento si andava articolando. Agli esponenti di questi tre Bracci si aggiunsero poi altri personaggi che a vario titolo la Corona aveva ammesso ai lavori delle Corti e che formarono il cosiddetto Braccio dei Sardi.

Tra gli esponenti del Braccio Ecclesiastico fu convocato anche il canonico Nicola Abis, Vicario del Vescovo di Terralba. Nicola, che in alcuni documenti aragonesi viene indicato come arcipresbitero, però, come molti degli esponenti facenti capo al Giudicato di Arborea decise di non intervenire ai lavori e delegò a rappresentarlo Bernardo Vescovo di Santa Giusta, che rappresentava anche Nicola de Teramo Arcivescovo d'Arborea (Oristano) e Giovanni Vescovo di Ales.

Bernardo si presentò puntualmente a Cagliari il 15 febbraio. Questo l'estratto dell'elenco degli arrivi: "... *Frater Bernardus, episcopus Sancte Iuste, nomine suo proprio et nomine etiam procuratio Nicholay, Divina Providenzia archiepiscopi Arborensis, et Nicholay Abis, archipresbiteri et vicari in spiritualibus et temporalibus episcopatus Turralsensis, sede vacante pro dicto episcopatu eiusque capitulo et clero, ...*"

Il 20 febbraio però Pietro IV inviava una lettera al Vescovo di Terralba con cui si sollecitava una nuova procura a favore di Bernardo perché la prima non risultava giuridicamente corretta.

Viene qui di seguito riportato il testo contenuto nel registro 1025 dell'Archivio della Corona d'Aragona custodito a Barcellona e relativo a quella lettera.

"Petrus, (Dei gratia rex Aragonum, Valentie, Maiorice, Sardinie et Corsice, comesque Barchinione, rossilionis et Ceritaniel), venerabili in Christo patri ... miseratione divina Turralsensi episcopo salute et dilectionis affectum. Pridem cum nos pro bono et pacifico statuto publico huius Sardinie insule incolis insule eiusdem XV die mensis huius in civitate Castri Callari proposuissemus generales Curias celebrare, vobis iniunximus quod ipsa die celebrationi dictarum Curiarum nobiscum in civitate premissa infallibiliter adessetis, prout in nostra littera data in dicta civitate XXIII die januarii anni subscripti lacius est expressum. Sane cum venerabilem fratrem Bernardum, episcopum Sancte Iuste, procurator vestrum, ad nos duxeritis destinandum et procuratorium sibi per vos factum non sit sufficiens, cum solum ad

tractandum, consensendum et firmandum cum iuramento et sine in hiis et ea que in dicta Curia ordinabuntur et fient sit atribuenda facultas; ideo vobis dicimus et mandamus quatenus dicto episcopo vel alii tribuatis cum istrumento publico super premissis plenissam facultatem taliter quod idem procurator vester in dicte negotii prout et utile et expediens admitatur. Datum in Castro Callari die XX februarii, anno nativitate domini millesimo CCC quinquagesimo quinto. Subscribit Guillemus".

Simili lettere vennero inviate nella stessa data anche all'Arcivescovo di Oristano, al Vescovo di Ales, al Priore di S. Antonio di Oristano, al Priore e al Precettore del Convento Gerosolimitano di S. Leonardo di Sette Fuentes.

La nuova procura, conferma ai voleri regi, arrivò sicuramente visto che Bernardo partecipò alle successive sedute delle Corti e la sua firma compare al 4° posto dopo quella del Re a convalida del testo delle Costituzioni scaturite dai lavori del Parlamento. È probabile che Bernardo si assentò per qualche giorno perché in data 3 marzo risulta, dai verbali del Parlamento, registrato tra i nuovi arrivi.

Le sedute del Parlamento cominciarono, dopo ripetuti rinvii, lunedì 23 febbraio con un discorso del Re e terminarono giovedì 30 aprile con la promulgazione delle costituzioni che vengono sottoscritte da tutti i partecipanti.

La Diocesi di Terralba si estendeva nelle Curatorie di Bonorzuli e di Montis e comprendeva un totale di 43 centri situati nei territori comunali che attualmente ricadono sotto Arbus, Fluminimaggiore, Gonnosfanadiga, Guspini, Marrubiu, Pabillonis, San Gavino Monreale, San Nicolò Arcidano, Sardara, Terralba, Uras, Collinas, Gonnoscodina, Gonnosramatza, Masullas, Mogoro, Morgongiori, Pompu, Simala, Siris.

Il nome del Canonico Nicola Abis, Vicario del Vescovo di Terralba si rinviene per la prima volta in documenti custoditi nell'Archivio della Corona d'Aragona e talvolta il suo cognome viene scritto "Abbis".

La sua reggenza della Diocesi è da inquadrare tra l'episcopato di Giovanni Rubei (o Rubeo), famoso teologo, Inquisitore generale dell'Ordine dei Carmelitani, che resse la Diocesi tra il 1332 e il 1335, e quello di Guglielmo d'Aragona anche lui celebre per cultura e dottrina, documentato come Vescovo di Terralba dal 15 giugno 1356. La nomina di un Aragona a Vescovo di una diocesi che non partecipò direttamente ai lavori del Parlamento può forse essere interpretata come un tentativo di normalizzazione, da parte della Corona, dei territori Arborensi che si opponevano alla dominazione iberica. Guglielmo d'Aragona resse la diocesi di Terralba fino al 1364, anno in cui i Sardi guidati ancora da Mariano IV ripresero la guerra contro i Catalano - Aragonesi; in quell'anno il Papa Urbano V nominava il nuovo Vescovo di Terralba di nome Giovanni.



Le Torri costiere nell'oristanese

di Luigi Santus

La Sardegna è stata obiettivo di attacchi barbareschi e corsari sin dal crollo dell'Impero romano d'Occidente, nella metà del VI sec. con gli Ostrogoti e successivamente con i popoli islamici alla metà del XIX sec. Conseguenza di questi attacchi fu l'abbandono della fascia costiera, da parte della popolazione.

Il 15 maggio 1323 ebbe inizio l'invasione della Sardegna da parte degli Aragonesi per la conquista dell'Isola, che si concluse con la battaglia di Macomer nel 1478 e con la conseguente annessione della Sardegna alla corona d'Aragona. Con gli Aragonesi e poi con gli Spagnoli la Sardegna ebbe un ruolo marginale nella vita politica costituendo un mero avamposto difensivo contro gli attacchi turchi.

Dalla Sardegna partirono le principali spedizioni di guerra spagnole contro l'Impero Ottomano: nel 1535 l'intera flotta spagnola e l'imperatore Carlo V si riunirono a Cagliari con l'intento di riconquistare Tunisi e, nel 1541 da Alghero la flotta spagnola, sempre capeggiata da Carlo V, si diresse alla conquista di Algeri.

Con la riconquista della "Goletta" nel 1574, da parte dei Turchi, questi e gli Spagnoli non si confronteranno più direttamente, a partire dagli ultimi decenni del '500 gli scontri saranno sostituiti da incursioni e attacchi chiamati "guerra di corsa" (ossia di saccheggio dal greco bizantino "curseio"). Questa guerra

era autorizzata con certificazioni dagli stati, sia cristiani che musulmani, e perciò considerata lecita e da distinguere dalla pirateria che perseguiva un interesse privato, quindi illeciti.

Il traffico marittimo andava seguendo una rotta con una distanza compresa tra i trecento metri e un miglio e mezzo dalla costa. I corsari si nascondevano dietro un promontorio e, al momento del passaggio del mercantile, attaccavano e lo assalivano sequestrando nave, carico ed equipaggio e trasportandoli ad Algeri o Tripoli. La "guerra di corsa" costò alla Sardegna un grandissimo numero di schiavi su una popolazione totale di duecentomila abitanti.

L'insidia barbaresca, la minaccia alle navi ed al commercio costituivano un pericolo costante. Continuamente assediata, la Sardegna Spagnola deve pensare a difendersi. Nel 1563 il regno di Napoli inizia la prima costruzione di un sistema concatenato di difesa impostato su torri armate (su 2550 chilometri di costa, 400 torri). Tutte le torri erano previste per ospitare sulla terrazza un cannone di piccolo calibro. Nel 1567 lo Stato pontificio si munisce di un sistema analogo impostato su un sistema difensivo di torri armate e alcuni anni dopo, anche il regno di Sicilia inizia la costruzione del sistema di torri. Quindi nel 1572 a don Marcantonio Camos, governatore di Iglesias, su ordine del viceré Giovanni Coloma, fu assegnato il compito di progettare un sistema difensivo costiero in

Sardegna. A tale scopo il Camos fece il periplo dell'isola, coadiuvato dal disegnatore e topografo Raxis, dall'appaltatore di fortificazioni, maestro Pixela, e da un pilota della marina, padron Vincenzo Corso.

Cagliari fu il luogo di partenza in data 31 gennaio 1572 e di conclusione il 26 aprile 1572. Il viaggio permise al Camos di preparare una relazione dettagliata dei siti su cui erigere le torri e di indicare i modi e i luoghi per il prelievo di materiale da costruzione, i collegamenti per soccorso, le comunicazioni, gli approvvigionamenti di armi e vettovaglie e, per ultimo, e non per questo meno importante, i costi di tale pianificazione e il modo per ricavare i 13.920 ducati, somma necessaria per il torreggiamento.

In questo giro il Camos indica l'esistenza di diciassette torri, tra cui nel territorio dell'Oristanese, Torre Grande e Torre Colombargia, dimenticando però la Torre di Corriglias forse perché pressoché distrutta, ma prevede la costruzione di 54 nuove torri tra cui, la Torre di Capo S. Marco, la Torre di Capo Mannu, la Torre di S. Caterina, una stazione di vedetta a Capo Nieddu e la Torre di Foghe.

Descrive la tipologia delle torri da realizzare nei luoghi da lui indicati con i seguenti nomi:

- **Atalayas** - ovvero posti di vedetta per soldati a piedi;

- **Torrezillas** - piccole torri, situate in luoghi alti e difficilmente raggiungibili dai nemici, con funzione di avvistamento;

- **Senzillas** - torri di media grandezza, armate con uno o due cannoni, aventi funzione, oltre che di avvistamento, di deterrente;

- **Gagliarde** - torri piuttosto solide, dotate di più di un pezzo di artiglieria.

Nel territorio della provincia di Oristano vi erano, prima della costruzione delle torri, alcuni punti di vedetta continua, a Capo Mannu e a S. Caterina, con due uomini per ciascuna stazione, pagati rispettivamente dai villaggi dei tre Campidani di Oristano e dal marchese di Sietefuentes. Altre guardie a cavallo, pagate dai corallari con libbre di corallo, perlustravano la costa per cinque mesi all'anno, dalla primavera all'estate in funzione dell'attività di raccolta; vi erano due cavalieri a Capo Mannu per 150 scudi, due cavalieri a Cala Caterina per 104 scudi, due cavalieri per 120 scudi a Cabu Niedda, due cavalieri per 50 scudi a Foguedolla, un cavaliere per 65 libbre

di corallo sul Monte Porro, una vedetta a piedi per 40 libbre di corallo a La Mola, una vedetta a piedi per 35 scudi a Las Pesquellas.

Per la Spagna si preparava un lungo periodo di lotte con la vicina Francia e il tentativo di distruzione di Tunisi e Algeri, colonie musulmane. Questo avrebbe richiesto ingenti quantità di denaro che portarono all'accantonamento del progetto del Camos.

Il torreggiamento iniziò con l'arrivo in Sardegna del nuovo viceré Miguel De Moncada nel 1578, che, sulla falsa riga del progetto del Camos, programma l'erezione di 82 torri, più altre probabili, per una spesa complessiva di 15.220 ducati. Le torri litoranee avevano più funzioni, per cui, oltre a quella di dare l'allarme in caso di avvistamento di navi nemiche, contrastavano il contrabbando e l'approdo d'imbarcazioni sospette in periodi di quarantena dovuti a motivi sanitari.

Furono costruite, dall'arrivo del viceré De Moncada 16 nuove torri in aggiunta delle già esistenti torre Grande e Torre Colombargia, e più precisamente 12 in vedetta sul mare, 1 per la protezione delle saline (torre Salina), una guardia del porto dello stagno di Cabras (torre di Su Pottu) e due a protezione delle peschiere dello stagno di Cabras (torre Pontis e torre Pischeredda). Queste ultime erano state erette non solo per la guardia, ma anche come ambiente di rimessaggio degli attrezzi da pesca. Inoltre, seguendo l'esempio della Sicilia, in Sardegna si comincia l'attività della pesca al tonno su grande scala. Vennero impiantate numerose tonnare sulla costa occidentale, tra le quali, nell'Oristanese, le tonnare di "Capo di Sant March", delle "Saline" quella di "Santa Caterina" e a protezione di queste tonnare vi erano le torri costiere. Dalla metà del '500 furono costruite centinaia di torri in buona parte del Mediterraneo e quindi anche lungo le coste italiane, e precisamente un centinaio per la Repubblica di Genova, una sessantina per lo Stato dei Presidi, un centinaio per lo Stato della Chiesa, quattrocento per il Regno di Napoli, circa duecento per la Sicilia ed infine la Sardegna con le sue, circa, cento torri. Le torri solitamente erano costruite a distanza visiva tra loro. Tra la torre del Sevo e torre Sa Mora vi era una "atalayas", e la torre d'Ischia Ruja non era visibile né da torre Foghe né da torre Colombargia. Eventuali allarmi veniva-

no lanciati con fumate durante il giorno e fuochi durante la notte supportati da segnali acustici (mortaretti) per richiamare l'attenzione delle milizie a cavallo che, assieme agli abitanti dei villaggi vicini, dovevano accorrere per scacciare eventuali invasori.

Nelle altre regioni d'Italia (Campania, Sicilia, etc.), sotto la dominazione spagnola, si erano erette delle torri architettoniche più elaborate, di forma quadrangolare. È comunque importante sottolineare che la semplice forma circolare, più diffusa in Sardegna, permetteva di realizzare strutture robuste con resistenza omogenea in tutto il parametro murario esterno. Inoltre per tali costruzioni non era necessario un progettista né un costruttore qualificato in loco, potendosi ripetere il modello senza grandi difficoltà. Altro aspetto non trascurabile e, forse, il più importante era il basso costo di costruzione rispetto a quello di una torre quadrata di pari grandezza, che richiedeva una laboriosa costruzione degli spigoli e delle volte di copertura.

In generale l'alzato è cilindrico, troncoconico, composito o prismatico a base quadrata (Pontis e Pischeredda). Si accedeva alla torre, tramite una scala retrattile in cordame, attraverso un'unica apertura situata ad alcuni metri da terra e solitamente orientata a est-sud-est per essere protetta dal maestrale, che arrivava forte da occidente, e per non lasciare esposta al fuoco nemico la parte più vulnerabile. L'ambiente del primo piano, voltato a cupola (volta anulare torre Colombargia, volta a botte e a vela torre Pischeredda, volta a vela e a crociera torre Peschiera Pontis), era diviso solo per le torri più grandi e ospitava la camera dell'alcaide e il locale della "Santa Barbara". Degli arredi fissi facevano parte un caminetto, una o più nicchie ricavate nello spessore del muro.

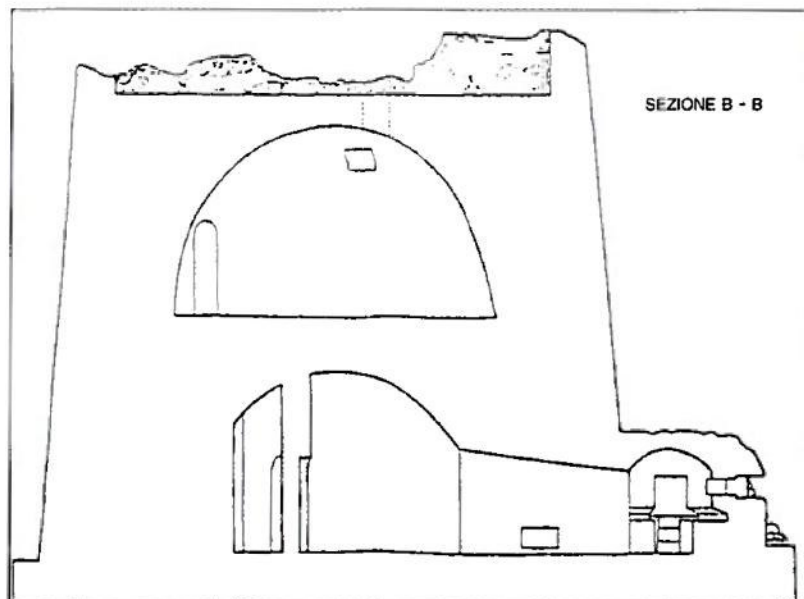
Una cisterna, ricavata dentro il corpo della torre, assicurava una riserva d'acqua (torre di Marceddi, torre Grande, torre S. Giovanni del Sinis, torre S. Caterina). Il materiale per la costruzione delle torri veniva recuperato in loco, tutte le superfici erano intonacate con malta di calce, sia internamente che esternamente. Alla terrazza si accedeva tramite una scala in pietra ricavata nello spessore del muro o, nelle torri più piccole, tramite un foro nella volta e una scala verticale che permetteva la salita alla vera e propria "piazza d'armi dove, a ridosso di un parapetto di protezione, erano situati il cor-

po di guardia ed erano collocati i pezzi di artiglieria che potevano tenere a larga distanza eventuali incursori.

L'Alcaide era il comandante della torre o di più torri, e a lui facevano riferimento un artigliere e uno o più soldati, a seconda dell'importanza della postazione. Tale personale era reclutato fra i soldati in congedo distinti nel servizio militare. Sono però molti i casi di eredità da lavoro tra padre e figlio. È importante sottolineare che, a differenza delle torri napoletane, non vi erano militari regolari spagnoli.

Per coadiuvare il sistema difensivo costiero della terraferma, costituito dalle torri, si progettò nel 1638 la creazione di una flotta di dodici navi (in Sicilia vi erano undici navi più tre private) che avrebbero pattugliato l'intero periplo della Sardegna, proteggendo i traffici commerciali. Si costruirono, invece, solo tre navi male equipaggiate e male armate dopo molto tempo dalla commissione, ma alla fine del 1600 vennero abbandonate.

Per la gestione del complesso sistema difensivo costiero nel 1587 fu istituita, su volere di Filippo II, la Reale Amministrazione delle torri su espressa richiesta del re "Stamenti" (Ecclesiastico, Militare e Reale). Con essa si imponeva un dazio sull'esportazione di cuoio, formaggio e lana, che doveva sostenere le spese per la costruzione di nuove torri. Compito principale di tale istituzione era progettare, restaurare, rifornire di munizioni e di tutto il necessario le torri per assicurare il buon funzionamento. Inoltre doveva arruolare e pagare i soldati, riscuotere le tasse per le paghe. Anche ad Oristano e a Bosa vi era un "Pagador" per la riscossione delle tasse e la distribuzione delle paghe ai soldati delle torri della Reale Amministrazione. Torre Grande, essendo torre Regia, veniva pagata direttamente dalla città Regia di Oristano, Scala 'e Sali e torre del Pozzo venivano invece pagate dalla Reale Amministrazione di Cagliari, torre Foghe dalla Reale Amministrazione di Sassari, tutte le altre erano state costruite e venivano amministrate da privati. Le torri erano ispezionate una volta all'anno oppure ogni due anni da un funzionario che redigeva una "Relazione" sullo stato dell'edificio e delle armi, sul personale, etc. L'attività della Reale Amministrazione cessò nel 1867 con il conseguente abbandono delle torri da parte dei militari.



Torre di Marceddì (Torre di Orri)

di Luigi Santus

Ne fa menzione il Fara nella sua "Chorographia" del 1580.

Costruita vicino alla foce dello stagno di Marceddì, a solo un metro s.l.m., proteggeva i pescatori che operavano giornalmente nei retrostanti stagni (Sassu, Marceddì, Santa Giusta) e il piccolo porticciolo protetto dal promontorio di Capo della Frasca.

La sua forma è tronco-conica, alta circa 9,40 metri, larga alla base 11,25 metri e 9,75 metri all'apice. Al primo piano si accedeva tramite una scala

retrattile attraverso una porta ad una altezza da terra di 3,70 metri che immetteva in un vano di 30,7 m² voltato a cupola realizzata in pietra arenaria. Un piccolo foro al centro della volta permetteva l'aerazione e l'illuminazione, e una probabile scala a chiocciola in un vano circolare, ricavato nello spessore del muro, permetteva la salita sulla terrazza (Piazza d'Armi). Questa si presenta quasi completamente priva di parapetto e impermeabilizzata con malta di cocco pesto. Il paramento murario ester-

no è costituito da pietre basaltiche allettate con malta di calce e completamente intonacato.

Durante il secondo conflitto mondiale il piano terra è stato svuotato e utilizzato come fortino militare dove, in base ai dati storici, vi era una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana, ed inoltre è stato rifatto il pavimento, attualmente in cotto. Una finestrella permetteva il controllo visivo dal vano del primo piano verso l'ingresso allo stagno.

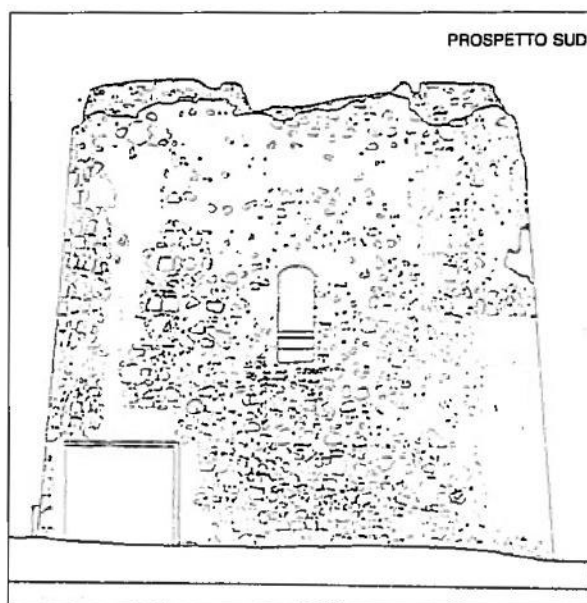
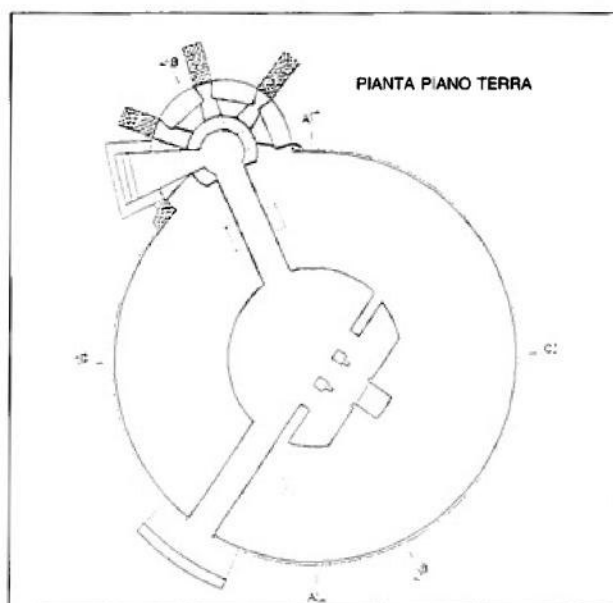
Nella visita d'ispezione del Ripoli, nel 1767, la si trova nelle seguenti condizioni: con la presenza di un alcaide, un artigliere e quattro soldati ed armata con due cannoni, sei erano i fucili, un mortaretto in bronzo e un cannocchiale. Necessitava di una spingarda, del restauro della "mezzaluna" (struttura addizionale alla terrazza), della impermeabilizzazione della terrazza e della sistemazione di alcune porte.

La guarnigione veniva pagata dalla villa di Usellus e dai villaggi della montagna.

I villaggi che dovevano accorrere in caso di attacco erano Guspini, Arbus, Terralba, S. Gavino, Uras, Pabillonis, Gonnosfanadiga.

Nel 1785 il numero della guarnigione era rimasto invariato. Aveva collegamenti visivi con le torri di Capo della Frasca, torre Grande e torre S. Giovanni del Sinis.

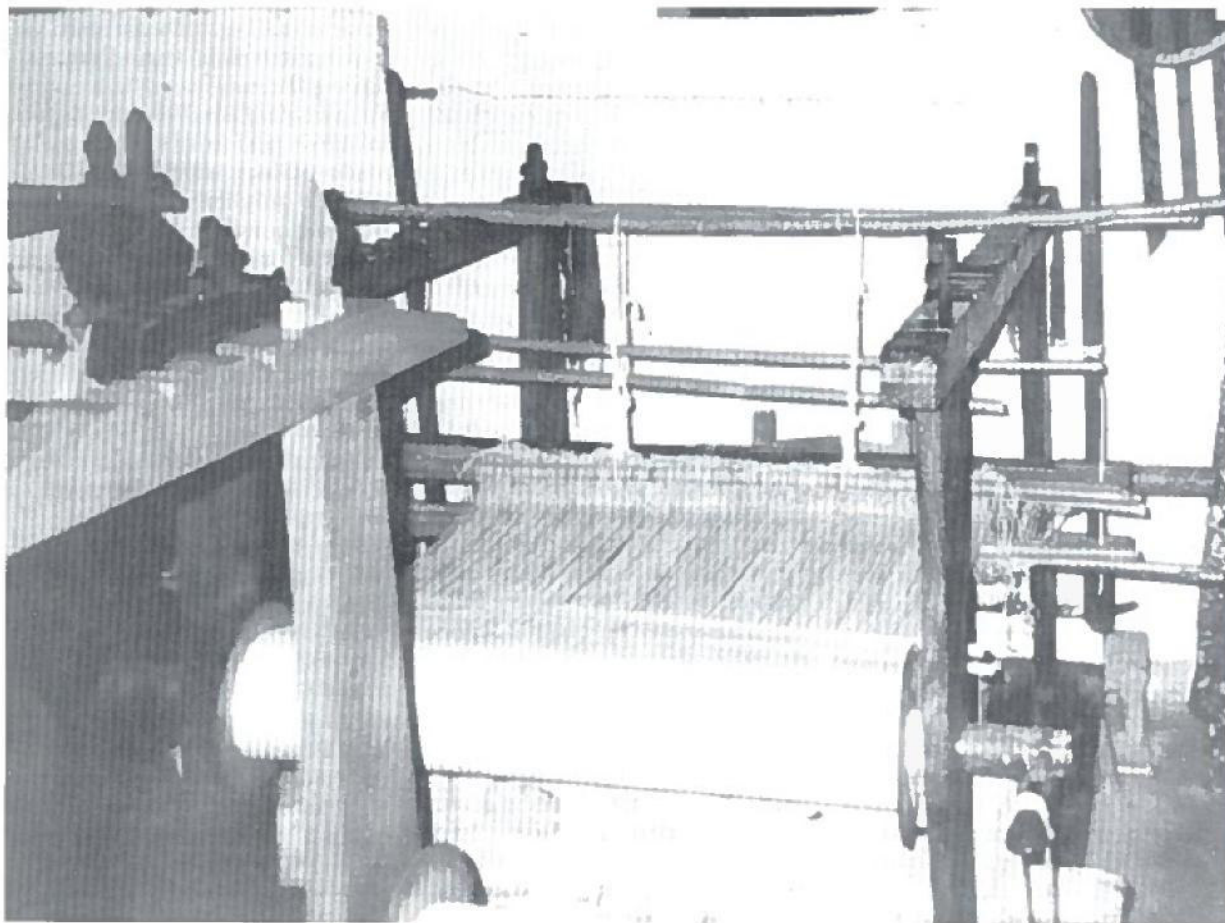
Le attuali condizioni sono medie ed è quindi possibile il recupero.



Il lavoro femminile

filare e tessere

di Antonio Porru



Dopo la costituzione del Regno d'Italia, con il cresciuto traffico delle merci di produzione industriale e quindi di telerie e di stoffe, l'industria domestica calò rapidamente e, alla fine del secolo XIX, i telai domestici caddero in disuso.

Colui che, per primo, impiantò in Terralba un negozio di tessuti fu Francesco Fadda, suocero dell'avv. Porcella.

Tre erano le materie prime della tessitura: la lana, il lino e la ginestra. La prima, dopo opportuna lavatura, veniva pettinata, quindi avvolta alla rocca (*sa canniga*), dal-

la quale, con abile e svelta torcitura, in cui operavano sincronicamente le dita della filatrice e il fuso (*su fusu*) che veniva fatto rotare di tanto in tanto, si otteneva il filo.

Le due fibre vegetali richiedevano un maggior lavoro, perché dopo opportuna macerazione, la pianta veniva fatta asciugare, poi pestata con magli cilindrici (avevano all'incirca la forma di un grosso mattarello), poi gramolata per frangere la parte lignea. Era la gramola (non ne ricordo il nome in sardo; anzi non l'ho mai sentito in terralbese: vidi tale macchina in

funzione a Busachi nei primi anni Venti e ne conobbi il nome in quel dialetto) una semplice macchina di legno duro, composta di tre assicelle disposte orizzontalmente su un cavalletto: fra di esse era disposte alternativamente altre due assi imperniate alle altre da un lato: il fascetto di lino o di ginestra veniva passato fra le assi della gramola, che ne rompeva la parte legnosa. In seguito i fascetti venivano passati al cardo (una tavola irta di chiodi) e al pettine e se ne otteneva la fibra (*cirroni*) netta, che veniva filata come la lana.

Il filo veniva poi composto in ma-

tasse servendosi dell'aspo, (non ne so il nome terralbese; Porru dà *Naspia*) e, a seconda della torcitura ricevuta, il filo veniva usato per l'ordito (*su ordingu*) o per la trama, quest'ultima essendo meno ritorta.

Quanto al telaio ce n'era di due tipi: *sardu* e *furisteri*, che non variavano gran che fra loro. Erano fatti di due bassi cavalletti dalla base grossa e pesante, dai quali si innalzavano le assi robuste, in cui erano imperniati i subbi (*is sru-bius*, che non erano fischi...) e sormontate e congiunte da altra asse frastagliata a denti di sega. Intorno ai subbi si tendevano i fili dell'ordito già legati ad una bacchetta in modo che fossero paralleli fra loro e con un brevissimo interstizio: un lavoro che richiedeva un'applicazione di pazienza degna d'un certosino perché complicato dall'interposto pettine e dai licci (*su pèttini*, *is lizzus*) fra l'uno e l'altro subbio.

I licci servivano per sollevare o abbassare alternativamente i fili dell'ordito (pari e dispari) per consentire alla tessitrice di infilarvi la spola contenente la trama, la quale veniva fatta aderire alla precedente con uno o due colpi di pettine, contenuto nella pettiniera (*is cascias*) sospesa fra le due descritte assi a dente di segna. I licci tenuti insieme (i dispari coi dispari e i pari coi pari) e sospesi un

palmò sopra la pettiniera venivano mossi dai pedali per lo più in treccia di giunco.

S'io faccio fatica a descrivere e voi ad afferrare il funzionamento d'un telaio, figuratevi quello della nostra tessitrice ... E non parliamo della pazienza che le occorreva quando voleva ottenere sulla tela degli effetti speciali ...

Una pesante sopraccoperta di lino in genere veniva lavorata a *pibionneddu*, un effetto che si otteneva facendo emergere tra un filo e l'altro dell'ordito una brevissima quantità di grossa trama servendosi di ago o d'uncinetto; un'operazione che veniva ripetuta migliaia di volte, sempre in calcolata posizione diversa, in modo che, dal rilievo, risultasse un disegno di vasi, fiori, foglie sia pure di un unico color bianco.

Tali sopraccoperte erano chiamate *fanugas*, parola di evidente origine greca (da *phanaios* = splendente, splendido).

Non meno complicata era la tessitura dei tappeti denominata *coberribangus*, a forma di rettangolo allungato, che erano destinati a coprire le arche (*is cascias*; non erano in uso i guardaroba); o quelli quasi quadrati per coprire i tavoli o anche i letti, chiamati *cillonis*.

Questi erano dei veri e propri broccati, in cui la trama usata era colorata con succhi ottenuti da varie

piante, come la scorza delle melegrane o il legno (importato) denominato *brazil*, ma in sardo *tintoria* o *stràcciu de levanti*.

Era un lavoro che solo tanta pazienza e tanto amore per l'arte poteva indurre una donna a dedicarsi, perché le ore sedute sulla dura panca del telaio chine sull'ordito, con la mente vigile al compito dei fili che la spola doveva saltare, non era certo cosa da prendersi a gabbo.

Vi risparmio le altre forme di tessuto.

Che dire del lavoro di cucito? Non esistevano ancora le macchine che la *Singer* e la *Necchi*, specialmente dopo la prima guerra mondiale, diffusero rapidamente; tutto veniva fatto col solo ago.

E il governo della casa? Non esistevano le lavatrici super automatiche, il sapone (detto di Marsiglia) era piuttosto caro per la modesta borsa d'un agricoltore piccolo proprietario, e si ricorreva al bucato con la lisciva (*sa lissia*) o ranno, ottenuto facendo bollire in una gran caldaia di rame una dosata quantità di cenere ottenuta dai sarmenti di vite.

Se era penoso il lavoro dell'uomo, quello della donna non lo era meno; ma quanto conforto ne veniva a colui che aveva trascorso la lunga giornata nei campi esposto alle intemperie!

Benedette mani di donna!



CASU

AGRICOLTURA
CASU GUILIO srl

ATTREZZATURA PER
L'AGRICOLTURA E GIARDINAGGIO

Via Porcella, 124 - Tel. 81860
TERRALBA



Assunta
Floricoltura

Via Lamarmora, 36 - Tel. 88152
S. NICOLO ARCIDANO

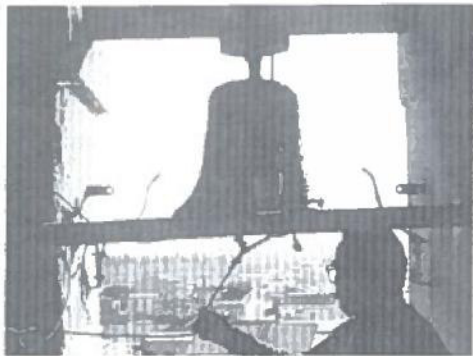
IDROCLIMA



SERVICE

CLIMATIZZAZIONE INSTALLAZIONE
E ASSISTENZA POMPE DI CALORE
CONDIZIONATORI - GRUPPI TERMICI
CALDAIE A GAS E GASOLIO
IMPIANTI IDRAULICI ED ELETTRICI

IDROCLIMA SERVICE - F.LLI DESSI
Via Leonardo da Vinci, 8 - ORISTANO
Via Rossini, 3 - TERRALBA
Via Porcella, 125 - Tel. 84224 - TERRALBA



“Is Campanas de Terralba”

di Giampaolo Salaris

Ritengo utile far preceder questa poesia, più che altro si tratta di una canzone, da un breve introduzione che chiarisca il contesto in cui essa è nata.

Si colloca all'interno del lavoro di ricerca delle tradizioni popolari di cui anche il “Coro di Terralba” si occupa nel preparare le nuove canzoni. Il maestro Francesco Vacca Baldus ha proposto di comporre una canzone a ritmo di campane. Ho pensato che nessuno più di Salvatore Murgia avrebbe potuto aiutarci in questa ricerca. Salvatore, infatti, suonava le campane per tutte “le feste comandate” prima che in cattedrale fosse installato il sistema elettrico (1984). Inoltre Salvatore è come una biblioteca ricchissima di cose antiche sempre molto disponibile alla consultazione. Così abbiamo saputo che le campane della nostra cattedrale di San Pietro sono tre: *sa campana manna* o *campanoi* (datata 1654), *campana media* e *campana de gloria*. Suonavano a festa oltre che nelle occasioni più importanti (S. Pietro, S. Ciriaco, S. Vitalia, Madonna di Bonaria, Corpus Domini, ecc) tutti i giorni all'alba (Ave Maria), a mezzogiorno (*mesudi*) e al tramonto (il vespro, detto *Ave Maria de ameri*).

Il ritmo era un ballo sardo dai colpi delle tre campane suonate contemporaneamente: un colpo la campana grande, due colpi la campana media, tre colpi la campana piccoli.

«La tradizione - racconta Salvatore Murgia - vuole che le nostre campane suonassero questi versi che ne riproducevano, appunto, suono e ritmo:

*Domigu mi nd'andu
Domigu mi nd'andu
Domigu mi nd'andu
Domigu mi nd'andu*

oppure

*Mi nd'andu domigu
Mi nd'andu domigu
Mi nd'andu domigu
Mi nd'andu domigu*

altri versi in aggiunta potevano essere questi:

*Gintilla mi fazzu
gintilla mi fazzu
cun olinu a mau.*

Fin qui la ricerca. Il resto è un gioco per il piacere personale di comporre e a servizio del coro che sta predisponendo le nuove canzoni.

Is Campanas de Terralba

*Intendu tocchendi
sonendi campanas
aperru i' fantana'
ch'est ora a pesai
est ora de andai
a sa missa cantada
a sa festa pru' manna
'e sa 'idda 'a Terralba
ch'intendu 's campana'
chi narant' aici:*

*Domigu mi nd'andu
Domigu mi nd'andu
Domigu mi nd'andu
e torru abarigau.
Torru abarigau
torru abarigau
gintilla mi fazzu
gintilla mi fazzu
gintilla mi fazzu
cun olinu a mau.*

*Tocchendi campana
campana tocchendi
sonendi campana
s'intendi sa manna
sa manna campana
chi fai' sa sonada
campan' 'e Terralba
campan' campanoi
chi faidu doin doin
e narada aici:*

*Domigu mi nd'andu
Domigu mi nd'andu
Domigu mi nd'andu
e torru abarigau.
Torru abarigau
torru abarigau
gintilla mi fazzu
gintilla mi fazzu
gintilla mi fazzu
cun olinu a mau.*

*Tocchendi campana
campana mesana
s'intendi' sonada
sonad' 'e Terralba
chi è Santa Vida
sonada nodida
Triagusu Santu
sonada de spantu
chi è Santu Pedru
è sonada de celu
chi narada aici:*

*Domigu mi nd'andu
Domigu mi nd'andu
Domigu mi nd'andu
e torru abarigau.
Torru abarigau
torru abarigau
gintilla mi fazzu
gintilla mi fazzu
gintilla mi fazzu
cun olinu a mau.*

*Chi toccas in pressi
ca festa ddu esti
campana de gloria
sonadda a memoria
obvesci o no obvesci
sonadda de pressi
non sonad' in pressi?
Ameri e a mangiau?
Donaddi gintilla
cun olin' a mau.*

*Domigu mi nd'andu
Domigu mi nd'andu
Domigu mi nd'andu
e torru abarigau.
Torru abarigau
torru abarigau
gintilla mi fazzu
gintilla mi fazzu
gintilla mi fazzu
cun olinu a mau.*



Felice Porcella il riformista

di Beppe Meloni

La chiusura delle vecchie miniere del Sulcis ha fatto riscoprire ai più un pezzo importante di storia della realtà sociale ed economica della Sardegna meridionale. Assieme alla riscoperta dell'archeologia industriale della zona sud occidentale dell'isola, rivivono le vicende politiche del tempo passato, le lotte operaie agli albori del Novecento e la nascita in Sardegna del movimento socialista capeggiato da Giuseppe Cavallera, medico, sindacalista, deputato nella XXIV e XXV legislatura e successivamente nella prima legislatura repubblicana. La storia del socialismo sardo è nata lì, tra le miniere di

carbone, piombo e zinco, in mezzo a schiere di operai che hanno lottato per il pane, il lavoro e l'emancipazione sociale. Ma c'è un altro pezzo di storia che ci interessa più da vicino, che riguarda una zona non molto distante dal sulcis, il terralbese, anch'essa felicemente contaminata nei primi anni del Novecento dalla buona novella del socialismo.

Terralba in particolare, è stata sempre una roccaforte storica del socialismo nel Campidano di Oristano e ha espresso diversi sindaci socialisti dopo Felice Porcella: tra questi Emilio Cuccu, diventato poi senatore della Repubblica. Ma il personaggio sicuramente più in-

teressante è il buon Felice Porcella (13/1/1860 - 13/4/1931), socialista riformista, avvocato, sindaco di Terralba per oltre sedici anni e, infine, deputato eletto nel 1913 nella circoscrizione di Oristano. Dai registri della chiesa parrocchiale di S. Pietro apprendiamo che il 15 gennaio del 1860 è stato battezzato Porcella Efisio, Luigi, Giuseppe, Felice di Antonio e Cotza Maria. Un certo Atzori noto *Piseddu* ricorda la figura di Felice Porcella in perfetto dialetto terralbese con una canzone composta negli anni Trenta sotto il fascismo. Il manoscritto ci è stato fornito da Gesuino Loi, un cultore della Storia e delle Tradizioni locali.

In *Sa Torrada* finale Piseddu scrive così:

«*Grazia terreus a sa Duci Benittu po custa bonifica chi had'impiantau. Ancora medas annus potza figurai ma Porcella puru teni su meritu di essi su nomini su cunsiderau. E pusti mortu puru a sind'arrigordai, da gemmas e forris fazzanta un recintu in su propriu logu aund'esti interrau.*

Baxi Terrabesus po ddu visitai. De commenti in vida si fiad distintu aici in Paradisu postu apa pigau po un eternidadi sigat a gosai»

«Porcella, ha scritto Gianfranco Corda su "Terralba ieri & oggi", nella sua professione non aveva proprio avversari. Era il più conosciuto e apprezzato avvocato civilista dell'epoca e con la fama si procurò anche il simpatico quanto appropriato appellativo di "volpe di Sardegna". Era dotato di un carattere forte e di una vasta cultura, gran combattente, uomo che difficilmente scendeva a compromessi». Porcella (alcuni parenti del quale, gli avvocati fratelli Icilio e Luciano, vivono a Oristano, mentre altri parenti stanno a Terralba) ha rappresentato nel Campidano di Oristano l'umanesimo socialista del primo Novecento, un socialismo dal volto umano che ha lasciato tracce profonde in quelle zone paludose e malsane, dove imperversava la malaria. Un uomo politico molto impegnato, che ha sparso a piene mani il seme della solidarietà sociale e la voglia di riscatto tra quelle popolazioni umili e laboriose che vivevano in tempi davvero tristi, fatti di niente altro che di pane, sudore e miseria. Sentite, infatti, cosa scrivevano nel gennaio del 1901 in un documento di ben quindici pagine i sindaci del circondario di Oristano al presidente del consiglio dei ministri «Per invocare provvedimenti atti a scongiurare i tristi effetti della grave crisi economica che travaglia in modo speciale i Comuni da essi amministrati»: «È cosa ormai nota a tutti né si contesta che le condizioni della Sardegna sono sotto ogni rapporto dolorosamente tristi; e si riconosce pure unanimamente che causa precipua dell'attuale stato di cose in quest'isola è il disagio economi-

co ognora crescente, che immenso tutto l'affligge, opprimendo sempre più la oramai estenuata sua popolazione, paralizzando anche quel po' di energia che questa vorrebbe esplicitarsi per opporsi in qualche modo alla miseria, che con tutti i suoi perniciosi effetti, colle sue spaventose conseguenze continua a passi giganteschi il suo programma fatale ...». E più avanti la petizione continua: «I decantati provvedimenti del 1897 sono lì proprio a dimostrare come il governo abbia ispiegato l'opera sua per la soluzione del problema e come dopo tanti studi si sia emanata una legge di palliativo che in apparenza e nella mente dei legislatori avrebbe dovuto apportare grandi vantaggi, in realtà non ne aveva portato alcuno».

Sembra storia di oggi, con un'isola che sconta ancora gravi ritardi sul versante economico e sociale. Ma Porcella non si perde d'animo e abbracciato l'ideale socialista diventa così un vero missionario e portatore di iniziative tese al riscatto sociale e politico. Suo avversario in quei tempi, l'avvocato Enrico Carboni Boy che rappresenta la borghesia agiata e i ricchi proprietari terrieri. Nel 1890 entra a fare parte del consiglio provinciale e nel 1895 diventa primo sindaco socialista di Terralba, carica che gli viene rinnovata a più riprese per oltre sedici anni e sino al 3 gennaio del 1913, quando gli succede Cornelio Villafranca. Forti segnali di ripresa caratterizzano la vita di Terralba sotto la guida di Porcella e sono numerose le iniziative portate a termine in un paese attraversato da mille problemi e da una povertà infinita. Sorge l'acquedotto, uno dei primi dell'isola, si realizza la sistemazione idraulica dei terreni di *Sa Ussa*, il casggiato delle scuole elementari di via Roma, il lavatoio e numerose strade di penetrazione agraria. L'elezione alla Camera del 1913 è stato il giusto riconoscimento per una battaglia politica aspra e difficile come non mai.

A quei tempi i collegi elettorali del Campidano di Oristano erano, infatti, terra di conquista per le più importanti famiglie cagliaritaniche (fatto che si è ripetuto purtroppo anche nel secondo

dopoguerra con elezioni di personaggi che con l'Oristanese avevano ben poco da vedere!) e la politica era manovrata unicamente in funzione degli interessi di Cagliari. Porcella, dunque, arriva in Parlamento e non tradisce le attese e la fiducia dei suoi elettori. Il deputato si fa promotore di alcune specifiche iniziative, affrontando alle radici le cause profonde dei mali endemicici e della crisi economica che attraversava il Campidano di Oristano, con una particolare attenzione ai problemi della malaria e dell'analfabetismo. Porcella presenta al Regio Parlamento un progetto di sistemazione idraulica del rio Mogoro che procurava frequenti dannose inondazioni. Si trattava di far deviare il corso del fiume realizzando un nuovo canale arginato, il quale anziché far scaricare le acque nelle campagne di Uras e Terralba le facesse defluire verso *Sassu e S'Ena Arrubia*. La proposta di Porcella non viene però presa in considerazione come avrebbe meritato e soltanto molti anni dopo viene costruita una diga sul rio Mogoro, ponendo così fine alle devastanti inondazioni.

Di lui si ricorda anche il rifiuto di partecipare all'incontro convocato dal prefetto di Cagliari tra i sindaci della provincia di Cagliari e i reali Umberto I e Margherita di Savoia in visita a Cagliari. Porcella invia un energico telegramma di protesta «per le gravi inadempienze governative nei confronti della Sardegna» e non prende parte alla riunione attirandosi le censure del prefetto.

Antifascista, socialista, riformista convinto, ottimo sindaco, sempre vicino alla sua gente nelle battaglie per il riscatto civile e sociale di una parte importante della nostra provincia.

Questo è stato Felice Porcella, la sua figura e la sua opera, a distanza di oltre sessanta anni dalla morte, merita-no di essere ricordate.

Terralba deve molto a questo figlio illustre e la maniera più consona è quella di ricordarlo con un apposito convegno di studi, nel quale venga messo nella giusta luce l'uomo, il politico e l'impegno sociale a favore della sua gente.

1900, esplode la crisi economica

I sindaci s'invocano al governo

E' cosa ormai nota a tutti, né si contesta, che le condizioni della Sardegna sono sotto ogni rapporto dolorosamente tristi; e si riconosce pure unanimemente che causa precipua dell'attuale stato di cose in quest'Isola è il disagio economico ognora crescente, che immenso tutto la affligge opprimendo sempre più la oramai estenuata sua popolazione, paralizzando anche quel po' di energia che questa vorrebbe esplicare per opporsi in qualche modo alla miseria che, con tutti i suoi perniciosi effetti, colle sue spaventose conseguenze, continua a passi giganteschi il suo progresso fatale.

Ed è pur vero che il governo, persuaso finalmente di questa incontestabile verità, che per sé stessa s'impone, ha tentato di fare, o, per meglio dire, ha mostrato di voler fare qualche cosa a pro di questa figliastra d'Italia; ma è anche giusto che si possa ancora dire che essa è sempre stata ed è tuttora abbandonata, e, quel che più monta, in malo modo sfruttata. Abbandonata, perché i provvedimenti fino a questo momento adottati sono stati semplicemente fittizi e di meschina utilità; sfruttata, perché talmente onusta di balzelli e di gravami diretti ed indiretti che più non potrebbe essere sopportabile. Per raggiungere il colmo poi si è detto e si continua a dire *queruli*, ai Sardi incontentabili i quali non si stancano mai dal domandare; ma non si è pensato che la causa delle loro lagnanze la si deve ricercare precisamente nel vergognoso abbandono in cui sono lasciati; ed è già molto che ora si mostri un certo interessamento per il problema sardo, interessamento che dimostra evidentemente come la piaga sia giunta a tali proporzioni da non poter essere trascurata.

I decantati provvedimenti del 1897 sono lì proprio a dimostrare come il Governo abbia spiegato l'opera sua per la soluzione del problema e come dopo tanti studi si sia emanata una legge di palliativo, che in apparenza, e nella mente dei legislatori avrebbe dovuto apportare grandi vantaggi, in realtà non ne ha portato nessuno.

A provarlo il fatto che invece di migliorare, si peggiora sempre di condizione. Da ciò la necessità imperiosa di seri provvedimenti d'indole generale per l'Isola intera che pur dovranno adottarsi e con sollecitudine se non si vorrà arrivare troppo tardi. Non è qui il luogo d'intrattenersi su questi: qualche cosa di più incalzante, bisogni imprescindibili da soddisfare immediatamente ci preoccupano e ci debbono impressionare per la gravità del male presente e più ancora per le conseguenze funeste per l'avvenire. Di questo intendiamo occuparci.

Se infelici sono le condizioni di Sardegna tutta, infelicissime sono quelle dei Comuni del Circondario di Oristano, in cui al malessere generale e comune, qualche cosa di più gra-

ve si è aggiunto per imporre pronti rimedi. Fallito completamente o quasi il raccolto del grano il piccolo proprietario, e qui in generale i proprietari sono molto piccoli, si trova a non avere neppure la semente da impiegare per la coltivazione delle terre.

Mancata già da tempo in qualche Comune per la fillossera la produzione del vino, in quest'anno è pure mancata in tutto il Circondario per la infezione peronosperica, a combattere la quale non si sono avute forze bastanti.

Diminuito, anzi ridotto a minimi termini, a causa della straordinaria mortalità degli anni passati, il bestiame minuto, non si trova da far depascere i terreni a quest'uso destinati: il bestiame bovino muore anche oggi di ematuria.

A questi, quasi non bastassero, si è aggiunto un altro coefficiente: le piogge torrenziali e persistenti del mese di novembre causa di danno generale, che qui, inondata la maggior parte dei terreni, han finito di distruggere ogni bene, asportando anche quel po' di olive che, sebbene infette dalla mosca olearia, in qualche paese, relativamente fortunato, avrebbero fornito ai proprietario mezzi per il pagamento almeno delle imposte che gravano sul fondo. Né il danno si è limitato ai terreni: le case hanno corso pericolo serio, specie nel Campidano ove sono costruite di mattoni crudi, e molte non hanno potuto resistere ed hanno ceduto alle violenze delle acque: il Tirso poi ha dato per molti giorni imponente e terribile spettacolo si dé minacciando da un momento all'altro di irrompere in Oristano, dopo aver compiuto in altri paesi la sua opera devastatrice.

A questo modo il disagio ha raggiunto il colmo, e impotenti assolutamente non possiamo che invocare dall'alto quei soccorsi prontissimi che possano evitare lo imminente sfacelo completo e metterci in grado di poter aspettare ancora i provvedimenti che si invocano specialmente al miglioramento agrario di quest'Isola che, coltivata come dovrebbe essere, sfruttata razionalmente, potrebbe non solo sorgere a nuova vita, ma compensare ad usura nel domani il sacrificio odierno.

Di fronte a questa dura realtà di fatto, per la generale preoccupazione seria delle conseguenze non trascurabili, di cui è indice il numero già aumentato dei reati, una saggia deliberazione del Consiglio Comunale di Terralba provocò una riunione dei Sindaci del Circondario d'Oristano che riuscì davvero imponente soprattutto per il numero degli interventi.

Concordi tutti, assenti solo gli impossibilitati, si sono adunque riuniti in questa Città nel 4 novembre u.s. e, giustamente impressionati ed addolorati, deliberano di invocare sollecita l'opera riparatrice da parte del Governo. E qui una serie di provvedimenti da adottare per la soluzione del problema per se stesso -

Quello che vi proponiamo in queste pagine è un documento che i sindaci del circondario di Oristano inviarono al Presidente del Consiglio dei Ministri per chiedere provvedimenti atti a scongiurare i tristi effetti della grave crisi economica che travagliava i comuni da essi amministrati. Promotore dell'iniziativa il consiglio comunale di Terralba

troppo complesso contenuti nel seguente ordine del giorno, proposto da Sindaco di Terralba, Avv. Felice Porcella, unanimamente approvato, delegando una Commissione per la redazione del Memoriale da presentarsi al Governo.

ORDINE DEL GIORNO

I Sindaci dei Comuni del Circondario d'Oristano, riuniti oggi in straordinario Congresso per provvedere alla grave crisi economica che attualmente travaglia in modo speciale questa parte dell'Isola:

Mentre, concordi ed energici, protestano contro il vecchio sistema di sfruttamento e d'abbandono, con cui è sempre trattata questa figliastra d'Italia, e di cui è conseguenza necessaria il presente stato di cose;

Mentre, plaudenti, mandano un fraterno saluto all'illustre Sindaco della forte e libera Milano, e l'augurio caldo e sincero che l'agitazione legale da lui promossa per la emancipazione burocratica e l'autonomia amministrativa dei Comuni italiani venga presto coronata da un felice risultato, realizzando così quel nobile ideale e quella santa aspirazione, che è nella mente e nel cuore dei rappresentanti dei Comuni d'Italia;

Mentre, ancora fidenti, attendono sollecite e radicali riforme economiche-tributarie, d'indole generale a favore della Sardegna tutta, e in modo speciale della sarda agricoltura, la quale, schiacciata ormai sotto lo insopportabile peso di infiniti e gravi balzelli, manca non tanto di braccia, quanto d'istruzione, di capitali e di credito, non che di quello spirito e di quella disciplina di associazione, di cooperazione e di previdenza, soffio di nuovi tempi e di nuova vita, frutto di una nuova forma di civiltà, prezioso acquisto di rapidissimi insperati progressi della moderna sociologia, che costituiscono il segreto della forza morale e del benessere economico dei nostri fortunati fratelli di oltremare;

E mentre infine fanno fervidi voti che presto e di una buona volta, realizzato l'augurio degli on. Pantano e Gianolio, venga stralciata per sempre dalla storia del nostro risorgimento

nazionale quella pagina nera, nella quale l'illustre geografo Francese, il Reclus, ebbe a scrivere la severa meritata censura contro i governanti d'Italia per l'ingiusto abbandono, fatto quasi per umiliare l'Europa civile, di questa grande e bella Isola del Tirreno, iniziando sul serio e continuando senza interruzione l'azione riparatrice dell'Italia nuova verso le secolari ingiustizie che hanno colpito e desolato fin qui la povera e generosa Isola sarda,

CHIEDONO

che il Governo centrale, con mezzi idonei e pronti, voglia immediatamente provvedere al presente immenso disagio che, in seguito ai falliti raccolti, opprime ed esaurisce in modo quasi spaventoso i comuni tutti di questo Circondario, protestando fin d'ora e dichiarando, i Sindaci congregati, ogni e qualunque morale responsabilità per le funeste e dolorose conseguenze che da questo miserando stato di cose, ulteriormente trascurato, dovranno inesorabilmente derivare alla vita economica e finanziaria, pubblica e privata, alla sicurezza e alla giustizia di queste povere e sventurate contrade;

E intanto, per soddisfare ai più urgenti e perentori bisogni del momento, e per alleviare, almeno in parte, la tristissima attuale condizione dei piccoli proprietari e del proletariato agricolo, sottopongono alla provvidenza governativa, senza pregiudizio di quelli altri che si potranno meglio reputare del caso, i seguenti urgenti e indispensabili

RIMEDI

A) A favore dei proprietari fondiari:

ORDINE DEL GIORNO

- Esonero totale per l'anno 1901 dell'imposta erariale fondiaria gravante sui vigneti filosserati e peronosperati.
- Esonero almeno parziale, per tutto il 1° semestre 1901 degli altri tributi erariali diretti.
- Sospensione immediata, e fino ai futuri raccolti, di ogni esecuzione fiscale per debiti d'imposte.
- Accelerazione dei lavori del nuovo catasto.
- Fondazione di un Istituto di Credito Agrario.
- Sollecito funzionamento della Cassa Ademprive di cui nella legge 2 agosto 1897 sui provvedimenti per la Sardegna.
- Approvazione e promulgazione sollecita della legge sulla repressione dell'usura.
- Proroga di un anno nel pagamento delle delegazioni sulla sovrimposta dei Comuni che la hanno vincolata.
- Esonero dei Comuni dalla quota di concorso per porto di Bosa, dichiarando questo *porto rifugio*.
- Antecipazione dei mezzi per l'acquisto dei rimedi contro la peronospera della vite.

B) A favore degli operai agricoli:

PANE E LAVORO

Apertura di forni municipali e istituzione di cucine economiche col contributo del Governo, della Provincia e dei Comuni. Esecuzione immediata di opere pubbliche per conto dello Stato, della Provincia e dei Comuni, con preferenza a quelle di carattere igienico e stradale; autorizzando, fra le altre

cose, i singoli Comuni a poter liberamente e speditamente provvedere continuo lavoro, almeno durante la cruda stagione, agli operai bisognosi e disoccupati, impiegandoli specialmente nella esecuzione e conservazione di strade agrarie (vicinali), con facoltà di eseguirle in economia e con fondi comunali, salvo il regresso verso gli utenti a termini di legge, ripartendone la relativa spesa in diversi successivi esercizi; facendo voti al Governo per la costruzione di un ponte scaricatore nel golfo d'Oristano, e perché richiami la Società delle Ferrovie alla pronta esecuzione di lavori di bonifica dei terreni in prossimità delle Stazioni. Invero, posto così nei suoi precisi termini il problema, e proposti i mezzi idonei per risolverlo, non vi sarebbe necessità di dilungarci nella dimostrazione per trarne la conseguenza che questi debbano senza dubbio adottarsi; tuttavia non sarà fuori di proposito qualche breve osservazione a titolo di commento.

Tralascieremo quindi d'intrattenerci sui provvedimenti di iniziativa locale, di indole amministrativa, e ci occuperemo piuttosto di quelli di maggior rilievo, interessanti la generalità, che debbono emanare dal Potere centrale. Incominciamo subito:

1) Esonero imposte

Come conseguenza della mancata produzione delle vigne si chiede lo esonero totale dell'imposta erariale sui terreni filosserati e peronosperati, né si chiede l'esonero della sovrimposta Comunale e Provinciale perché e Comuni e Provincia abbiano mezzi per poter ancora essi provvedere nei limiti della loro rispettiva potenzialità a qualche cosa di vantaggioso. Ed è troppo giusto che se l'imposta per la sua essenza deve colpire il reddito e non altro, essa non abbia più ragione d'essere quando il reddito da cui deriva viene a mancare. Né s'ha da intendere qui di abbuono nei limiti fissati dal regolamento 2 agosto 1855, vale a dire di quell'abbuono che farebbero sperare le due circolari del 7 e del 21 settembre 1900 dell'Intendenza di Finanza di Cagliari tendenti la prima a provocare dai Consigli Comunali la deliberazione per chiedere l'abbuono, e la seconda a provocare la nomina di periti che, irrisoriamente, dovrebbero oggi periziare il danno derivante dalla mancata produzione d'uva in vigne dove si può solo rilevare l'estensione del terreno coltivato. Sarebbe oggi come sempre eccessivamente sproporzionato l'abbuono, e non di questo si ha bisogno, ma di esonero assoluto e totale e sarebbe atto di giustizia lo accordarlo, come atto di giustizia è il secondo provvedimento invocato.

Se la mancata produzione delle vigne, giustifica lo esonero dalle imposte che le aggravano, o non è equo lo esonero anche dell'imposta gravitante sul resto della proprietà fondiaria?

E, si noti, si è limitati sulla domanda quando si chiede l'esonero parziale e non totale, per la considerazione che il prodotto di questi fondi non è mancato assolutamente, ma è stato scarsissimo ed insufficiente a coprire le spese occorse per ottenerlo. Chè se una differenza di produzione vi è stata fra le vigne e di altri fondi, una differenza vi ha pure da essere nell'aiuto che si deve porgere al proprietario

delle prime e a quello dei secondi.

Quale la conseguenza se questo provvedimento non si adottasse? Impossibilitati i contribuenti a pagare, gli esattori per rimborsarsi degli anticipi a loro causati dal principio del non scosso per scosso, riuscita infruttuosa la esecuzione mobiliare, e deve esserlo perché limitatissima la quantità dei mobili da pignorare, debbono ricorrere alla esecuzione immobiliare. A dimostrarlo, il numero straordinario delle subaste, che a momenti in Sardegna ragguaglia quello del resto d'Italia: il gran numero poi delle devoluzioni al Demanio con le conseguenze che ne derivano, e che è indice davvero eloquentissimo della sproporzione del tributo in rapporto alla potenzialità del contribuente.

Che del resto a voler considerare un po' a fondo la cosa, è per lo meno edificante che si pretenda dal meschino proprietario il pagamento della imposta, sebbene non abbia reddito alcuno della proprietà, mentre il Demanio ne riconosce in tal modo la gravanza da non permettere che nelle subaste promosse dagli esattori si facciano devoluzioni a suo favore per non essere costretto al pagamento della sola sovrimposta Comunale e Provinciale, e mettendo indirettamente a carico dei contribuenti, per la comoda legge 3 agosto 1895, ciò che esso non vuol pagare perché graverebbe sul bilancio dello Stato.

Sospensioni degli atti esecutivi agli esattori

Per le stesse ragioni sovra accennate si è deliberato di chiedere la sospensione immediata degli atti esecutivi per debito d'imposte fino ai futuri raccolti che offrano ai contribuenti quella possibilità di pagare in cui oggi non si trovano: né occorre maggior numero di parole a persuadersi della necessità che questo provvedimento si adotti.

Accelerazione dei lavori catastali

Così pure è desiderio unanime di questi Comuni, rispondente ad un altro bisogno assoluto, che vengano iniziate e portate a termine nel più breve lasso di tempo possibile le operazioni del nuovo catasto, perché cessi da una buona volta quell'ammasso enorme di ingiustizie e di errori che oggi porta questo nome e che è tale da essere una delle tante piaghe che affliggono la proprietà in Sardegna. Basterebbe solo un po' di buona volontà, chè ultimati come sono i lavori in quelle Provincie che hanno potuto anticipare le spese per la accelerazione, il Governo può disporre le cose in modo che quegli impiegati vengano immediatamente occupati nei lavori catastali di questa Provincia. Con un nuovo catasto si spera almeno, anzi se ne è sicuri, non avvenga più ciò che oggi pur troppo avviene in larga scala, e cioè che l'imposta uguagli e superi talvolta il reddito effettivo di molti terreni, come avviene ad es. allo Ospedale di Oristano, che per un terreno di sua proprietà paga per imposta più di quello che non percepisce come prezzo di locazione. Di fronte a questo fatto non è chi non veda gli inconvenienti che ne derivano: il proprietario impossibilitato non solo ad alienare i fondi, ma anche a farne eseguire la devoluzione al Demanio come molti avrebbero desiderato, è costretto sobbarcarsi anche a questa passività.

Abbiamo anche noi diritto ad avere una base

certa per far valere tutte le nostre ragioni sulla applicazione della imposta che presentemente è tale da giustificare pienamente ciò che si dice e si ripete continuamente quando si asserisce che in Sardegna l'imposta è un furto.

Contributo alle spese del porto di Bosa

Né solo i privati sono oppressi di gravami: i nostri Comuni sono tuttora costretti a pagare il loro contributo per le spese del porto di Bosa che avrebbe dovuto essere dichiarato porto rifugio, e quindi a carico dell'Erario; e forse non si è lontani dal vero affermando che lo sarebbe già stato, se non si fosse trattato di un porto di Sardegna. Si potrebbe disporre di questa somma iscritta per forza in bilancio per opere di utilità molto più rilevante, di necessità assoluta; si è invece obbligati a trascurare non solo ogni miglioramento, ma a vedere andar a male tutto il ben fatto, perché quando spontaneamente non si paghi questa benedetta quota di concorso, le Finanze trovano modo di farle pagare ritenendo tutte quelle somme che eventualmente possano dovere a qualunque titolo ai Comuni, spesso non badando troppo pel sottile alla legalità di questa appropriazione, come avviene pel Comune di Modolo per il quale si vorrebbe ritenere una somma spettantegli in seguito a subasta contro un suo debitore, assegnatagli nel giudizio di graduazione, e depositata nella Cassa Depositi e Prestiti dall'acquirente degli stabili espropriati. E dire che si vorrebbe giustificare questa appropriazione con una pretesa compensazione! ...

O non è giunto il tempo in cui debba cessare questo sistema di continuo dissanguamento a pregiudizio di chi non ha sangue nelle vene?

2)

E fin qui in tema di gravami; ma non basta alleggerire il peso, conviene anche rinvigorire l'organismo estenuato. Questa parte del problema è senza dubbio una delle più complesse perché a ciò occorre un cumulo di provvedimenti tutti tendenti allo stesso fine.

Credito Agrario

Si è sempre invocato e si aspetta ancora il funzionamento di un buon Istituto di Credito Agrario, che abbia capitali sufficienti a dare alla nostra agricoltura tutte quelle sovvenzioni, tutto quell'aiuto di cui ha assoluto bisogno, se si vuole che essa davvero progredisca. La questione, di suprema importanza, merita studio serio, buona volontà di propositi e prontezza di azione da parte del Governo. Si trovi modo da una buona volta di far funzionare questo Istituto di Credito Agrario, e cesseranno anche le querimonie dei Sardi perché il beneficio sarebbe tale da far passare in seconda linea gli altri bisogni, che consentirebbero anche una proroga per la loro soddisfazione. Il voto espresso per la sollecita approvazione e promulgazione della legge tendente repressione della usura non è certo quello che ha la maggior importanza, perché non colla legge si reprime l'usura, ma con la concorrenza all'usuraio.

Capitali si vogliono, credito a buon mercato, ed a questo deve essere specialmente intesa l'opera del Governo.

Cassa Ademprivile

Con la legge sui provvedimenti per la Sardegna del 1897 si è codificata la istituzione di una *Cassa Ademprivile* che avrebbe dovuto fare i prestiti o ai Comuni o ai Monti frumentari per il credito agrario; ma, cosa davvero curiosissima, si pretendeva che le Provincie di Cagliari e Sassari, senza mezzi, *anticipassero* i tre milioni che poi la Cassa Depositi e Prestiti avrebbe a sua volta *anticipato*.

Altrove, nelle altre regioni d'Italia più progredite perché più fortunate, le associazioni, la cooperazione nelle sue molteplici esplicitazioni hanno conseguito tali ottimi risultati da poter fornire mezzi sufficienti da opporre ad una eventuale momentanea crisi economica; qui, dove tutto manca, neanche questa nuova manifestazione della umana attività, può contribuire ad alleggerire i mali che ci affliggono, e non lo può per la ragione che se non di buona volontà si ha deficienza di spirito di iniziativa, e più che tutto di potenzialità ad ottenere una riunione di forze sufficiente alla richiesta del bisogno. La Cassa Ademprivile avrebbe potuto contribuire anche indirettamente allo sviluppo di possibili impianti di istituti di Credito Cooperativo, ma essa, già da tre anni consacrata in una legge, non funziona ancora. Il sollecito funzionamento di essa, per cui si fanno voli speciali, non può sul momento attuarsi, e non è sufficiente: ad essa deve aggiungersi il funzionario dello invocato Istituto di Credito Agrario; è intanto per oggi a qualche cosa d'altro si è dovuto pensare per venire in aiuto ai proprietari che, non avendo semente da seminare, né capitali da anticipare per la mano d'opera, debbono lasciare anche privi di lavoro assolutamente gli operai agricoli. Non è da credere che i Monti Frumentari valgano all'uopo: nella maggior parte dei Comuni essi mancano affatto, negli altri, tranne poche e lodevoli eccezioni, esistono più di nome che di fatto.

Proroga nel pagamento delle delegazioni sulla sovrainposta

Posto invece lo stato eccezionalmente grave i Comuni stessi potrebbero far bene e molto offrendo la propria garanzia a chi volesse somministrare ai proprietari non solo il grano per la semente, ma i rimedi per combattere la peronospera dalle viti, e si troverebbero in grado di farlo quando si ottenesse la proroga di un anno nel pagamento delle delegazioni sulla sovrainposta, vincolata per la unificazione dei debiti. Occorre per questo un provvedimento legislativo, e lo si invoca sollecito, poiché nessuna difficoltà può sollevarsi quando si consideri che non si chiede già il condono di una annualità, ma la proroga di un anno nel pagamento, per modo che, sospeso questo per il 1901, il termine verrebbe solo protratto di un anno. Questa proroga dovrebbe esser concessa senza gravame di interessi o d'altro, e sopra tutto eliminando le interminabili pratiche burocratiche che inceppano il sollecito disbrigo di tutti gli affari dei Comuni e che soffocano prima che nasca ogni esplicitazione buona degli amministratori.

3) Opere pubbliche

Provveduto collo sgravio delle imposte e col credito a rialzare le sorti dei piccoli proprie-

tari, non rimane che da provvedere ad assicurare pane e lavoro ai più reietti dalla fortuna, ai proletari agricoli, a quelli che debbono tirare innanzi la vita campando alla giornata col lavoro delle loro braccia.

Se navigano in brutte acque i proprietari, questi navigano in bruttissime, perché, quando pure i primi siano messi in condizione da poter seminare, aiutati dal credito anche per i lavori successivi, non si potrà mai far tanto che la coltivazione sia estesa come per lo passato, e conseguentemente il lavoro dovrà mancare almeno in parte.

Le miniere, in cui immigrano a frotte questi poveri braccianti, dove sono sfruttati con fatiche eccessive e con meschini compensi per la grande offerta di braccia, tolgono il contadino ai campi; e quindi bisognerà trovar mezzo di assicurare a tutti nel proprio paese lavoro possibilmente continuo sebbene non lautamente retribuito. A ciò possono in parte provvedere i Comuni: deve però anche provvedere il Governo iniziando da una buona volta qualche opera pubblica, fra le altre quella di cui nell'ordine del giorno già citato, colla costruzione di un ponte scaricatore nel porto d'Oristano.

Non occorrono certo dei volumi per dimostrare i vantaggi di questo ponte. Basta considerare quale sia il disagio e il sacrificio di chi, volendo esportare qualche prodotto da questo Circondario, deve andare a Cagliari per trovare un punto d'imbarco. Da questo Circondario si esporta settimanalmente una rilevante quantità di bestiame, si esportano quantità non indifferenti di formaggio, si esporta olio, vino, ecc., e tutto deve passare per tramite di Cagliari con perdita evidente del produttore il quale deve subire nel prezzo di vendita dei prodotti lo aggravio del dispendioso trasporto, e la concorrenza che per questa ragione possono fare i prodotti dei paesi vicini a Cagliari.

Non è forse giusto che, mentre ovunque si aprono nuove vie al commercio, si cerca di facilitare e agevolare gli scambi dei prodotti, questa parte dell'Isola possa pure pretendere parità di trattamento?

È questa un'opera nuova che si domanda, ma conviene anche che il Governo non si dimentichi che nella tabella allegata al Titolo III della legge del 1897 più volte ricordata, sui provvedimenti per la Sardegna, sono comprese opere e lavori di bonifica da eseguirsi nel bacino idrografico del Tirso. Che si aspetta ad iniziarli? Che il Tirso compia la sua opera di distruzione che continuamente minaccia, e che se non è ancora avvenuta può avvenire da un momento all'altro?

Questi i voti dei Sindaci del Circondario d'Oristano; il Ministero annunziava al nuovo Prefetto di Cagliari che si dispone ad azione vigorosa di riordinamento dei servizi in Sardegna; ha largo campo di esplicitare tutta la sua buona volontà a pro di questa derelitta Isola; appaghi da una buona volta i desideri e le aspirazioni di questo popolo che ha diritto più di ogni altro ad un trattamento adeguato ai suoi bisogni ed ai suoi meriti, e non faccia che, disilluso ancora, si possa decidere ad uno sforzo ultimo manifestando in modo reattivo quel po' di energia che gli rimane.

Un ricorso riscoperto dall'onorevole Porcella

di Marco Statzu



Si era in pieno inverno, nel dicembre 1896 (uno dei più freddi inverni del secolo scorso) quando i proprietari dello stagno e della peschiera di Sassu decisero di chiudere la foce del Rio Mogoro, probabilmente per consentire una pesca più abbondante. Ma la chiusura della foce provocò nell'arco di pochissimo tempo l'inondazione della regione Giogonì con relativo grave danno per le culture e pericolo per le persone. La situazione era diventata a tal punto insostenibile che il sindaco l'Avv. Felice Porcella, con lettera del 22 dicembre 1896 intimava ai signori Spissu-Cao, Leone-Cao e Carru-Cao proprietari di abbattere lo sbarramento alla foce del fiume. Ma la lettera non venne neppure considerata e il Sindaco Porcella decise allora

di far aprire egli stesso un canale per immettere direttamente nel mare la piena dello stagno.

E così i già nominati signori Cao ricorsero alla Giunta Provinciale Amministrativa di Cagliari in data 21 gennaio 1897, ravvisando negli atti del Sindaco un eccesso di potere nonché una lesione del diritto di proprietà privata.

E la giunta, ritenendo giuste e fondate le lamentele dei proprietari, pronunciò nel giugno del 1897 una sentenza favorevole ai Cao, che prevedeva il ripristino dello statu quo ammettendo la tesi della lesione del diritto inviolabile di proprietà e anche dell'abuso di potere da parte di Porcella.

Ma il nostro Sindaco non si scoraggiò e, andò fino in fondo alla questione. In data 30 luglio 1897 ricorse infatti alla IV sezione del

Consiglio di Stato in Roma facendo notare come la Giunta Amministrativa non aveva alcun diritto di pronunciare sentenze e come, tanto meno, i signori Cao avessero diritto di richiedere questa sentenza. Ciò perché vi erano nella domanda dei proprietari diversi vizi di forma, non ultimo quello per cui il Comune, essendo comparso in udienza per contestare la lite, non poteva accettare il contraddittorio con Benvenuto Bernis, amministratore della peschiera ma illegale rappresentante della Famiglia Cao in un'aula di Giustizia. Per cui la sentenza della Giunta di Cagliari venne annullata e le parti (tra cui anche il Prefetto della Provincia di Cagliari quale Presidente della Giunta) vennero condannate a pagare le spese processuali e gli onorari di difesa.



CONFEZIONI
ABBIGLIAMENTO

UOMO - DONNA - BAMBINO

DA LICIA
Via Porcella, 88

TERRALBA

OFFICINA MECCANICA
AUTOSPORT

Severino
Floris

Via Nazionale, 36

TERRALBA

Bar
Bill Bo

Il locale di classe
dove potrai gustare
Cocktails - Long drinks
Coppe gelato

Pizza Marconi, 4
TERRALBA

ANNI QUARANTA

La fabbrica de "Su Ladiri"

Nei luoghi dove c'erano dei rilievi di terra adatta, s'impastava il fango con la paglia e si calpestava con i piedi.

Quando l'impasto diveniva denso, veniva trasportato con dei contenitori a mano dove l'operaio con la sagoma (su molu) buttava dentro il fango, lo sistemava con le mani, sfilava "su molu" e lo lasciava ad essiccare. I mattoni erano ben allineati, esposti al sole e dopo qualche giorno venivano staccati dal suolo e messi di coltello per ben essiccare

Antonio Deriu

NELLA FOTO: MENENIO MARTIS, SERRA, NOCCO, FRANCESCO MARTIS, MARIO DERIU, SOSTENE PERRA, BAMBINA NON INDIVIDUATA, GIOVANNI COLOMBU



FOTO A. DERIU



Football shop

Via Cavour, 3 - Tel. 84211

TERRALBA

**OFFICINA
MECCANICA**

**Cotza
Marcello**

Via Petrarca - Tel. 83988

TERRALBA



A Z

AUTORICAMBI

Emilio Zanda & C SNC

Via Neapoli, 22 - Tel. 81852

TERRALBA



Carnevale 1958 va in scena "Sa coia de Pitanu"

di Livio Lisi

Sa coia de Pitanu fu scritta dal Canonico Luisu Matta, Rettore della Parrocchia di Gergei dal 3 gennaio 1886 al 23 aprile 1913, anno della sua morte. La Commedia è composta tutta in sardo antico in rima arretrogada, da essa infatti, come si sa, è nato il canto Terralbese/Campidanese a "Sa Repentina".

Essa non fu scritta per essere data alla stampa, ma, come afferma lo stesso autore: «cumposta in is oras liberas po ricreazioni propria», fu la cortese e insistente pressione di amici e conoscenti che, dopo averla letta, l'obbligarono a pubblicarla.

Essa ottenne una festosa accoglienza in quasi tutta la Sardegna. Chi fra le persone anziane non ne conosce almeno una parte? Addirittura ci sono persone che la

"Sa coia de Pitanu" fu scritta dal canonico Luigi Matta rettore di Gergei ed è composta in rima arretrogada da cui è nato il canto terralbese a "Sa Repentina".

La rappresentazione ottenne un grande successo di pubblico

sanno tutta a memoria. Le Canzoni, Is Muttettus famosi venivano cantati dalle donne durante le faccende di casa. La canzone de Is Arrosas, è cantata tutt'ora dalla cantante folk Elena Ledda.

Dal titolo stesso dell'opera è facile intuire su che cosa si basa "Sa Coia" cioè "Il Matrimonio" ambientato nella parte meridionale dell'Isola su Is usanzias e is costumanzias antigas". Molti della mia stessa generazione ricorderanno senz'altro le usanze del matrimonio terralbese quando veniva festeggiato in casa e non in ristorante. Ebbene sa coia de Pitanu ci fa rivivere la stessa cosa e cioè i vari momenti e fasi del matrimonio celebrato in quei tempi:

- Sa dispidida de sa sposa
- Il corteo Nuziale
- Il Matrimonio religioso con predica de su Vicariu
- Il matrimonio civile (obbligatorio, in quanto prima della Conciliazione fra Stato e Chiesa)
- I festeggiamenti in casa, pranzo nuziale, canti, balli e scherzi
- Sa dispidida dei is invitau.

La commedia da come si può dedurre, è molto lunga (1 prologo, 5 atti ed una farsa comica "Briga e Riconciliazioni").

Anche a Terralba, dopo i successi riportati con le commedie di Basciura, Is Campanas de Santu Sadurru e la farsa Sozzu e Su Marchesu, avendo il comitato della costruenda chiesa di S. Ciriaco, chiesto aiuto, essendo finiti i fondi, il Sig. Quintino Melis, accolse subito la richiesta, lanciando l'idea di preparare un'altra commedia e cioè "Sa coia de Pitanu". Tutti approvarono pur sapendo a che difficoltà si andava incontro, l'impegno non indifferente che si richiedeva specialmente nelle scene, nel reperire i costumi antichi, cercare altre persone più o meno adatte ad interpretare i diversi personaggi, imparare le parti, le canzoni, is muttettus, saper cantare a sa repentina, suonare la chitarra, la fisarmonica, le launeddas.

Ci volle un intero anno di studio e di preparazione, ci volle tutto il 1957 e ... finalmente ... nel febbraio del 1958, a carnevale, avvenne il grande tanto atteso debutto: la lunghezza dell'opera ci costrinse a rappresentarla in due serate, con grande affluenza di pubblico.

Tutto andò a meraviglia, ogni attore diede il meglio di se stesso ed il successo ottenuto servì a ripagare un anno di duro lavoro.

Come ultimo atto mi onoro ricordare i vari personaggi e interpreti, molti di essi purtroppo, non sono più tra di noi:

Pitanu	<i>su sposu</i>	REMO MELIS
Angiuledda	<i>sa sposa</i>	GINA CASU
Marcu	<i>babbu de Pitanu</i>	PEPPI SERRA
Impera Bissenti	<i>babbu de sa sposa</i>	FRANCESCO SERRA
Arega	<i>mamma de sa sposa</i>	MIRANDA ANGIUS
Chicheddu	<i>fradibi de Pitanu</i>	GIULIO PANI
Rosa	<i>mulleri de Chicheddu</i>	TERESA MANCA
Sarbadore	<i>amico de Pitanu</i>	SALV. FLORIS
Pepp' Antiogu	<i>amico de Pitanu</i>	BENV. MOCCI
Cutiglia	<i>netta de Pitanu</i>	LEONIA LORU
Lucifera	<i>parenti de Pitanu</i>	SILVINA LIXI
Callina	<i>parenti de Angiuledda</i>	MOD. FLORIS
Cicu	<i>pastori pretendenti de Cutiglia</i>	LIVIO LIXI
Sig. Mario	<i>segretari comunale</i>	ANTONIO SARDU
Su vicariu		VIRGINIO PANI
Antonio Nassiu	<i>suonatore de launeddas</i>	SAL. FANARI
Antonicheddu	<i>serbidori de Chicheddu</i>	GINO LUGAS
Maddalena	<i>serbidora de Pitanu</i>	GRAZ. PANI
Don Carlinu	<i>sindigu</i>	TULLIO LIXI
Donna Nina	<i>moglie del sindaco</i>	GIOV. MARONGIU
Battista	<i>serbidori de Marcu</i>	CENZO PIRAS
Concu Chiccu	<i>sagrestano</i>	FRANCESCO SERRA
Serbidori de Impera Bissenti		ROSARIA LORU
Un altro serbidori		LUIGI PANI
Direzione e regia		QUINTINO MELIS
Assistenza religiosa		DON DELIO MUSA
Collaborazione		ORLANDO SIMBULA

... e mentre cala il sipario, mi riporto con la memoria a quella sera di 38 anni fa che, lasciatemelo dire ... mi dà ancora una punta di orgoglio.

Atteras bortas



FOTO DI L. LIXI

FOTOGRAFIA DERIU

VIA PORCELLA, 112

TERRALBA

Riduzione teatrale

de "Il ritrovamento dello scheletro a San Nicolò Arcidano"

Lavoro della V elementare
"Tanca Marchese"

PRIMO ATTO

Sedute vicino al camino (in primo piano al lato del palco) **Francesca**: «Nonna, mi racconti una storia?». **Nonna Silvia**: «Vai a prendere il libro delle fiabe. Ne leggerò qualcuna». **F.** Ma no! Racconta una storia vera, magari di quando tu eri bambina.

N. Va bene. Mio padre, il tuo bisnonno, un anno fece arare per la prima volta il suo campo col trattore. Fino ad allora aveva arato con i buoi. Il trattore andava più a fondo nel terreno.

Si apre il sipario e appare il bisnonno nel campo. Si sente il rumore del trattore.

Voce del trattorista: «Padrone Pietro, le lame hanno toccato qualcosa di duro! Controllate cosa c'è!».

Pietro si avvicina a un punto dove compare una pietra leggermente scoperta.

P. Venite! Venite ragazzi, aiutatemi a scavare!

I servi (accorrendo con le vanghe) eccoci padrone!

Cominciarono a scavare ed appare una lastra di pietra.

1° servo Cosa ci sarà dentro

Biagio forse c'è un tesoro

2° servo E se provassimo a vedere?

Pietro Buona idea! spostiamo la lastra!

I quattro spostano la lastra (molto pesante) ed appare un enorme scheletro; il teschio ha alcuni denti d'oro. A fianco allo scheletro ci sono alcuni oggetti, una spada, un piatto, una forchetta e un cucchiaino. Tutti mostrano meraviglia.

Pietro (deluso) E io che aspettavo un tesoro! Tanta fatica per niente: c'è soltanto uno scheletro!

1° servo Guardate! Lo scheletro ha i denti d'oro!

2° servo Quanto è grande! Forse apparteneva ad un gigante!

Pietro (toccando e sollevando ad uno ad uno gli oggetti e porgendoli ai servi) Perché avranno messo questi oggetti?

Biagio (ridacchiando) Per farlo mangiare! Ma a vederlo, non deve averli usati molto!

1° servo Come mai è qui?

2° servo Perché non è in cimitero?

Biagio Sarà scappato per venire a farci compagnia! Ma non è un tipo di molte parole!

Nonno Pietro (andando a sedersi su una

pietra, sotto un albero) andiamo a sederci, io penso d'aver capito.

Tutti si siedono attorno a lui ed ascoltano attentamente Pietro: «Tanto tempo fa, in questa zona ci fu una battaglia tra Turchi e Sardi ...».

Biagio E chi vinse?

1° servo (infastidito) Ma vuoi stare zitto un attimo?

Biagio Sei il solito! Devi sempre dire la tua! **Biagio** Sempre con me ce l'hanno! (e mette il broncio)

Pietro (autoritario) silenzio! Finitela! Allora ... Sì, in questa zona, ci fu una battaglia. Forse lo scheletro apparteneva a un soldato turco morto in combattimento. Forse era una loro usanza mettere nella tomba questi oggetti.

1° servo Questa storia è molto interessante

2° servo Già ma che ne facciamo adesso di questo scheletro?

Pietro (levandosi in piedi) si fa tardi, torniamo a casa. Allo scheletro penseremo domani.

Tutti si levano, prendendo le loro cose e si avviano.

Biagio (resta indietro e parlando tra sé dice: «Questo scheletro mi dà una buona idea per fare uno scherzo a Silvia (prende il teschio e lo mette nella bisaccia. Ridendo esce dalla scena)».

SECONDO ATTO

Nonna e Francesca vicino al camino.

Nonna Eh sì! Biagio era proprio un mattacchione!

Francesca (con tono incalzante) Dai nonna racconta ancora. Cosa ha fatto Biagio col teschio? Tu hai visto lo scheletro?

Nonna No nessuno me ne parlò, non volevano spaventarmi. Gli uomini raccontarono tutto solo a mia nonna, la tua bisnonna Tea.

Francesca Continua a raccontare la storia.

Nonna In questi tempi il pane veniva fatto in casa e veniva cotto nel forno che stava in una stanza in fondo al cortile. A quei tempi non c'era la luce elettrica ... e Biagio ...

Si apre il sipario: c'è Biagio nella stanza del forno, tiene in mano la candela e sulle spalle la bisaccia. Poggia la candela ed estrae, sghignazzando il teschio, lo guarda bene e gli dice.

Biagio Quanto sei brutto! Adesso ti faccio fare un bel lavoretto sei contento? (aspetta una risposta) Sempre di poche parole il tipo! (spolvera con uno straccio il teschio e lo posa sul forno, guarda soddisfatto e andando via dice al teschio: «Mi raccontando fai bene il tuo lavoro, mi fido di te ...».

Francesca E cosa è successo dopo? chi è entrato nella stanza del forno?

Nonna Purtroppo, proprio io. La mamma mi mandò a prendere una corbula.

Si sentono le voci della bisnonna Tea e di Silvia

Tea Silvia, vai nella stanza del forno a prendere la corbula grande

Silvia Ma c'è buio, io ho paura!

Tea Prendi la candela filona, che vuoi che ci sia ad aspettarti! Sbrigati, vai via!

Appare Silvia con la candela in mano, si af-

faccia vede il teschio, urla spaventata e scappa gridando

Silvia Mamma, mamma aiuto! C'è la morte! C'è la morte aiuto!

Arriva subito nonna Tea, vede il teschio e sorride

Tea Ma quale morte! Questa è opera di Biagio (e grida) Biagio, Biagio! Vieni subito qua.

Biagio arriva e subito viene assalito dalle parole della nonna Tea

Tea Ma è possibile? Sei sempre il solito! Non hai rispetto per nessuno, neanche per i morti!

Biagio cerca timidamente di difenderli

Biagio Ma padrona, io vo .. vole... volevo

Tea (calmandosi) Ho capito, ho capito, volevi solo scherzare (diventa dolce e calma)

Vedi figlio mio, con la morte non si deve scherzare. La morte è una cosa seria e i morti vanno lasciati riposare in pace. Domani andrai nel campo, rimetterai il teschio al suo posto e ricoprirai la tomba, e su quel pezzo di terra nessuno coltiverà più.

Biagio (parlando tra sé) Questa sgridata l'ho meritata però ... (sghignazzando) mi sono proprio divertito!

Il sipario si chiude.

TERZO ATTO

Francesca Era proprio monello quel Biagio, vero nonna?

Nonna Era sempre in vena di divertirsi e di fare scherzi.

Francesca Ma poi cosa è successo?

Nonna Biagio tornò nel campo col teschio. Si apre il sipario e appare Biagio vicino alla tomba.

Biagio (scimmiettando la voce della padrona) Con la morte non si scherza; la morte è una cosa seria e i morti vanno lasciati riposare in pace (osserva bene il teschio e dice con la sua voce normale) Eppure non mi sembri tanto stanco (ancora scimmiettando la voce della padrona) I morti vanno lasciati riposare, (riprende la sua voce) I vivi quando riposano? (mette a posto il teschio e comincia a ricoprire la tomba) Riposa, riposa, basto io a lavorare!

Si chiude il sipario

QUARTO ATTO

Francesca E poi cosa è successo? Che fine ha fatto lo scheletro?

Nonna Nessuno lo ha più disturbato, riposa nella sua tomba. Però quell'anno quando arrivò il tempo del raccolto ...

Si apre il sipario, nonno Pietro gli operai e Biagio rientrano a casa dopo la mietitura, nonna Tea li accoglie.

Pietro Tea, vedessi quanto grano!

1° operaio Sì padrona, non si era mai visto un raccolto così abbondante!

2° operaio Credo di sapere perché: è il premio per aver rispettato il morto

Biagio (entrando con un sacco pesante sulle spalle) Bel premio! Per loro tanto grano ma per me tanto lavoro in più!

Il periodo nuragico nel territorio di Terralba

di Gino Artudi e Sandro Perra

Con questo articolo si vuole riafrontare l'argomento relativo ai nuraghi del territorio di Terralba, già trattato nel numero 4 del febbraio del 1989 di questa stessa rivista, perché si è potuto acquisire una serie di elementi nuovi di cui prima non si era in possesso e che meritano di essere portati a conoscenza. Sono migliorate soprattutto le conoscenze relative alla distribuzione topografica degli insediamenti nuragici, e questo è stato possibile con una ricognizione capillare del territorio, accompagnata da un attento esame delle tracce archeologiche emergenti. Altre notizie interessanti si sono potute acquisire da informazioni prese dai proprietari dei siti che hanno restituito testimonianze del periodo nuragico.

Prima di passare alla descrizione di questi siti si fa un breve sunto storico del popolo che ha espresso i nuraghi, che sono monumenti straordinari per complessità architettonica e per grandiosità monumentale oltre che per numero, basta sapere che se ne contano circa 7000, oltre a numerose tombe di giganti e pozzi sacri, sparsi un po' dovunque nell'isola. Nessun'altra civiltà mediterranea ci ha lasciato, per lo stesso periodo, un numero così alto di monumenti architettonici.

Il nome nuraghe ha origini molto antiche, probabilmente è contemporaneo al monumento stesso e ancora sopravvive in varie forme che riguardano soprattutto la toponomastica. La stessa città di Nora, secondo Pausania, storico greco vissuto nel II sec. d.C., sarebbe stata fondata da Norace, venuto dalla Spagna con un folto gruppo di persone.

Nonostante la loro mole e il loro numero, i nuraghi erano quasi del tutto sconosciuti agli storici antichi e le fonti che ci parlano di queste costruzioni e dei loro costruttori sono di difficile lettura perché fatte in chiave mitico-legendaria.

Certamente la notizia più importante ce la fornisce uno storico Greco sconosciuto chiamato Pseudo Aristotele, chiamato così perché in un primo momento si era attribuita la notizia ad Aristotele, ma in realtà non era sua. Ebbene, questo storico menziona proprio i nuraghi, e ci dice che in

Sardegna ci sono splendidi edifici costruiti con una volta a cupola, così come usano costruire in Grecia.

Inoltre ci racconta che queste opere sono ritenute costruite da Iolao, trasferitosi dalla Grecia, dopo aver abbandonato la sua città, per colonizzare la Sardegna.

In realtà, anche nella Grecia Micenea ci sono edifici che in qualche modo assomigliano ai nostri nuraghi per via della stessa copertura a tholos, come la grandiosa e famosa tomba di Atreo a Micene.

Gli studiosi moderni hanno avanzato dei dubbi su quello che ci raccontano gli storici antichi a proposito della nascita dei nuraghi e sono più propensi a credere che sono il frutto di una evoluzione architettonica maturata in loco, in Sardegna stesso, anche se non escludono la possibilità di apporti culturali esterni, in modo particolare con gli stessi Micenei come appunto ci confermano le recenti scoperte archeologiche fatte nel nuraghe di Antigori di Sarroch e ultimamente anche in altre località, con il rinvenimento di una notevole quantità di ceramica micenea, segno evidente di intensi scambi commerciali con la Grecia.

Il nuraghe è una costruzione megalitica a torre di forma troncoconica che poteva raggiungere un'altezza massima di 25 metri circa, avere fino a tre piani e per ogni piano una camera circolare talvolta fornita di nicchie laterali, con la copertura a tholos, vale a dire con una specie di cupola a sezione ogivale, diversa dalla cupola classica. Ai piani superiori normalmente si accedeva mediante una scala circolare in pietra, ricavata all'interno della muratura. La muratura è fatta di pietre a secco sistemate a filari più o meno regolari, con massi generalmente di grandi dimensioni alla base e nei primi filari, poi vanno progressivamente a diminuire man mano che si sale. Per consolidare i muri, siccome le pietre sono grezze o leggermente sbazzate, quindi non possono combaciare perfettamente, si riempiono gli spazi vuoti tra un masso e l'altro con zeppe di piccole pietre.

L'architettura nuragica ha avuto una lunga evoluzione durata quasi un millennio ad iniziare dal 1800 a. C. con

costruzioni megalitiche che si sviluppano in lunghi corridoi o gallerie, detti protonuraghi o nuraghi a corridoio, non ancora provvisti di volta a tholos, ma con una copertura a piattabanda con grosse lastre di pietra. Dopo una lunga fase preparatoria, verso il 1500-1400 a.C. iniziano a comparire i primi nuraghi semplici a tholos e successivamente, verso il 1200 a.C. compaiono anche nuraghi complessi o polilobati, delle vere fortezze militari, come dei castelli, costruiti per difendere il capo, la sua famiglia e l'intera comunità del villaggio. Durante la prima età del Ferro, verso il IX-VIII secolo a.C., l'architettura nuragica inizia la sua decadenza e da questo periodo in poi non si costruiranno più altre fortezze, anzi molte di quelle esistenti vengono smantellate o ne cambiano la loro funzione.

Lo studio della civiltà nuragica è abbastanza recente. Fino agli inizi degli anni sessanta in pratica si sapeva molto poco di questo popolo, che pur avendo lasciato tanta traccia di sé per quel che concerne le opere architettoniche, non conosceva ancora la scrittura. Lo studioso che ha dato il più grande contributo alla sua conoscenza è Giovanni Lilliu, colui che ha scavato il grandioso nuraghe "Su Nuraxi" di Barumini. Lilliu ripartisce la civiltà nuragica in cinque fasi, di cui tre dell'età del Bronzo e due dell'età del Ferro. La prima fase, che va dal 1800 al 1500 a.C., è quella più antica, e in questo periodo compaiono i primi protonuraghi o nuraghi a corridoio.

La seconda fase che va dal 1500 al 1200 a.C. è il periodo in cui si costruiscono i nuraghi a torri con copertura a tholos, che possono essere a torre semplice o complessi a più torri; cominciano anche ad aversi i primi contatti con i Micenei.

La terza fase, compresa tra il 1200 e il 900 a.C., è il periodo d'oro della civiltà nuragica, si assiste alla massima evoluzione dell'architettura, si sviluppa la metallurgia e si ampliano i contatti col mondo esterno, soprattutto con i Micenei e i Ciprioti.

La quarta fase è quella compresa tra il 900 e il 500 a.C., abbraccia tutta l'età del Ferro e finisce verso il 510, con l'avvento dei Cartaginesi in Sardegna. In questo pe-

riodo c'è un ulteriore sviluppo della metallurgia, in modo particolare della bronzistica figurata, cioè dei famosi bronzetti nuragici. Nello stesso tempo si assiste alla fine dei Nuraghi. I contatti con l'esterno si allargano e ci sono rapporti con i Fenici, con la Grecia, con la Ionia e con le sue zone tirreniche dell'Italia centrale, cioè con gli Etruschi.

La quinta e ultima fase di Lilliu va dal 500 al 238 a.C.; in pratica è il periodo compreso tra la venuta dei Cartaginesi e la conquista della Sardegna da parte dei Romani. Di fatto, in questo periodo la civiltà nuragica aveva già cessato di esistere come entità propria, molti villaggi erano stati da tempo abbandonati, alcuni vengono riuocupati da questi popoli che a turno conquistarono la Sardegna.

Per avere un punto di riferimento cronologico più puntuale e preciso nei confronti delle altre civiltà contemporanee alla civiltà nuragica, gli studiosi hanno preferito adottare la seguente ripartizione cronologica:

- Bronzo antico, dal XIX al XVI secolo a.C.;

- Bronzo medio, dal XV al XIV secolo a.C.;

- Bronzo recente, occupa tutto il XIII secolo a.C.;

- Bronzo finale, dal XII al X secolo a.C.;

- Prima età del Ferro, dal IX all'VIII secolo a.C.;

- Fase Orientalizzante, compresa tra il 730 e il 580 a.C.;

- Fase Arcaica, compresa tra il 580 e il 480 a.C.

Molti aspetti della civiltà nuragica non sono stati ancora del tutto chiariti; uno di questi è quello che concerne l'organizzazione sociale e politica, specialmente per il periodo più arcaico che riguarda il Bronzo antico, come pure il periodo successivo del Bronzo medio, per il quali gli abitanti non sono stati ancora indagati sufficientemente. Maggiori informazioni a riguardo si sono invece potute acquisire per il periodo del Bronzo recente e finale, vale a dire quando a difesa delle comunità dei villaggi si erigevano le poderose fortezze militari, come quelle del nuraghe Losa di Abbasanta, di Su Nuraxi di Barumini e del nuraghe S. Antine di Torralba e molte altre. Non è detto però che queste fortezze imponenti fossero sempre in connessione ai villaggi più importanti; ci riferiamo per esempio al Campidano, in modo particolare al territorio di Terralba, dove è accertato c'erano villaggi molto vasti e ricchi, a cui però non corrispondeva una adeguata fortificazione, e ciò era dovuto sicuramente alla mancanza di

pietre, le quali dovevano essere trasportate dalle zone pedemontane più vicine che talvolta distavano parecchi chilometri.

Durante il Bronzo recente e finale, in un arco di tempo compreso tra il 1200 e il 1000 a.C., in Sardegna si assiste ad un incremento demografico straordinario, su circa 7000 nuraghi almeno 5000 sorgono in questo periodo, quindi c'era prosperità e benessere. La ricchezza, oltre ai prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame, che sicuramente erano notevoli, veniva data anche dallo sfruttamento delle risorse minerarie, che venivano commercializzate col mondo esterno, in modo particolare con i Micenei e i Ciprioti. È il periodo in cui circolavano i grossi lingotti in rame a forma di pelle di bue dal peso di un talento, cioè di Kg 33,30 circa, trovati in Sardegna, alcuni dei quali integri, e in numerose altre località del Mediterraneo. Di questi lingotti ancora non si conosce il posto di produzione; anche per quelli trovati in Sardegna ci sono dei dubbi che siano sardi perché recano impressi dei simboli dell'alfabeto miceneo.

I villaggi di questo periodo erano sorretti da capi, e possiamo immaginare un'organizzazione di tipo monarchia, un piccolo regno a cui faceva capo una specie di re; quindi un potere politico forte, in mano a una persona sola che spesso entrava in contrasto, in guerra, per motivi di interesse, con le comunità dei villaggi vicini. Per questo motivo, per difendersi adeguatamente dalle incursioni dei vicini, erano obbligati a erigere dei validi sistemi di difesa, che ritroviamo nei nuraghi più importanti e che dal punto di vista militare sono opere straordinarie, dei veri bastioni fortificati pressoché imprendibili.

Durante l'età del Ferro il potere politico cambia e viene gestito non più da un re ma da un gruppo di persone importanti, rappresentanti di villaggi vicini confederati, una specie di potere oligarchico in cui sono in gioco gli interessi di un territorio più vasto. Questi rappresentanti si riunivano nei villaggi sedi anche di santuari importanti, come quelli che si ritrovano a Santa Anastasia di Sardara e a Santa Vittoria di Serri, tanto per citarne alcuni dei più importanti.

Ora passiamo ad esaminare le testimonianze che la civiltà nuragica ha lasciato nel nostro territorio. Quando si parla di questa civiltà vengono subito in mente i famosi monumenti che sono i nuraghi, ma purtroppo noi non possiamo più ammirare queste opere che sicuramente c'erano anche qui, ma non abbiamo avuto la fortuna di conoscere perché l'uomo nel corso

dei secoli le ha demolite per riutilizzare le pietre, perché era più conveniente smontare i vecchi ruderi piuttosto che prelevare le pietre dalle vicine zone pedemontane del Monte Arci e del Guspinese, distanti circa cinque o sei chilometri a linea d'aria. Nonostante la totale mancanza della materia prima, cioè della pietra, necessaria ad edificare i nuraghi, questi monumenti, come si diceva, c'erano anche nel nostro territorio, e i nuragici non trovando precedenti ruderi da demolire, dovettero necessariamente prelevare le pietre dai piedi dei monti suddetti. Per quei tempi, nonostante l'uso di rudimentali carri trainati da buoi, trasportare pesanti macigni deve aver comportato uno sforzo grandissimo, anche perché per arrivare al Monte Arci si doveva attraversare a guado il difficile tratto del delta del Rio Mogoro, cioè la zona di S'Isca. Lo stesso inconveniente si presentava per raggiungere i monti del guspinese, dovendo attraversare a guado il Fluminimannu e il rio Sitzerri, due fiumi che scorrono paralleli a breve distanza l'uno dall'altro.

alcune brevi notizie relative ai nuraghi di Terralba le troviamo anche in qualche pubblicazione geografica ed archeologica. La più antica e importante risale al 1850, è riportata dall'Angius, che riprende il dizionario del Casalis, e nella parte che riguarda le antichità di Terralba ci dice: "In questo territorio non si riconoscono altre cose antiche, che le vestigia di un nuraghe detto Sonis in distanza di 2/3 di miglio dall'abitato. Probabilmente in altre parti si potranno riconoscere le fondamenta di altri, perché pare quasi certo che in una regione sprovvista di pietre siano stati tolti per costruzioni particolari quei materiali"⁽¹⁾

Questo nuraghe Sonis era sicuramente localizzato nella zona di Su Nuraceddu (S'Arrideli), che rimane a qualche centinaio di metri a sud-est della chiesa di San Ciriaco, che allora era fuori dal centro abitato.

Nel 1953 G. Lilliu ci dà notizie del rinvenimento in località S'Arrideli di un ripostiglio di bronzi nuragici, venuto alla luce occasionalmente nel 1951 durante lavori agricoli, contenente oggetti vari integri e frammentari per un peso di circa sette chili. Gli oggetti più importanti erano costituiti da statuine, di cui 5 recuperate e andate a finire nel Museo Archeologico di Cagliari, la sesta invece, un capotribù, andata dispersa⁽²⁾.

Nella stessa pubblicazione Lilliu ci dice che ritiene probabile la presenza di un nuraghe nei pressi di Coddu Damas⁽³⁾. Forse questo nome indica

la località di San Giovanni dove si intravede qualche traccia di ceramica nuragica.

In un'altra località, a Coddu Su Fenugu o Giogani il Lilliu segnala il ritrovamento di abbondante ceramica preistorica connessa probabilmente a un abitato nuragico⁴¹.

Infine lo stesso studioso nel 1975, ci indica per Terralba quattro nuraghi monotorri localizzati a Coddu Damas, Coddu Su Fenugu o Giogani, Frucca, San Ciriaco⁴². La località di Frucca non ci è nota.

Oggi la conoscenza degli insediamenti antichi in questo territorio è di gran lunga migliore rispetto a qualche anno fa. Nessuno poteva immaginare la straordinaria presenza umana dai tempi del Neolitico antico al periodo punico-romano in questa pianura lagunare, disseminata di paludi, ritenuta inospitale e malsana. Anche nel periodo nuragico il territorio è stato intensamente popolato, come dimostrano alcuni villaggi di grandi dimensioni, come quello di Coddu Su Fenugu che arriva a circa 30 ettari. Tutti gli insediamenti antichi del Terralbeso sono stati censiti, compresi quelli nuragici, ai quali sono stati attribuiti dei numeri per identificarli.

La carta di distribuzione degli insediamenti nuragici comprende tre villaggi: Coddu Su Fenugu, Su Nuraceddu, Sa Ussa; un nuraghe, forse monotorre, di cui si intravede ancora qualche pietra della base, in zona di Nuracciolu; cinque piccoli abitati, probabilmente costituiti da poche capanne, dove sono emerse scarse testimonianze nuragiche, situati a Serra Erbutzu, Pauli Longas, San Giovanni, Santa Chiara e Via Baccelli, a fianco del Municipio; infine Nuraci Mannu, in zona Narbonis, il cui toponimo dovrebbe tramandarci la memoria di un nuraghe di cui però non si è conservata traccia.

È importante tener presente che ad alcuni dei nostri insediamenti, non solo per quelli nuragici, in varie occasioni sono stati attribuiti nomi diversi per lo stesso sito, creando confusione.

Con questo lavoro si vuole chiarire la questione cercando di fare il riordino. La confusione nasce dal fatto che i toponimi assegnati agli insediamenti possono variare a seconda delle carte topografiche che si usano. Per questo territorio disponiamo di tre tipi di carte: quelle dell'I.G.M. con scala 1:25.000, quelle della Carta Tecnica dell'Italia Meridionale con scala 1:5.000 e infine quelle del Catasto con scale 1:2.000. Bisogna tener presente anche il fatto che i proprietari dei siti non sempre citano i toponimi dei loro terreni in conformità alla regi-

strazione del catasto e questo contribuisce a creare ulteriore confusione. Si riportano qui di seguito i nomi dei soli siti che necessitano di chiarimenti. Il sito 1-3 viene indicato col nome di Coddu Su Fenugu, mentre in altre occasioni è stato chiamato Pomada-Coddu su Fenugu o Coddu Su Fenugu-Gioagani. In realtà l'insediamento come si è detto è vastissimo e tocca anche le altre zone citate. Lo stesso nome nella Carta Tecnica dell'Italia Meridionale viene riportato in questo modo: Coddu De Su Fenugu.

Il sito n. 76 lo vogliamo chiamare "Su Nuraceddu", nome che viene riportato nel foglio 22 del catasto e dove fino al secolo scorso si vedevano ancora i ruderi del nuraghe Sonis; nome ripreso anche dalla Carta Tecnica dell'Italia Meridionale ma in forma leggermente diversa: "Sa Nuraceddu". Questo toponimo in pratica non lo usiamo più e pochi ne conservano il ricordo e affinché non si perda la memoria riteniamo giusto chiamare questo sito col suo vecchio nome, quello vero, quello che ci hanno tramandato i nostri avi e che fa parte del nostro patrimonio storico e linguistico. Lo stesso sito è stato indicato anche con i nomi di San Ciriaco, Molinu Mannu e S'Arrideli, nomi che comunque non sono stati attribuiti impropriamente, primo perché l'insediamento inizia a poche centinaia di metri dalla chiesa di San Ciriaco; secondo perché il sito si espande anche nelle zone di Molinu Mannu e di S'Arrideli, indicate nel foglio 22 del catasto, inoltre tutta la vasta zona che rimane a sud-est dell'abitato del paese genericamente viene chiamata S'Arrideli. Il sito n. 25 di Sa Ussa i proprietari dei terreni lo indicano con questo nome, mentre invece nel foglio catastale è segnato con Sa Ussa È Trunconi e nelle altre due carte solo con Trunconi.

Si passa alla descrizione dei vari siti che sono stati riportati nella cartina di distribuzione del territorio.

CODDU SU FENUGU - SITO N.1-3

È il villaggio nuragico più vasto del territorio di Terralba con una lunghezza di circa 1100 metri, una larghezza massima di 450 metri e una superficie complessiva intorno ai 30 ettari.

L'insediamento è tagliato in due nella sua parte mediana dalla strada provinciale Terralba-Arborea e dal canale adduttore delle Acque Medie del Tirso che costeggia la strada, inoltre è diviso in due per buona parte della sua lunghezza dal profondo canale "Sa Gora Sa Ussa", fatto negli anni venti per prosciugare la grande palu-

de di Sa Ussa.

Bisogna tener presente che dal neolitico fino ai primi decenni di questo secolo, prima della grande bonifica di Arborea che ha comportato il prosciugamento dello Stagno di Sassu e di altri importanti specchi d'acqua e la deviazione del Rio Mogoro, facendolo sfociare allo Stagno di San Giovanni, la situazione ambientale del territorio era profondamente diversa da quella attuale. La parte nord-orientale del villaggio costeggiava lo Stagno di Sassu da cui si traeva notevoli riserve alimentari, come pesci squisitissimi, molluschi marini e fauna acquatica, come ci testimoniano i pesi da rete, le lische di pesce e le valva delle arselle.

Di questo vastissimo villaggio si conosce molto poco, ci è nota l'area in cui è dislocato, ma non sappiamo niente del suo sviluppo planimetrico in rapporto ai vari periodi della sua lunga esistenza, che dall'analisi del materiale ceramico di superficie dev'essere durata almeno cinque o seicento anni, forse dalla fine del Bronzo medio (XIV sec. a.C.) alla prima età del Ferro (IX-VIII sec. a.C.). La documentazione ceramica più abbondante è relativa al Bronzo finale (XIII-X sec. a.C.) e ciò significa che il villaggio in questo periodo raggiunse la sua massima espansione a tal punto che non è azzardato ipotizzare una popolazione di almeno un migliaio di persone, anche se studi seri di demografia nuragica in rapporto alla dimensione degli abitanti non se ne sono fatti. Le abitazioni civili dovevano avere solo le fondamenta in pietra, con i muri in mattoni di fango e la copertura con frasche o erbe



palustri. Le profonde arature portano costantemente alla luce abbondante pietrame in basalto che i contadini raccolgono e sistemano lungo i confini dei campi.

Il sito di Coddu Su Fenungu è stato occupato anche precedentemente all'occupazione nuragica, in due aree diverse e lo si riscontra per la presenza di ceramica prenuragica di cultura imprecisata e per l'abbondante materiale litico in ossidiana. Dopo il suo abbandono il villaggio restò spopolato per alcuni secoli e solo verso il V secolo a.C. venne rioccupato dai Cartaginesi, che vi costruirono due fattorie rurali situate una all'estremità nord (sito n. 2) e l'altra all'estremità sud (sito n. 103).

Fino a circa mezzo secolo fa nella parte sud-orientale del villaggio, nell'attuale terreno del sig. Gesuino Marcias, si conservava ancora, per un'altezza di circa un metro e mezzo, un nuraghe monotorre, poi l'allora proprietario del terreno decise di demolirlo per guadagnare spazio coltivabile e per riutilizzare le pietre che vennero trasportate con i carri al paese. Oggi non c'è più alcuna traccia di questo nuraghe che ancora conserva vivo il ricordo in quelle persone che hanno avuto occasione di vederlo, una di queste è il sig. Pinuccio Martis, a cui dobbiamo l'interessante notizia.

SU NURACEDDU - SITO N. 76

Il villaggio è situato alla periferia sud-orientale dell'abitato di Terralba e la parte iniziale si sovrappone all'insediamento preistorico di San Ciriaco e per un certo tratto i due villaggi si fondono tanto che è difficile stabilire esattamente i confini dell'uno e dell'altro.

Molto probabilmente il villaggio è di dimensioni maggiori rispetto all'area circoscritta nella cartina topografica allegata, questo lo si desume perché

in tutta una vasta area adiacente che rimane ad oriente dell'insediamento affiorano abbondanti pietre in basalto di grandi dimensioni, ma non si nota alcuna traccia di ceramica che potrebbe essere oculata da una spessa coltre di terra, tanto che nemmeno l'aratro riesce a portarla in superficie. Le dimensioni del villaggio sono notevoli: raggiungono una lunghezza di 600 metri, una larghezza di 280 metri per una superficie complessiva di almeno 12 ettari. È situato su di un terrazzamento alluvionale dal terreno argillo-ghiaioso fertilissimo, degradante nel lato nord-est verso la riva sinistra del vecchio corso del Rio Mogoro, da cui distava poche decine di metri.

La vita del villaggio durò molto a lungo ed ebbe un corso parallelo a quello di Coddu Su Fenungu, iniziò probabilmente verso la fine del Bronzo medio o inizi del Bronzo recente (XIV-XIII sec. a.C.) e si protrasse fino alla prima età del Ferro (IX-VIII sec. a.C.). Dopo il suo abbandono il sito non è stato mai più rioccupato.

Anche questo villaggio come quello di San Ciriaco è minacciato dalla crescente urbanizzazione, fatta in modo indiscriminato, senza tener conto delle esigenze dei nostri beni archeologici che sono il frutto della nostra storia.

Nel 1995, in un'area del rione di San Ciriaco su cui si espande l'insediamento preistorico, è stata aperta una nuova strada, una traversa che collega via Roma con via Nazionale. Per costruire la strada si è dovuto sbancare un tratto di circa 150 metri per una profondità di 60-70 cm e durante i lavori sono affiorate diverse sacche preistoriche ricche di materiali archeologici, soprattutto ceramica. Tutta la terra avanzata dallo scavo, consistente in alcune centinaia di metri cubi è stata portata via e la maggior parte è stata buttata in un'area dell'inse-

diamento nuragico adiacente, che dista non più di 300 metri di distanza. Questo terreno, vasto circa 4.000 metri quadrati è situato a fianco della strada di circovallazione, all'incrocio con via Nazionale, proprio di fronte alla cabina elettrica dell'ENEL.

Il materiale archeologico di diversa estrazione in un contesto esclusivamente nuragico può portare a dei grossolani errori di valutazione se non si è a conoscenza di questi fatti. Questo comunque non è un fatto isolato, casi analoghi nel nostro territorio in quest'ultimo decennio ne sono capitati parecchi, e chi si occupa di archeologia non può prescindere dal conoscere queste cose, altrimenti si rischia di travisare la realtà.

SA USSA - SITO N. 25

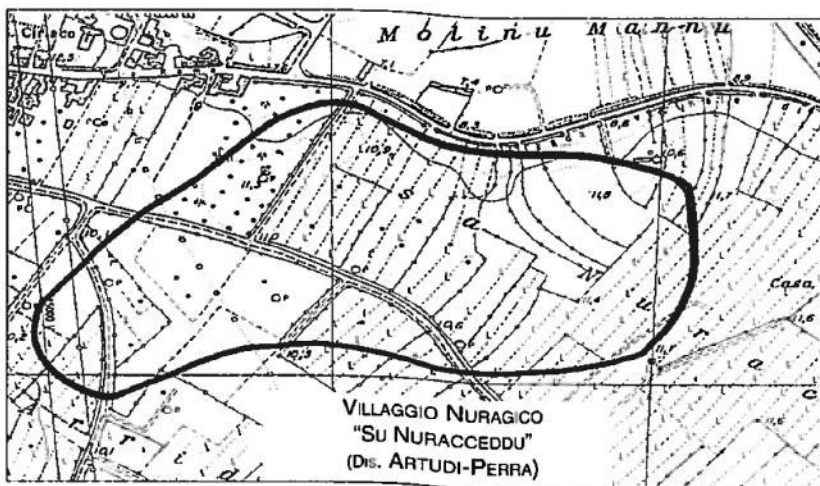
Questo insediamento delimitato dai mappali 93/106 - 226/229 del foglio 14 del catasto, occupa una superficie di circa due ettari e mezzo. È situato sopra un basso dosso di natura argillo-sabbioso molto fertile, degradante in direzione nord-ovest verso la grande palude di Sa Ussa, ora prosciugata, da cui era lambito e ne dominava la visione.

Negli anni sessanta l'appezzamento di terreno delimitato dal mappale 229, una superficie di circa mezzo ettaro, è stato spianato da un mezzo meccanico e abbassato di almeno un metro e mezzo. Durante questi lavori, nella parte più alta del dosso, da sotto la coltre di terra, è affiorata la base di una robusta costruzione circolare, forse di un nuraghe, fatta di grossi massi di basalto, che sono stati rimossi completamente e in parte si trovano ancora ammassati nello stesso terreno. Nella stessa occasione era venuta alla luce anche una fornace circolare, con la base in pietra e il resto forse in mattoni crudi che poi si sono cotti per l'azione del fuoco. Attorno a questa fornace, oltre ad abbondanti residui carboniosi, c'era anche una notevole quantità di scorie della lavorazione dei metalli, segno evidente di una attività metallurgica.

Da quello che si può desumere dall'analisi dei materiali ceramici di superficie, anche questo villaggio ha seguito la stessa sorte di Coddu Su Fenungu e di Su Nuracceddu per quanto riguarda l'inizio e la fine della sua esistenza.

Questo sito, dopo il suo abbandono da parte dei nuragici, avvenuto verso il IX-VIII sec. a.C., venne rioccupato dai Cartaginesi intorno al V secolo a.C., seguì poi anche l'occupazione romana, e tutta l'area attorno al presunto nuraghe venne adibita a necropoli.

Durante i lavori di spianamento affiorano anche numerose sepolture di



età punica e romana, alcune costruite a cassone, altre a sarcofago in arenaria coperte da lastre di pietra. Tutte le tombe avevano un ricco corredo funerario, specialmente quello del periodo punico, dalle quali si era potuto recuperare fra le altre cose anche alcuni balsamari in pasta vitrea policroma e vasellame attico a vernice nera, il tutto poi è andato disperso.

NURACCIOLU - SITO N. 139

A Nuracciolu, questo toponimo che ci ha conservato la testimonianza di un nuraghe, c'è un piccolo cuccuzolo artificiale dalla dimensione di alcune centinaia di metri quadrati e che si eleva di qualche metro dall'attuale livello della campagna circostante. Su questo ammasso di rovine, cosparsa di numerose pietre in basalto di grandi e medie dimensioni, alcune sicuramente in posizione originaria, recentemente è stato fatto un sopralluogo per cercare di ricavarne qualche dato utile in relazione alla sua planimetria per dare un apporto alla sua conoscenza, ma purtroppo la visibilità non era buona perché i rovi coprivano quasi tutto. Quello che si può dire di questo rudere è che forse si tratta di un nuraghe monotorre con qualche altra costruzione addossata alla torre principale.

Il nuraghe è circondato da campi coltivati a foraggio ed a ortaggi e tutt'attorno e nelle immediate vicinanze non ci sono altre tracce archeologiche di nessun tipo, quindi era un nuraghe isolato che aveva solo la funzione di controllo e difesa del territorio.

A circa 400 metri da questo nuraghe, in direzione sud-ovest, nella zona di San Pantaleo, in territorio di San Nicolò d'Arcidano, ai confini con quello di Terralba, è stato localizzato un vasto insediamento nuragico di almeno una decina di ettari.

Il villaggio è situato lungo il basso terrazzamento fluviale del Flumini mannu e si espande nei due lati della strada vicinale Bau Angius-San Nicolò d'Arcidano, strada che ricalca fedelmente il vecchio tracciato della strada romana Neapolis-Uselis. Dopo l'abbandono del villaggio nuragico, avvenuto anche in questo caso probabilmente durante la prima età del Ferro (IX-VIII sec. a.C.) il sito subì una nuova occupazione da parte dei Cartaginesi, poi dai Romani, infine la vita cessò definitivamente solo nell'alto Medioevo.

BACCELLI - SITO N. 20

Nell'autunno del 1994, nel centro storico di Terralba, in via Baccelli, a fianco del Municipio, era stato effettuato scavo profondo oltre due metri per costruire lo scantinato di una

casa. Con la terra dello scavo era venuto alla luce anche una grande quantità di materiale archeologico, soprattutto frammenti ceramici di varie epoche e pietrame di basalto relativo alla distruzione di un vecchio pozzo e a fondazioni di antichi edifici, oltre ad alcuni grossi conci di arenaria.

Le informazioni che ci danno i frammenti ceramici sono importanti perché aprono uno spiraglio di luce sul passato e ci aiutano a ricostruire la nostra storia dove i documenti scritti non arrivano. Ebbene, questi documenti ceramici ci dicono che l'area interessata dallo scavo, che probabilmente si estendeva tutt'attorno in un vasto raggio, era stata occupata sin dalla preistoria e anche nel periodo nuragico; inoltre ci danno informazioni preziose sulla sequenza storica della lunga vita del paese.

SERRA ERBUTZU - SITO N. 45

Nel sito punico-romano di Serra Erbutzu, delimitato dai mappali n. 247-248 del foglio 19 del catasto, verso la fine degli anni settanta, una profonda aratura aveva portato alla luce, oltre a una grande quantità di materiale ceramico punico e romano e pietrame di varie dimensioni, anche piccole percentuali di ceramica nuragica riferibile al Bronzo finale o al primo Ferro.

SANTA CHIARA - SITO N. 94

Nella zona di Santa Chiara in una vasta area in cui gravitano numerose fattorie punico-romane e dove affiorano grandi quantità di pietre in basalto, recentemente un gruppo di studiosi olandesi dell'Università di Leiden che si sta occupando di ricerche archeologiche anche nel nostro territorio, hanno rinvenuto del materiale ceramico della prima età del Ferro, quindi riferibile al periodo nuragico.

SAN GIOVANNI - SITO N. 107

A circa 200 metri ad ovest del villaggio del neolitico recente di San Giovanni, nei pressi della casa Vaccargiu, le arature hanno portato alla luce piccole quantità di materiale ceramico attribuibile al periodo nuragico.

PAULI LONGAS - SITO N. 112

Alcuni anni fa, in seguito a una profonda aratura per estirpare un vigneto in un piccolo appezzamento di terreno in zona Pauli Longas, delimitato dai mappali 214-215 del foglio 19 del catasto, in un'area di circa 2000 metri quadrati affiorano pietrame e frammenti ceramici alcuni dei quali appartenenti ad epoca nuragica, ma la maggior parte erano del periodo punico-romano. In un'area molto

limitata, non più di 40 o 50 metri quadrati, c'era una chiazza nera circolare che conteneva cenere e una grande quantità di frammenti ossei combusti, alcuni sicuramente umani, frammenti a piccole pietre e a frammenti ceramici perlopiù punici, pochi altri del periodo nuragico. Si recuperò anche un piccolo frammento di balsamario in pasta vitrea policroma.

Tutto questo è qualcosa di singolare a cui non si può dare una spiegazione: ci si chiede a chi appartenessero le ossa, perché e in quale periodo siano state bruciate. Per ora tutto questo resta un mistero e forse sarà destinato a restare tale, perché le frequenti arature e fresature finiranno per cancellare ogni traccia.

NURACI MANNU - SITO N. 123

Questo sito si è voluto inserire ugualmente nell'elenco degli insediamenti nuragici pur non avendo ancora potuto acquisire elementi culturali di questo periodo, perché si ritiene che il toponimo indichi la presenza di un nuraghe. Tutta questa zona non si è potuta esplorare sufficientemente, soprattutto l'area che sembra più interessante, perché è occupata da una casa d'abitazione moderna con relativa fattoria, e tutt'attorno c'è grande abbondanza di pietrame in basalto con massi di grandi e medie dimensioni, inoltre c'è un importante insediamento punico-romano vasto circa un ettaro e mezzo.

Con questo lavoro di ricognizione topografica del periodo nuragico, si spera di poter dare un piccolo contributo di conoscenza ai cittadini e agli amministratori che operano e gestiscono il territorio di Terralba, affinché si acquisisca quel rispetto che fino ad oggi è mancato per tutto quello che riguarda il nostro passato.

NOTE:

- 1 V. Angius in Casalis, Dizionario storico, statistico, geografico, commerciale di S.M. il Re di Sardegna, vol. XX, pp. 825-826, Torino 1850
- 2 G. Lilliu, Bronzetti nuragici da Terralba, Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari XXI, 1 pp. 194, 1953
- 3 IDEM - pp 76-77, nota 2
- 4 IDEM - p. 117
- 5 G. Lilliu, Antichità nuragica nella diocesi di Ales, in AA.VV., "La diocesi di Ales - Uselis - Terralba, aspetti e valori", p. 140, nota 22 - Cagliari 1975.
- 6 Per quanto riguarda la tipologia e i numeri assegnati agli insediamenti di questo territorio, vedi gli articoli di Artudi Perra: "La distribuzione degli insediamenti punico-romani del territorio di Terralba" e "Gli insediamenti preistorici del territorio di Terralba", pubblicati rispettivamente nei numeri 16 e 17 di "Terralba ieri & oggi".



*anno
scolastico
1959*

3^a ELEMENTARE - MAESTRO SIMBULA ORLANDO

- 1^a FILA: ARAMU QUINTINO - MUNTONI BATTISTA - MUNTONI FRANCESCO - SILIA UBALDO - MURRU FRANCO - PAU CARMINE ORRU TORE - DESSI LUCIO - ARMAS AMURILIO - ZANDA MARIO
- 2^a FILA: MURA LIVIO - ARTUDI GINO - RANIERI GIUSEPPE - MARONGIU ... - MEDDA CICCÌ - CARTA GIUSEPPE - MELIS TULLIO - MURA PIETRO - MELIS LIVIO - ABIS SEVERINO - PILLONI ANGELINO - CONI ANTONIO - MANCOSU NANDO - CASILI ..
- 3^a FILA: CORONA IGNAZIO - MURA CARLO - SCONOSCIUTO - FANCELLO UBALDO - SCONOSCIUTO - ABIS CARMELO - SECHI GIULIANO - CASU LOLEI - BARCELLONA GIOVANNI - CORRIAS G.FRANCO - ARAMU GUIDO - PANI GIAMPAOLO - MURA MARIO

BRICHI

Fabio Uliana

EDICOLA - TABACCHI
ARTICOLI PER FUMATORI
VALORI BOLLATI - CARTOLERIA
FOTOCOPIE - PROFUMERIA
BIBLIOTERIA - PELLETTERIA
ARTICOLI VARI

Via Reggio Emilia, 7
Tel. 0783/84263
"Tanca Marchese"

TERRALBA



VERNICI FERRAMENTA
Mariannina Sanna
Via Ichnusa, 11 - Tel. 81216

TERRALBA

Oreficeria
Laboratorio orafa

*Puggioni
Leonardo*

Nia Nazionale, 106
Tel. 0783/83363

TERRALBA



5^a ELEMENTARE - MAESTRO EMILIO ARTIZZU

*anno
scolastico
1937/38*

1^a FILA: TUVERI TIGELLIO - MEREU GIOVANNI - TRUDU TERENCEZIO - PANI GUIDO - ARGIOAS PAOLO - MANCA FULGENZIO

2^a FILA: PUTZOLU GIOVANNI - CARTA EGIDIO - SERRA PIERINO - ARIU GIUSEPPE - TOCCO EMILIO - COLOMBU

3^a FILA: ARAMU EFISIO - COLOMBU GESUINO - ESPIS LUIGI - MARTIS IRENEO - PINNA BENIAMINO - LOI ITALO - MEREU ANGELO - PINNA RAFFAELE

4^a FILA: PANI SANTINO - ARAMU BRUNO - ARGIOAS FELICE - MURA LUIGI - LILLIU SILVIO - PEDDIS INNOCENZO - CANNAS PROVINO - PIANI EUSEBIO

ACCOSCIATI:

CASU CAMILLO - COLOMBU PIETRO - MARRAS SILVIO - CORONA GIOVANNI - DEIDDA GIUSEPPE - SCANU GENNARO - LAI ANTONIO - SERRA REMIGIO MISSIONARIO

SEDUTE: ARAMU GESUINO NOTO PEDRU - DEMONTIS ERMINIO - CASU GIULIO

BOI GIANFRANCO



OFFICINA
VENDITA - ASSISTENZA



INSTALLAZIONE IMPIANTO DI ARIA CONDIZIONATA - IMPIANTI A GAS - SERVIZIO PNEUMATICI

VIALE SARDEGNA, 194 - TEL. 0783/81762

TERRALBA



MERCATO AMBULANTE PIAZZA LIBERTÀ (FOTO G.F.C.)



FINANZIERE AL FRONTE (FOTO B. MELIS)

NUOVO NEGOZIO DI AUTORICAMBI

Sanna Antonio

TUTTI I PEZZI DI RICAMBIO
PER MACCHINE ITALIANE
ED ESTERE

Via Dante, 77 - Tel. 82247

TERRALBA

PIZZERIA RISTORANTE

VESUVIO

Via Concordia, 45 - Tel. 81681

TERRALBA

CIRCOLO ENARS ACLI

SALA BILIARDI
SALA GIOCHI

DA SETTEMBRE
I GIOCHI VIRTUALI

Via Roma, 57
TERRALBA

NEL NUMERO 16 DI TERRALBA IERI & OGGI
SONO STATI PUBBLICATI ARTICOLI RIGUARDANTI
LA LAGUNA DI MARCEDDI SENZA LA FIRMA.
L'AUTORE È MARCO GHIANI.

CI SCUSIAMO CON L'INTERESSATO E CON I LETTORI
PER L'INVOLONTARIA OMISSIONE



"S'incungia"
1948
*momento
di pausa*

DA DESTRA: VINCENZO PUXEDDU - SILVIO PAU - SANTINO PILLONI - CLEMENTE PILLONI
SEDUTE: DA DESTRA: EUGENIO E ANGELINO MOCCI - ANGELO PAU (FOTO DI SALVATORE PILLONI)



INTERCULTURA
CENTRO LOCALE
TERRALBA - ORISTANO

CONCORSO 1997/98

Se sei interessato a partecipare al concorso di Intercultura, contatta i responsabili del centro locale di Terralba ad uno di questi numeri:

0783/83486 - 302934
83993 - 83765

scadenza: 10/11/1996



di
Serra

EfisioAngelo

CARBURANTI - LUBRIFICANTI
GOMME D'OCCASIONE

Via Porcella, 180 - Tel. 84340

TERRALBA

S'ISCA

SCEGLI LA QUALITÀ
PRODOTTI RUSPANTI

ROSTICCERIA

S.S. 131 KM 74 - TEL 859411

MARRUBIU

Via Porcella - Tel. 82747

TERRALBA

Bizarre
abbigliamento

Uomo - Donna

Via Roma, 9
TERRALBA

AUTORICAMBI

AUTO.FA

**Francesco
Argiolas**

Via Marceddi, 143

TERRALBA

AUTOFFICINA MECCANICA
FAIS LUIGI & FIGLI

RIPARAZIONI
VEICOLI
ITALIANI, ESTERI
BENZINA E DIESEL
AUTORICAMBI
ACCESSORI



Via Porcella, 204
Tel. 0783/83960

TERRALBA

Le fasi della preistoria in Sardegna

di Livio Melis

-Paleolitico inferiore	Oltre	300.000	anni a.c.
- Paleolitico medio	300.000	100.000	»
- Paleolitico superiore	100.000	13.000	»
- Mesolitico	13.000	6.000	»
- Neolitico	6.000	2.800	»
- Eneolitico o Calcolitico	2.800	1.800	»
- Bronzo	1.800		

PALEOLITICO INFERIORE - OLTRE 300.000 A.C.

Nel corso del Rio Altana (Perfugas - Laerru) sono stati ritrovati manufatti silicei associabili a questo periodo. L'uomo arrivò in Sardegna durante le glaciazioni passando attraverso una parte continentale e la Corsica dalla Liguria - Provenza e Toscana. Non sono stati riscontrati resti umani.

PALEOLITICO MEDIO

OLTRE 300.000 - 100.000 A.C.

Non sono stati riscontrati materiali o resti umani riferibili a questo periodo in Sardegna

PALEOLITICO SUPERIORE - 100.000 - 13.000 A.C.

Nella Grotta Corbeddu di Oliena è stato ritrovato un frammento di mastoide umano associato a resti di animali riferibile all'ultimo periodo di questa fase.

MESOLITICO - 13.000 - 6.000 A.C.

Terralba: Coddu Sabbiois (Bau Angius) e Santa Chiara. Questi due siti potrebbero essere insediamenti relativi a questa fase. Attualmente non si può dire con certezza in quanto sono oggetto di approfonditi studi. Presenza della lavorazione della ossidiana. Nessuno resto umano, nessun resto ceramico.

NEOLITICO ANTICO - 6.000 - 4.500 A.C.

Cultura delle ceramiche impresse: "Filiestru" e "Su Carroppu". La maggior parte della ceramica riferibile a questa fase è decorata a impressione con il cardium (arsella bianca) per cui viene chiamata *ceramica cardiale*. Principali siti sono: Filiestri (Mara, SS); Su Carroppu (Sirri-Carbonia); S. Stefano (La Maddalena); Grotta verde (Alghero); Grotta S. Elia e Sella del Diavolo (Cagliari). A Terralba questa cultura è presente nei siti di S. Chiara, Pauli Annuas, Pauli Putzu. Le genti di questo orizzonte culturale erano dedite alla caccia, pesca, raccolta, agricoltura primordiale, lavorazione dell'ossidiana, produzione di vasi a fondo convesso, ciotole, scodelle, tazze carenate, olle ovoidi e globulari.

NEOLITICO MEDIO - 4.500 - 3.300 A.C.

Cultura di "Bonuighinu" da Pozzomaggiore (SS). La ceramica ha forme più elaborate della precedente cultura. La decorazione è impressa o graffita di tipo geometrico (triangoli, fasce e cerchi). Sepoltura con scheletro e suppellettili con applicazione di ocre rossa. Diffusione del-

la "Dea Madre". Pratica dell'agricoltura: grano, lenticchie, fave. Pastorizia, caccia pesca, raccolta. Altri importanti siti: vasta diffusione nell'Oristanese (area dell'ossidiana), Conca Illonis e Cuccuru S'arriu (Cabras); Puisteris (Mogoro); Coddu Sabbiois (Terralba); S. Stefano (La Maddalena).

a questa fase finale è associata la Facies "S.Ciriaco" di Terralba. Questo sito, alla periferia di Terralba, si trova su un piccolo rilievo che anticamente poteva essere il bordo dello stagno di Sassu e più di recente del Rio Mogoro. Molto probabile che da qui partissero le imbarcazioni preistoriche che esportavano nel Mediterraneo occidentale l'ossidiana attraverso lo stagno, in comunicazione con il mare, verso la Corsica, Toscana, Liguria e Provenza.

NEOLITICO RECENTE - 3.300 - 2.800 A.C.

Cultura di "S. Michele di Ozieri", dall'omonima grotta, dove furono ritrovati i primi materiali riferibili a questa fase. Da considerare appartenenti a questa cultura la Facies gallurese o "Cultura di Arzachena".

Questa cultura copre tutto l'arco del Neolitico recente. Diffusa in tutta la Sardegna con insediamenti in grotta e villaggi all'aperto. Basata sull'agricoltura e l'allevamento, raggiunse una certa ricchezza che si può dedurre dalla estensione dei villaggi e dalla diffusione della ceramica, le cui forme sono molto belle, come i grandi vasi a cestello, le pissidi e i vasi tripodi. Decorati con incisioni e graffiti che riproducono spirali e cerchi concentrici, motivi solari, triangoli e linee a zig-zag, significativo un vaso di pietra proveniente da S. Giovanni di Terralba. Appartengono a questa cultura la maggior parte delle "Domus de Jana". Idoli femminili. La facies Gallurese seppelliva in "Circoli megalitici" e "Dolmens". la maggior concentrazione di villaggi si trova nell'oristanese a ridosso degli stagni e fiumi. Anche nel territorio di Terralba sono presenti gli insediamenti di S. Giovanni, S. Ciriaco e Pauli Stincus.

ENEOLITICO INIZIALE O CALCOLITICO (O ETÀ DEI PRIMI METALLI) - 2.800 - 2.500 A.C.

Cultura di "Abealzu-Filigosa" o "Sub-Ozieri" dalle località di Macomer e Osilo. Sono fasi del primo periodo dell'età del rame. Si denota una certa decadenza rispetto alla ricchezza artistica della Cultura Ozieri, le forme ceramiche perdono quasi del tutto la decorazione, denotando più praticità. Le decorazioni sono a "dente di lupo" e "buchipassanti". Diffusa soprattutto nella Sardegna centro-settentrionale e nel Campidano centrale. Continua il tipo di sepoltura della cultura di Ozieri. Perdura il "Culto della Dea madre". Sono presenti limitati casi di costruzioni megalitiche a difesa del territorio (monte Baranta di Olmedo). Nel territorio di Terralba sono presenti insediamenti a S. Ciriaco, Murera e S. Chiara.

NEOLITICO EVOLUTO - 2.500 - 2.000 A.C.

Cultura di "Monte Claro", questa cultura è caratterizzata

da grandi vasi a forma di secchio levigati e decorati a scanalature. Inizialmente scoperta nell'omonima località di Cagliari, è diffusa in tutta la Sardegna. Con maggiori concentrazioni nel Cagliaritano e Oristanese: S. Gemiliano-Sestu, Monte Zara - Monastir, S. Maria Acquas - Sardara, Puisteris - Mogoro, Cuccurada - Mogoro. Abitazioni in grotte e capanne. La concentrazione nella pianura e ai suoi margini fa presupporre uno sviluppo intensivo dell'agricoltura. Tombe a forno. Fortificazioni a difesa del territorio. I siti che hanno restituito testimonianze di questa cultura a Terralba sono: S. Ciriaco e S. Giovanni.

ENEOLITICO FINALE - 2.000 - 1.800 A.C.

Cultura "Campaniforme". Prende il nome da un vaso ceramico a forma di campana rovesciata. È una cultura diffusa in tutta l'Europa e denota l'esistenza di vasti traffici e contatti esterni forse dovuti alla ricerca e al commercio dei metalli. Questa cultura, che presenta corredi tombali con oggetti in metallo prezioso, si sovrappone alla cultura di Monte Claro e influenza la cultura successiva di "Bonnannaro". La più importante scoperta del quadro campaniforme è quella di Padru Jossu - Sanluri. Nel terribese di questo periodo è il sito di Bau Arretza.

BRONZO ANTICO - 1.800 - 1.500 A.C.

Culture di "Bonnannaro e Sa Turracula". Caratterizzate da vasi con anse di forma a gomito. Hanno molte affinità

con le culture del continente italiano del primo bronzo. Si utilizzano ancora le Domus de Janas e grotte naturali a scopo funerario. Tombe a cista e "Tombe di Giganti". Protonuraghi. Uso della trapanazione cranica.

BRONZO MEDIO - 1.500 - 1.300 A.C.

Il bronzo medio è inizialmente caratterizzato dalla Facies "Sa Turracula" con caratteristici tegami, ma ben presto si afferma la "Civiltà Nuragica" dove si sviluppa la grande arte della lavorazione del bronzo. Per il bronzo antico non sono ancora stati riscontrati nel territorio di Terralba materiali associabili a questo periodo. Potrebbero appartenere al bronzo medio i villaggi nuragici di Coddu su Fenungu e su Nuracceddu (S'Arrideli).

NOTE:

Con l'evolversi degli studi e l'esito di vecchi e nuovi ritrovamenti, le datazioni riportate in questo lavoro sono suscettibili di modifiche.

Per quanto riguarda i siti archeologici citati per il territorio di Terralba mi sono avvalso della gentile collaborazione degli amici di comune passione: Gino Artudi e Sandro Perra.

OFFICINA ELETTRAUTO



**Martis
Pietrino**

AUTORICAMBI ELETTRICI

Via Marceddi, 105
Tel. 0783/81666

TERRALBA

**Pasticceria
Azzurro Antico**
di Garau Maria



Servizio a domicilio
Via R. Sauro - Tel. 0783/84145

M.A.C. GOMME

DI ATZORI & C.

PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI
ASSISTENZA TECNICA
ASSETTO ED EQUILIBRATURA
RUOTE COMPUTERIZZATI

Via Marceddi
Tel. 0783/83607

TERRALBA



UNA CONFEDERAZIONE AL SERVIZIO DELLE
IMPRESE ARTIGIANE E DELLE PICCOLE E MEDIE
IMPRESE PER LA LORO CRESCITA E SVILUPPO

CONFEDERAZIONE NAZIONALE DELL'ARTIGIANATO
SEDE ZONALE DI TERRALBA - Via Marceddi, 5 - Tel. 82196

SERVIZI FINANZIARI E BANCARI - CONVENZIONI CON GLI ISTITUTI DI CREDITO - FINANZIAMENTI E CONTRIBUTI
LEGGE 40 - LEGGE 64 - LEGGE 28 - ARTIGIAN CASSA - LEASING
SERVIZI CONTABILI E AMMINISTRATIVI - CONSULENZA DEL LAVORO, FISCALE E TRIBUTARIA
CONTABILITÀ GENERALE - IVA E REDAZIONE BILANCI
TUTELA SOCIALE, ASSISTENZIALE E PREVIDENZIALE

L'UFFICIO RESTA APERTO TUTTI I GIORNI DALLE ORE 8.30 ALLE 13.00 E DALLE 15.30 ALLE 18.30

OFFICINA AUTORIZZATA

FURCAS FABIO



LANCIA



AUTOBIANCHI

Via Rossini, 73 - Tel. 82295

TERRALBA

Proverbi e modi di dire locali

di Quintino Melis

*Goteddu inquadru
segat su didu*

Coltello ottuso taglia il dito

(i buoni a nulla talvolta ci giocano dei brutti scherzi)

*Mellus a timii che a
provai*

Meglio temere che provare

(richiama alla prudenza ma non alla viltà)

*Chi ois pappai pisciau
sciundis su cuu*

Se vuoi mangiare pescato bagna il sedere

(detto dei pescatori per indicare che il successo è frutto di sacrifici)

Is bisus funti avvisus

I sogni sono preavvisi

(si dice tanto per dire ma è un pregiudizio bello e buono)

A su tuu, tui

Al tuo, tu

(nessuno può sbrigare i nostri affari e accudire alla nostre cose)

*Ascia cotta e mura 'e avvü:
dogna cosa a su tempus su*

Uva matura e more del rovo: ogni cosa a suo tempo

(tutto deve essere fatto a tempo e luogo)

Deus non pagat su sabudu

Dio non paga il sabato

(chi la fa l'aspetti)

*Aria limpia non timit
tronus*

Il cielo sereno non teme i tuoni

(chi ha la coscienza pulita dorme tranquillo)

*A su pei de su poburu, ddi
andat dogna crapitta*

al piede del povero s'adatta ogni scarpa

(al povero si adatta tutto o meglio il povero si adatta a tutto)

*Cun peddi allena corria
lada*

Con pelle altrui cinghia larga

(su quello degli altri tagliamo abbondantemente, ma guai a toccare i nostri interessi)

ORRU' NATALINO & F.lli snc

MANUFATTI IN CEMENTO

FERRAMENTA - IDRAULICA - RISCALDAMENTO

MATERIALE IGIENICO SANITARIO

Via G. Manca, 58 - Tel. 0783/81929 - 82930

TERRALBA

Mutettus

Mutettus che le massaie cantavano quando preparavano la farina per fare il pane e si accompagnavano col battere del setaccio sul cursore di legno (su scedazzadori).

*Isparedda pudescia
Non di pappad su rei
Isparedda pudescia
Ita tenis cun mei
Ogu de craba arrescia
Non di pappad su rei
Ogus de craba arrescia
Ita tenis cun mei?*

*In su coddu de Narbonis
Do iadi frius e bentu
In su coddu de Narbonis
Cara 'e pisittu fettu
Femminas bellas ois
Do iadi frius e bentu
Femminas bellas ois
Cara 'e pisittu fettu*

*Allobeddu benendi
A goteddu e a saccu
Allobeddu benendu
Lavras de oru de laccu*

*Carronis trottus andendu
A goteddu e a saccu
Carronis trottus andendu
Lavras de oru de laccu*

*Gunnedda de setti impoias
Fascadroschia 'e taletta
Gipponi de pannu iscuru
Gunnedda de setti impoias
Chi aspettas a chi aspettas
Mancu occannu ti coias*

*Fascadroschia 'e taletta
Mancu occannu ti coias
Chi aspettas a chini aspettas
Gipponi de pannu iscuru
Mancu ocannu ti coias*

*Chi aspettas a chini aspettas
Cussu ti d'asseguru.*

Vocabolario

<i>Isparedda</i>	Sparlotta	<i>Allobeddu</i>	Eccolo	<i>Gunnedda</i>	Gonna
<i>Craba</i>	Capra	<i>Lavras</i>	Labbra	<i>Impoias</i>	Teli che uniscono la gonna
<i>Arrescia</i>	Impigliata	<i>Ôru</i>	Orlo, bordo	<i>Fascadroschia</i>	Grembiule
<i>Coddu</i>	Colle	<i>Laccu</i>	Mangiatoia per le bestie	<i>Gipponi</i>	Giubbetto
<i>Cara</i>	Volto, faccia	<i>Carroni</i>	Garretti	<i>Ti coias</i>	Ti sposi
<i>Pisittu</i>	Gatto	<i>Trottus</i>	Storti, malformati		
<i>Fettu</i>	Malsano				

AUTOTRASPORTI

Pusceddu Gabriele

Via S'Isca, 7 - Tel. 0783/84074 - 0360/734507

TERRALBA

Blue



ABBIGLIAMENTO

CHARRO - H. DAVIDSON
MISTRAL MELTIN' POT
LEVIS' 501 - USED

APERTO SABATO SERA

VIA ROMA, 56 TERRALBA

TERRALBA NUMERI UTILI

COMUNE		
Ufficio Tecnico e certificazioni	☎	82487
Ufficio Segreteria elettorale	☎	82488
Sindaco e Assessori	☎	81794
Vigili Urbani	☎	81861
Uff. staccati Tanca Marchesa	☎	83789
SCUOLE MATERNE		
Via Asilo, 15	☎	81909
Via Torino	☎	81911
Via Roma	☎	82934
Via Eleonora d'Arborea	☎	81642
Borgata Mastino	☎	82781
Asilo Nido - V.le Sardegna	☎	83780
SCUOLE ELEMENTARI		
Via Roma, 43	☎	81846
Via Neapolis	☎	82935
Via Eleonora d'Arborea	☎	81845
Borgata Mastino	☎	81378
MEDIE: V.le Sardegna	☎	81859
TECNICO: Via Neapolis	☎	84220
CHIESE		
CATEDRALE S. PIETRO	☎	81965
Parroco: Antonio Massa - V. Parroco: Franco Tuvèri	☎	81427
PARROCCHIA SAN CIRIACO		
Parroco: Don Egidio Vacca		
PARROCCHIA GESU' MAESTRO - Tanca Marchese		
Parroco: Bruno Cirina		
SANITÀ - DISTRETTO SANITARIO VIALE SARDEGNA		
Angolo Via Firenze	☎	82617-82635
FARMACIE		
Lanicca - Via Roma	☎	81853
Annis - Via Porcella	☎	81855
VOLONTARI DEL SOCCORSO		
LIVAS - P.zza Libertà	☎	81257-83727
AVIS - Via Baccelli	☎	84060
STUDIO ECOGRAFIA		
Via Neapolis, 67	☎	83998
LABORATORIO ANALISI MEDICHE		
Via Porcella, 174	☎	83991
CENTRO MEDICO FISIOKINESITERAPICO		
Via Doria ang. Via Marceddì	☎	81749
CARABINIERI		
Via Marceddì	☎	81822-84087
PRETURA		
Viale Sardegna	☎	81826
UFFICIO POSTALE		
Via Marceddì	☎	81830
BIBLIOTECA COMUNALE		
Piazza Libertà		
CENTRO D'ASCOLTO "BUON SAMARITANO"		
Via Gramsci, 16	☎	83579
UFFICIO COLLOCAMENTO		
Via Porcella	☎	81819
POSTO TELEFONICO PUBBLICO		
Edicola Cabiddu - Via Neapolis,	☎	82521
ESATORIA		
Via Marceddì	☎	81812
ENEL		
Via S. Suina	☎	81885
STAZIONE F.S		
Marrubiu	☎	859270
CANTINA SOCIALE		
Via Marceddì	☎	81824

Volontariato e solidarietà a Terralba

L.I.V.A.S.

Una pubblica assistenza per la solidarietà, per offrire un servizio e un'assistenza ai più deboli e agli emarginati. Per affermare ad ogni uomo pieno diritto di cittadinanza.

Questa è la tua e la nostra pubblica assistenza questa è la L.I.V.A.S.

Per questo cerchiamo volontari, cittadini disposti a impegnarsi nell'emergenza e nel trasporto sanitario, nella Protezione Civile, nell'assistenza agli anziani

CENTRO D'ASCOLTO "Buon Samaritano"



Via Gramsci, 16
TERRALBA
Tel. 0783/83579

Una mano tesa contro la solitudine, l'indifferenza e l'emarginazione

AVIS

DONARE SANGUE È DONARE VITA

SEZIONE COMUNALE TERRALBA - VIA BACCELLI - TEL. 84060

Con una vostra donazione compirete un atto d'amore indispensabile per chi soffre. Iscrivetevi all'A.V.I.S. e diventate sostenitori



Sardegna
ADMO

ASSOCIAZIONE DONATORI MIDOLLO OSSEO
Via Marche, 6 - Tel. e Fax 0781/674220 - CARBONIA

Via Baccelli - Tel. 0783/84060 c/o AVIS
TERRALBA

MARCELLO MARTIS agente generale delle Società

**Veneta Assicurazioni
Veneta Vita**

veneta

Società del Gruppo Winterthur Primario Gruppo Internazionale
informa che presso i nostri uffici in Via Piave, 19 - Terralba, puoi usufruire dei più moderni ed efficienti servizi assicurativi: Polizze R.C. Auto - Infurtuni, Malattie, Incendio, Furto, Previdenza integrativa, Fidejussioni ecc.
Il servizio di Liquidazione sinistri in sede, l'assistenza legale gratuita, la nostra cortesia, la nostra professionalità:

TANTI BUONI MOTIVI PER AVERTI PRESTO TRA I NOSTRI CLIENTI



**BANCA
DI CREDITO
COOPERATIVO**

S.c.a.r.l.
ARBOREA

Filiale di
TERRALBA

Via Marceddi, 6
Tel. 83992
Fax 83645

**-TUTTI I SERVIZI BANCARI
PIÙ LA CORTESIA**



podda CALCESTRUZZI s.r.l.
CALCESTRUZZO PRECONFEZIONATO

MANUFATTI IN CEMENTO

MATERIALI EDILI

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI

ARTICOLI SANITARI

LOCALITÀ "TANCA MARCHESE" - VIA NAZIONALE - ☎ 0783/84348 - 81860



WILLIAM FIAT

CONCESSIONARIA

TERRALBA

S.S. 126 Km 113 ☎ 0783/83396 Fax 83638

Assis. e conc. RICAMBI: S.S. 126 Km 113 ☎ 0783/81383

ORISTANO

Via Cagliari, 369 ☎ 0783/302112

CENTRO ACCESSORI RICAMBI

Nicola D'Amico

CONCESSIONARIA CICLI

BIANCHI



RIVENDITORE



PIAGGIO

Via BACCELLI, 257 - TEL. 0783/81739

TERRALBA

UN NEGOZIO DI CLASSE
PER UN REGALO ESCLUSIVO

COSEBELLE

Articoli da regalo - Cristallerie
Acciaio e Posaterie - Bomboniere
Liste di Nozze

PIAZZA LIBERTÀ, 15

TERRALBA



di Pistis Maria & C snc

ELETTRODOMESTICI
vendita e assistenza

INSTALLAZIONE
impianti elettrici - impianti SAT

RIVENDITORE
AUTORIZZATO



V.LE SARDEGNA, 48 - FAX E TEL. 0783/81872

TERRALBA



**Giant's
club**

BODY BUILDING - AEROBICA - STRETCHING
FITNESS - POWER LIFTING - CARDIO FITNESS
PREATLETICA - PREP. AGONISTICA
AUMENTO - DIETETICA - DIMAGRIMENTO
RASSODAMENTO - POTENZIAMENTO - RIABILITAZIONE
GINNASTICA CORRETTIVA - GINNASTICA DOLCE
TABELLE PERSONALIZZATE

Via PUCCINI, 38 - TEL. 81996

TERRALBA

LA PALESTRA È APERTA TUTTI I GIORNI
CON ORARIO CONTINUATO DALLE ORE
8 ALLE 24 COMPRESO IL SABATO E LA
DOMENICA DALLE ORE 8 ALLE ORE 14!
SARETE SEGUITI CON TABELLE PERSONALIZZATE DA ISTRUTTORI E MAESTRI
DI BODY BUILDING E FITNESS DIPLOMATI W.N.B.F. - N.B.B.U.W. (NATURAL
BODY BUILDING UNION WORLD)
TURNI FEMMINILI SEPARATI E NON - LA
PALESTRA GIANT'S CLUB E I SUOI
MIGLIORI ATLETI APPARE NELLE MIGLIORI
RIVISTE DI BODY BUILDING "CULTURA
FISICA" - "BODY MAGAZINE"

LA PALESTRA VANTA OLTRE 30 CAMPIONI SARDI (UOMINI E DONNE) 2 TITOLI NAZIONALI E 8 TITOLI MONDIALI, ISTRUTTORI CON 15 ANNI DI ESPERIENZA NEL SETTORE HANNO CURATO ALLENAMENTO E DIETA DELL'ATLETA ROMANO ALFREDO PETROSINO DIVENUTO POI MISTER UNIVERSO CATEGO-

RIA MASTER - VEDERE CULTURA FISICA E BODY MAGAZINE MAGGIO - GIUGNO 1996, QUESTO È UNA DELLE COSE CHE TI OFFRE GIANT'S CLUB, DIFFIDATE DALLE IMITAZIONI RISULTATI NON PAROLE!

**Aerobic
Gym**

(GIANT'S CLUB - TERRALBA)

CORSI DI:

AEROBICA - AEROBICA STEP
AEROBIC STRETCH - STRETCHING (1 ORA)
STEP PER BAMBINI - GINNASTICA A CORPO LIBERO
BODY STEP BUILDING
ISTRUTTRICI QUALIFICATE E DIPLOMATE N.B.B.U.W.

FIA

(FEDERAZIONE ITALIANA AEROBICA)
ESPERIENZA DECENNALE NEL SETTORE
VARI CORSI A TUTTE LE ORE

Via NAPOLI, 600 MQ - TEL. 83220 - 81996

TERRALBA